Anno I. Firenze, Domenica 1° Settembre 1901. N. 27.

Conto corrente con la Posta

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre . . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Via dell'Anguillara, 18.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Conto corrente con la Posta

Culla e Cullaioli

servitori della Monarchia, seguendo la moda, si sono organizzati anch'essi in lega di resistenza e fanno sciopero.

Ricorderete tutti quando, in proposito del *lieto evento*, i loro nomi preceduti dai titoli più pomposi (oh per i titoli ne meritano anche più di quelli ottenuti!) comparvero in fondo a un grandioso manifesto nel quale era meschinamente disegnata una immensa figura di donna, una grottesca fantasia allegorica, nella quale non potevano meglio esser ritratte le fattezze e la attitudine di una *Starnotti nazionale* compendiante la calcolata devozione dei servitori riuniti in formidabile colonna sotto le sue sottane.

Il *clou* dei festeggiamenti banditi in quella circostanza dai cacciatori di cincondoli consisteva in una ricca culla che Roma avrebbe offerta, per pubblica sottoscrizione, al real nascituro il quale fu poi una nascitura; e il *clou* d'allora è rimasto ora, nella sua più vera e perfetta traduzione italiana, un magnifico *chiodo* che i sottoscrittori si rifiutano di pagare contrapponendo un'eroica resistenza alle richieste della ditta cui fu affidato il lavoro della culla.

Ecco come l'amenissimo fatto era narrato l'altro giorno nella *Gazzetta di Venezia* da uno storiografo insospettabile, il direttore stesso dell'olivigno organo ultra-monarchico:

È noto che il lavoro era stato affidato alla ditta Costantino Calvi di Roma, ed è noto pure, che malgrado gli indirizzi gonfi e l'apparente gran da fare che si sono dati il Comitato e i sottocomitati di rione, costituiti *ad hoc* e presieduti dal Sindaco Colonna, non si è raccolta che una piccola somma passata poi alla Casa Calvi. Così accadde che il signor Calvi, dopo aver battuto a tutte le porte inutilmente, si risolse l'altro giorno a pubblicare un comunicato sui giornali di Roma, col quale si invitano i signori ordinatori della culla a pagare il loro debito.

Pensai: — Questa è la seconda di cambio del monumento a Carlo Alberto; e questo mi spiega la freddezza colla quale il giovane Sovrano ha accettato l'offerta della culla, presentata con uno dei soliti indirizzi, pieni di frasi ed affetto (*devozione*, *ossequio*, *amore* ecc.) e fatti per nascondere la povertà del sentimento! Poichè, ricordiamocelo bene, ogni manifestazione di affetto (per quanto limitata) quando è sincera, porta con sè quella predisposizione almeno a particelle di sacrificio. Ora, che razza di sentimento è mai questo, se valutato in lire e centesimi e suddiviso fra 450.000 abitanti, rappresenta una quantità tanto trascurabile?

Mi figuro il dialogo tra il signor Costantino Calvi e i sottoscrittori:

— *Calvi* che sia evitato uno scandalo? Pagate.

E i sottoscrittori han risposto in coro:

— Calci.

E riunitisi in *lega di resistenza contro il pagamento dei pegni di fedeltà offerti alla Monarchia* han dichiarato addirittura lo sciopero:

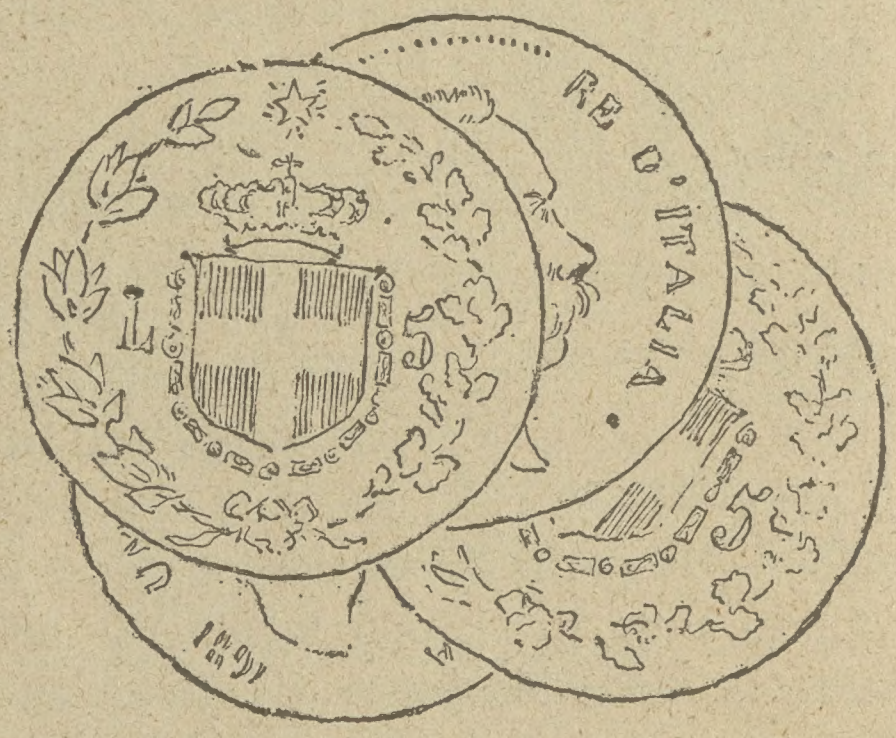
Il fatto è tipico: ma non è nuovo. Lo stesso direttore della *Gazzetta di Venezia* in proposito di esso ne ricordava un altro simile con queste parole:

> Ricordo che nell'occasione di una udienza reale privata, S. M. il povero Re Umberto, che mi onorava della sua benevolenza, ebbe a dirmi a proposito del monumento che stava in quell'epoca (gennaio 1898) erigendosi a Carlo Alberto in via XX settembre di faccia al Quirinale. *Sono seccatissimo della faccenda della sottoscrizione; — un comitato numeroso e pieno di buone intenzioni si è formato rivolgendosi a tutta l'Italia ufficiale, ai corpi amministrativi, al pubblico, per un monumento a Re Carlo Alberto. — Non hanno potuto raccogliere che una somma meschina; il resto lo ho dovuto dare io; ma siccome questo resto, è qualche cosa come i due terzi, avrei voluto almeno la soddisfazione, di fare il monumento completamente per conto mio, dove e come volevo io.*

In questi episodii monarchici, registrati da un monarchico in un giornale monarchico, è tutta l'Italia superficiale che viene a galla nella sua leggerezza, come il sudiciume che si allarga ora sulle acque dell'Arno nella *piena* improvvisa.

In nessuno Stato tenuto a regime monarchico è avvenuto qualche cosa di simile. Solo in Italia è possibile una tale cialtronerìa perchè in Italia non esistono naturalmente monarchici, ma semplicemente dei servitori pronti a organizzarsi nelle occasioni di feste familiari allo scopo di arrivare a ottenere una mancia, e altrettanto pronti a scioperare quando la mancia è mancata e resta il conto dei festeggiamenti da pagare.

Appena c'è il pericolo di spendere venti lire — tale è il caso dei sottoscrittori della culla — fanno questa professione di fede:



— In venti lire noi vediamo raddoppiata la nostra devozione nel bene inseparabile... e non ce ne separeremo giammai!

***

E a proposito di omaggi. Ho qui sul tavolino, da una settimana, un libretto di versi cesarei i quali han questo di comune con la culla: conciliano il sonno e sono, come quella, impagabili.

Il poeta è il dotto Giuseppe Antonelli il cui casato è ormai noto in Italia e fuori... per virtù di molti famosi omonimi,

tra i quali un cardinale, un esploratore e un diplomatico.

Il libretto si divide in quattro parti così intitolate:

A Vittorio Emanuele III Re d' Italia — A sua Maestà Elena di Montenegro, regina d' Italia — A Margherita di Savoia — alla reale Neonata principessa Jolanda.

Come vedete il poeta è completo. Ed è talmente persuaso di questo che nel primo canto incomincia:

O giovin Rè, che da progenie eletta
Discendi che lasciò grandi memorie
In questa Italia di marziali glorie,
A me si spetta

Nel dì che ascendi nel purpureo ammanto
Insieme a una gentil, dono del Cielo,
Sul tron degli avi, a dir, senza alcun velo:
Quel trono é santo!

Ora io non sarò quello che andrò dal dottor Giuseppe Antonelli a dirgli: — Sa, non spetta a lei il dirlo. — E dal momento che lo dice mi limiterò a prender nota dei suoi voli poetici, tra i quali è notevole questo:

Posi in eccelso; e dalla sede aurata
Contempli di quel monte per la china
Decorata una gente che si inchina
A te prostrata,

T' offre essa gl' inni e gli incensi tra il fasto
Mentre che immense turbe giù lontano,
Laggiù lontano si agitan nel piano
Negletto e vasto.

La gente decorata, evidentemente, è quella della culla: offre gli inni, gli incensi, il fasto... ma quando si tratta di pagare son dolori — come dicono i fiorentini.

Più sentita mi pare la strofe che il poeta dedica alla regina:

Eri bella, eri pia, eri vezzosa,
Di tutti i pregi adorna, eri un' eletta
E pompeggiavi sulla cupa vetta
formosa rosa.

Ma dove mi casca l'asino — tutti gli asini sono soggetti a cascare come a tutti i poeti manca un verso — è nella terza parte del suo libretto, dove rivolto alla regina Margherita canta:

.... E come un astro dai dolci splendori
Tu brillerai
Su Roma, su l' Italia e la sua gente,
E il figlio tuo vedrai felice e amato
Regnar da tutti i popoli ammirato
Forte e sapiente;

E vedo pur da Lui sorgere infine
Un gran guerrier vittorioso e potente
Che regnerà su tutte le redente
Genti latine.

Sarebbe come chi dicesse, niente po' po' di meno, una monarchia franco-ispano-italiana che il poeta vedeva prima del *fausto evento*; ma poichè esso è stato, invece, una *fausta eventa* gli è venuto a mancare il gran guerriero... al quale ha apposto, come una *errata corrige,* l'ultimo componimento poetico dedicato alla *reale neonata.*

In questi ultimi versi il cesarismo sconvolge a tal punto il cervello del poeta da fargli scrivere un augurio tremendo del quale gli lasciamo tutta la responsabilità:

Tu l' altra Margherita incarneraî,
Regina tanto buona ed infelice!
Tu pure fiore e gemma brillerai.
Posa Reale bambinetta eletta,
Posa sul seno della pia nutrice,
E ti addormenta in calma.... e benedetta!

Il vate cesareo dovrebbe dedicare questi versi all'egregio Costantino Calvi, quello che ha fatto la culla offerta e non pagata dal Comitato dei monarchici romani; son sicuro che gli farebbero piacere.

Anzi: giacchè siamo in piena poesia suggerisco al Calvi una canzonetta nella quale potrebbe riassumere la sua pietosa istoria e che potrebbe cantare sull'aria

della famosa canzonetta intitolata: *Ulla-là, ulla-là....*

Un giorno in commissione
mi vennero a trovare
moltissime persone
per uu urgente affare.

E per il fausto evento
mi chiesero un lavoro
con caloroso accento
cantando tutti in coro:

L'idea ci frulla-là
frulla-là, frulla-là....
Vogliam la culla-là
culla, culla, culla-là...,.

Io molto lusingato
di questa preferenza
espressi al comitato
la mia riconoscenza.

E il giorno stabilito
portai con gran premura
il lavoro finito
insieme alla fattura:

Per la fanciulla-là
ulla-là, ulla-là
questa è la culla-là
culla, culla, culla-là....

Vollero ch'io lasciassi
la culla; e al conto, ahi lasso!
risposero: Ripassi,
e ancora invan ripasso.

È un pezzo, e non par vero,
che aspetto e non ho nulla,
mentre che il mio pensiero
l'ho avuto tutto in culla....

L'ho avuto in culla-là
culla-là, culla-là
l'ho avuto in culla-là
culla, culla, culla-là....

Vamba

Ai nostri abbonati

Tutti coloro ai quali scade l'abbonamento semestrale son vivamente pregati di rinnovarlo, con cortese sollecitudine, onde non venga sospeso l'invio del giornale.

L'UNIONE
DEI PARTITI POPOLARI

III.

L'EVENTUALITÀ della costituzione di una nuova *Unione dei partiti popolari* sarà tanto più prossima, quanto più sollecita e pronta sarà la soluzione delle gravi questioni che si dibattono nel seno dei due partiti *radicale* e *socialista*, tenendoli non solo lontani dall'eventualità suddetta, ma altresì discordi nel rispettivo campo.

Finchè tanto l'uno quanto l'altro di quei due partiti non avrà deciso definitivamente, e nelle forme procedurali che ogni intuizione bene organizzata non può non osservare, sulla condotta che dovrà tenere rispetto al governo e cioè se debba dargli appoggio incondizionato, come Sacchi e Turati pare che intendano, oppure se tale appoggio debba riservarglielo soltanto in quei casi eccezionalissimi nei quali il supremo interesse della libertà e del popolo lo reclamino: — finchè e l'uno e l'altro dei due partiti suddetti non avran fatto dichiarazioni chiare, esplicite ed irrevocabili intorno al concetto ch'essi hanno della *libertà politica*, se cioè la intendano già conquistata coll'avvento al potere dell'attuale ministero — oppure, se ritengano sia ancora in gran parte da conquistare; finchè non sarà ben definito se essi credano seguire un indirizzo politico corrispondente al concetto vero della libertà e che li mantenga lontani da ogni formale impegno presente e futuro verso qualsiasi ministero; — finchè, insomma, non sarà chiarito che essi, se non intendono vincolarsi ad alcuna *pregiudiziale* sulla forma del governo, non vogliono neppure fare del ministerialismo ad ogni costo, legandosi così ad un'altra ben più meschina *pregiudiziale*, quella *ministeriale;* — finchè, infine, non avranno dimostrato d'essere davvero dei *partiti popolari* e non dei partiti che, per voler esser troppo pratici, si gettano a corpo perduto nel confusionismo parlamentare subendo l'influsso e le conseguenze di quella strategia che, con vocabolo speciale, si chiama *opportunismo;* — finchè tutto ciò non avvenga impossibile si presenterà sempre l'eventualità di ricostituire in modo serio l'*Unione dei partiti popolari*.

Tale eventualità, in una parola, si affaccierà soltanto, quando si saprà con chi si dovrà trattare.

Oggi, pur troppo, non è facile intenderlo.

Ma, dato che tanto nel partito radicale, quanto

in quello socialista finiscano, e noi ce lo auguriamo, coll'aver prevalenza i concetti che, in fatto di programma e di metodo, possono effettivamente distinguerli dai partiti semplicemente *progressisti* ed il primo si riaffermi — anche nel prossimo Congresso — ossequiente *in tutto e per tutto* al Patto di Roma dettato da Cavallotti, che esclude *ogni* apriorismo politico, ed il secondo confermi e sanzioni le dichiarazioni che l'on. Ferri, parlando in nome dell'intero partito socialista italiano, fece alla Camera dichiarandolo *antimonarchico*, — l'eventualità di un'intesa comune per una nuova *Unione dei partiti popolari*, diverrà allora più prossima.

Se, invece, continuerà nei partiti radicale e socialista l'attuale confusionismo di programmi e di metodi, o prevarranno, sì nell'uno che nell'altro quelle correnti che vorrebbero condurli a ritroso fino a far loro ammettere che l'attuale Ministero rappresenta tutto ciò che — nell'ambito della libertà e dell'interesse del popolo — può desiderarsi, tanto che conviene *incondizionatamentc appoggiarlo* e fino a dichiarare che l'avvento al potere di Giolitti e di Zanardelli costituisce qualche cosa di più che un cambiamento nella forma politica delle istituzioni, — allora ciascuno prenderà il suo posto e noi — che abbiamo sempre avuto un programma ben chiaro e definito e che perciò non sentiamo di doverlo compromettere, seguendo un movimento apocrifo ed ingannatore, rimarremo isolati, ma integri, incuranti della guerra che, con mirabile accordo, tutti muovono a noi ed alla nostra *pregiudiziale*, tanto inutile — secondo loro — ma, pare, altrettanto spaventevole.

***

Ma, poichè il movimento marcatamente ministeriale iniziato dal Sacchi e dal Turati, con l'evidente scopo di far guerra ai repubblicani, non può sedurre coloro che, non per mire personali o per mal celata ambizione, ma per convinzione profonda e disinteressata, hanno sposato un'idea, noi speriamo ch'essi sapranno ricondurre il rispettivo loro partito sulla via vera e sicura e facilitare — nel supremo interesse della liberta, del Paese e del popolo — quell'intesa comune, fra i tre partiti repubblicano, socialista e radicale, che l'affinità dei programmi e dei metodi aveva resa possibile, con generale vantaggio, nel passato, e che i recenti e gli odierni errori di alcuni, uniti all'altrui desiderio di seminare zizzania nei nostri campi — la cui compattezza li spaventava — hanno, pur troppo, allontanata, se non completamente distrutta, ad esclusivo vantaggio di una casta che non curò mai i veri interessi della patria e del popolo.

Ove questo, come è nei nostri voti, avvenga, converrà esaminare le condizioni del nuovo accordo: e sarà ciò che faremo nel prossimo numero.

Ipsilon.

Nell'attesa del Marchese.

— La situazione comunale, caro segretario, è gravida di avvenimenti....

— Sfido! Con un prosindaco come lei non poteva finire che così!

Michele Coppino

Eravamo all'ultimo giorno della memoranda discussione sul passaggio in seconda lettura dei celebri provvedimenti eccezionali, presentati dal generale Pelloux.

Da poco era principiato l'appello nominale. All'agitazione febbrile e alla clamorosa nervosità dell'Assemblea era succeduta un'ansiosa aspettativa: si sarebbe sentito volare una mosca e in quel silenzio tanto eloquente sfilavano i *si* ed i *no*, accolti talvolta da qualche sommesso commento.

Tutto ad un tratto più intensa diviene l'attenzione. Si chiama Coppino ed il vecchio parlamentare proferisce un *no*, col suo tuono di voce, dolce e risoluto ad un tempo.

Scoppia un vivissimo applauso sui banchi della Montagna e tutti i deputati di estrema sinistra si alzano in piedi.

L'uomo devoto allo Statuto, il non timido amico della libertà, ribellavasi ai suoi colleghi ed affermava di nuovo solennemente la inconcussa fede in quei principii che aveva sostenuto da giovane e che erano la religione della sua anima schietta di galantuomo dello stampo antico.

E, quando la camera in un triste momento di feroce allucinazione reazionaria stava per approvare il regolamento-ghigliottina, egli pure si ritrasse sdegnoso nè volle assistere allo scempio orrendo.

Michele Coppino nella sua intemerata coscienza, rifuggiva da qualunque transazione, ribellavasi a qualsiasi opportunismo, pago del solo conforto che nessuna potenza umana avrebbe potuto strappargli, il conforto della soddisfazione del dovere compiuto.

Era figlio di popolo: suo padre faceva il ciabattino e la sua mamma cuciva di bianco.

Dedicossi tutto intiero allo studio e — nobile esempio di fiducia in sè stesso e di abnegazione — fu da prima professore all' Università di Torino, poi deputato e per quattro volte ministro della pubblica Istruzione.

Michele Lessona fa di lui uno dei protagonisti del suo libro: *Volere è potere.*

Come ministro è il solo che abbia ideato ed eseguito qualche cosa di organico: fece votare dal parlamento la legge sull' istruzione obbligatoria, presentata avanti con esito infelice dallo Scialoia e che doveva avere, purtroppo, le conseguenze irrisorie che ha avuto. Si applicò anche con intelletto d'amore alla istruzione secondaria.

Come uomo parlamentare, pronunziò un vigoroso discorso, dopo Mentana, contro la Francia e contro il Ministero Menabrea — espressione della volontà della Corte e non designato dal voto del parlamento.

Fu due volte presidente della Camera — ma, ribelle a ogni forma, selvaggio addirittura in mezzo ai convenzionalismi sociali, rimase assai poco nell' onorevole ufficio, cui avealo chiamato la fiducia della gran maggioranza dell' assemblea.

Figurarsi: se qualcuno lasciavasi andare a una interruzione, se nell' assemblea scoppiavano rumori, egli mettevasi a suonare il campanello nello stesso modo che suole usare il chierico, quando serve la messa.

Erano risate omeriche che non giovavano certo al prestigio dell'autorità presidenziale.

Egli era così.

Ispido, incolto, trasandato, sdegnoso d'ogni raffinatezza.

Quante mai volte nei pupazzetti dei nostri giornali, il Coppino non apparve come espressione di tutte le manifestazioni della sudiceria. Ora lo si vedeva prendere un bagno, vestito da palombaro, per non essere contaminato dall'acqua; ora lo si rappresentava uscente da una tinozza la cui acqua era diventata inchiostro. Si disse di lui che, prima di recarsi al palazzo del ministero della pubblica istruzione, andava da un friggitore a prendere un po' di pesce, che incartava accuratamente e se lo metteva nella tasca del giubbone unto e bisunto. Quella era la sua colazione e si assicurò che un giorno il gatto gli saltò addosso ghermendo il pesce e lasciando il disgraziato con tanto di naso e coll'appetito in corpo.

Erano scherzi esagerati che non toccavano la pelle del bravo uomo, tutto assorto nel suo ideale, così squisitamente gentile. Sotto la ruvida scorza del figlio del popolo annidavasi, non solo l'alta poesia della patria, ma l'amore intenso per tutto quanto è nobile, e bello.

Quell' istrice aveva una voce insinuante; melodiosa che ti solleticava le orecchie e ti scendeva al cuore.

Non curò mai sè stesso ma trascorse la vita, innamorato di tutte le squisite forme dell'arte.

Monarchico convinto ma innamorato della libertà, Coppino non speculò mai sulla politica, nè fece della vita pubblica uno sgabello di mire ambiziose.

Fu un galantuomo ed io che non mi son mai inchinato ai potenti, che parlai con lui, due o tre volte soltanto e che presi parte alle atroci burle delle quali fu fatto bersaglio, m' inchino commosso al feretro del vecchio ottantenne.

Michele Coppino fu uno degli ultimi dell'antica generazione che sta tramontando, e noi, che gli ideali delle nuove generazioni facciamo di tutto per interpretare, ne salutiamo la memoria dicendo: un onesto di meno nella vita politica italiana.

Ettore Socci

LOTTA DI CLASSE

Agiustificare il monarchismo larvato del nuovissimo socialismo turatiano, visto che l'argomento delle riforme a vantaggio del proletariato minaccia di essere smentito dai fatti, taluni genietti del marxismo castrato ci rifriggono per la millesima volta l'argomento della lotta di classe, alla quale attribuiscono il magico potere della bacchetta di Armida. La lotta di classe basta a tutto. Che importa la questione della libertà politica? Che importa che il popolo si adopri a rivendicare la parte che gli spetta nella funzione dello stato, affermi la sua sovranità? Che importa se incombono su di esso le forze del militarismo, le tenebre dei pregiudizi monarchico e religioso? Che importa se le classi operaie non hanno educazione civile, se si trovano sempre in un grado di minorità che contraddice al progresso?

Fisime queste — I partiti monarchico, clericale, repubblicano, sono tutti uguali.... dinanzi alla lotta di classe.

Non ci sono che loro, i socialisti, che possono fare qualche cosa di buono, anzi tutto ciò che è buono, per le classi lavoratrici; loro soli hanno ricevuto dal dio Marx il segreto di rimpastare il mondo in barba al padre eterno il quale, poveraccio, dovrà dare le sue dimissioni non appena si manifesteranno gli effetti pratici della lotta di classe!

E dire che da tanti anni che se ne parla, se ne scrive e se ne stampa, di questa benedetta *lotta* nessuno ha saputo darne una definizione precisa, stabilirne i limiti, la portata, misurarne gli effetti! È, al solito, una delle tante formule pseudo-scientifiche, campate in aria, uno dei tanti luoghi comuni che fanno così comodo a chi si compiace di sola fraseologia. Su cento socialisti che gonfian le gote, pronunciando le tre fatidiche parole, accidenti se ve ne sono dieci che possano darne una definizione qualsiasi.

Tra i capoccia del marxismo, Ferri la definisce diversamente dal Turati, Turati diversamente dal Viani che fu da lui accusato di volatilizzarla, e Viani stesso dice che non sono pochi i socialisti che discordano tra loro nell' interpretarla. Ben a ragione l'avv. Gibelli conclude:

> Sempiterni disputanti, sofisti e non dialettici, perchè senza un fondamento lor proprio cardinale, non ti concreteranno mai un concetto: nemmeno quello di una adamitica semplicità della lotta di classe (1).

Ad essi basta di affettare verso di noi il loro più grande dispregio, dicendo: Noi abbiamo la lotta di classe!

Quasichè i repubblicani non ne avessero parlato mai, quasichè non fosse concretata negli atti del nostro partito sino dalle prime organizzazioni operaie!

Ma sì, illustrissimi apostoli! Mazzini, occupandosi della emancipazione delle classi la-

(1) Pasquale Gibelli, *La volatilizzazione del socialismo.*

Che cosa ne pe

IL POPOLO — Toh! Tutti i partiti popolari che si bastonano tra loro.... perchè ciascuno vuol farmi andare av

voratrici, nel programma della Giovane Italia prima (*1831*), nello scritto « Necessità di un ordinamento speciale per gli Operai » poi, (*1842*) enunciò chiaramente e senza tante frasi fatte, senza tante apocalittiche circonlocuzioni, la sostanza di questa lotta della quale vi servite come di spauracchio tutte le volte che vi trovate con le spalle al muro nella discussione delle vostre teorie!

Bisogna però riconoscere che in Marx il principio del conflitto fra classe e classe è posto in modo assai più preciso di quello che non lo sia dai suoi commentatori spiccioli i quali a furia di adoprarla fuori di luogo, arrivano a rimpicciolirlo sino al punto di farne un'arma ridicola nei conflitti artificiali che essi sollevano fra padroni nominali e dipendenti, in meschine quistioncelle bottegaie.

Per Marx la lotta di classe è una resultante necessaria dell'interpretazione economica della storia, una conseguenza del *determinismo economico*, cioè della dottrina che pone come fondamento e condizione di ogni e qualunque manifestazione umana e sociale, sia religiosa, sia morale, sia politica, sia giuridica ecc., l'organizzazione economica. Insomma, è per Marx ciò che è pel Darwin l'evoluzione della specie.

Invece per noi repubblicani i principî soli fondano. Non crediamo che l'evoluzione economica possa compiersi pel solo fatto della

sa l'interessato.

È pensare che se riunissero le loro forze per sciogliermi da questi lacci saprei andare così bene avanti da me!

---

lotta di classe, ma riteniamo che il vero strumento del progresso risieda nel *fatto morale*.

Noi non sopprimiamo il *fatto economico*: lo crediamo al contrario destinato a ricevere, nella società futura, un allargamento più e piú sempre considerevole del principio di *eguaglianza* e ad ammettere in sè il principio fecondatore dell'*associazione*. Ma lo sottomettiamo al *fatto morale*, perchè sottratto alla sua influenza direttrice, disgiunto dai principî ed abbandonato alle teoriche d'individualismo che lo governano oggi, sommerebbe a un egoismo brutale, a una guerra permanente fra uomini chiamati ad esser fratelli, all'espressione degli *appetiti* della specie umana; quando invece esso dovrebbe rappresentare, sulla curva ascendente del progresso, la tradizione materiale della sua attività, l'espressione della sua missione industriale.

Non trascuriamo gli interessi materiali: respingiamo al contrario come imperfetta e inconciliabile coi bisogni dell'Epoca ogni dottrina che non li comprenda in sè o li riguardi come meno importanti di quel che veramente sono: crediamo che ad ogni grado di progresso debba corrispondere un miglioramento positivo nelle condizioni materiali del Popolo; e questo successivo miglioramento è in certo modo per noi una verificazione del progresso operato.

Ma non ammettiamo che gli interessi materiali possano svilupparsi soli e indipendenti dai principî, quasi fine della società; perchè sappiamo che teorica siffatta cancella la dignità umana: perchè ricordiamo che quando in Roma il *fatto materiale* cominciò ad esser predominante e il dovere presso il Popolo si ridusse a dargli pane e spettacoli, Roma e il Popolo correvano a rovina; perchè vediamo per ogni dove la libertà concul-

cata o ingannata, in nome appunto degli interessi di bottega, in nome della dottrina servile che separa il benessere materiale dai principî. In quanto a noi affermiamo non esservi una sola grande Rivoluzione che non abbia avuto ben altra sorgente da quella degli interessi materiali; sappiamo di sommosse, di insurrezioni popolari, ma non di alcuna fra queste che sia stata coronata dal successo, non di una che si sia mutata in rivoluzione (1).

D'altronde questa lotta di classe assoluta, fatalistica del marxismo è smentita in pratica troppo spesso e segnatamente quì in Italia, dove fra borghesia e proletariato stanno frapposte altre classi intermedie che non rappresentano nè la prima nè la seconda, ma hanno qualche cosa di entrambe. Ed è così evidente tra noi l'errore della concezione socialistica della lotta di classe, sia per la mancanza della grande industria, sia perchè in ogni regione d'Italia il proletariato assume caratteri diversi, e di conseguenza è diverso anche il conflitto tra le gradazioni sociali, che non fu possibile mai la costituzione di un vero e proprio *partito proletario* quale si converrebbe ad esplicare il pensiero di Marx. Anzi il bello è questo che proprio nel *partito proletario* avvocati, ingegneri, professori, medici, negozianti, impiegati, proprietari formano il grosso del nucleo militante, quello che solo parla e scrive di lotta di classe, quello che più di ogni altro è largo di anatemi ai partiti così detti borghesi. Che ne possiamo dedurre?

Questo: che disgraziatamente pel paese nostro, per le nostre classi operaie in Italia vi sono troppi dilettanti di proletariato, troppi cercatori di popolarità, troppi chiacchieratori di mestiere ai quali, se non fa difetto l'ingegno, fa difetto quell'alto sentimento altruistico, quell'intenso amore di giustizia che vuolsi in ciascun uomo che aspira a fare il bene dei propri simili.

Forse mai come in quest'ora il concetto della lotta di classe fu tanto inopportunamente agitato in mezzo al popolo, in quest'ora in cui a cuoprire il frastuono delle chiacchiere, dei contraddittorî, delle polemiche sul ministerialismo ecc. ecc. si leva da ogni parte il grido di coloro che soffrono e sogguardano al di là dei partiti, per scorgere, trepidando, se non spunti il roseo chiarore di un alba men fosca.

Forse mai come in quest'ora fu più colpevole gittare il cuneo del dissenso — sia esso gettato in nome della lotta di classe o d'altro — in mezzo ai partiti popolari, oggi che una bieca sfinge spia con un sorriso maligno di compiacenza il nostro dissidio, abilmente da essa fomentato in omaggio al vecchissimo adagio del *divide et impera.*

Otello Masini.

(1) Mazzini, *Interessi e Principî.* Vol. 12. Opere.

La trasformazione sociale secondo Giuseppe Mazzini.

Nel concetto di Mazzini la trasformazione graduale dello stato economico moderno doveva cominciare e poteva cominciare anche nello stato presente colla costituzione di associazioni cooperative, non già nel senso del crudo guadagno -- il qual concetto falsa la vita di quasi tutte le cooperative dell'oggi — ma come scuola di educazione morale e di sagrificio, e come primo nucleo di capitali collettivi ad incontrare più forti battaglie. Indi doveva aver seguito immediato, *appena compiuta la rivoluzione politica*, col sistema della partecipazione degli utili, cioè con quello che si potrebbe chiamare la cooperazione mista. Lo Stato, rinnovato ne' suoi ordinamenti, introduce tosto questo metodo nei lavori pubblici, con leggi opportune lo estende man mano obbligatoriamente all'industria privata, non solo manifatturiera ma agraria, in modo da avere nell'una la partecipazione agli utili secondo le funzioni del capitale e del lavoro, nell'altra *la mezzadria intesa nel più completo senso della parola.*

A poco a poco il benessere morale ed economico si eleva, lo spirito di associazione cresce, la trasformazione continua. — La Nazione adopera saggiamente gli utili e l'azione delle Opere pie, gli utili dei beni demaniali o provenienti dalle chiese e dai beneficî incamerati, dei beni della lista civile o delle manimorte mascherate; dall'altra parte

l'operaio, col cresciuto benessere, comincia ad adoperare i frutti del suo lavoro a scopi d'indole sociale. Ed ambedue questi elementi lavorano alla formazione di Associazioni cooperative di consumo e di produzione: e le ferrovie, i telegrafi, i servigi pubblici di esazione diventano proprietà od esercizio — con severe garantie — di associazioni di ferrovieri, di impiegati, di operai; le cave e le miniere pure sono dallo Stato concesse ad associazioni di lavoro. Sicchè il cerchio attorno al capitalismo individuale, prima sottile e mantenuto a forza di sagrifici, ora si va rafforzando e restringendo, e rendendosi stabile coll'accresciuta ricchezza.

Allora comincia il periodo vero di trasformazione. La terra, che già in parte appartiene ai contadini, per le trasformazioni antecedenti sui beni pubblici e di beneficenza, grado a grado, mediante congruo indennizzo, secondochè lo Stato ha i mezzi, e vede sorgere Associazioni di contadini, o le può far sorgere con facilità mediante incoraggiamento ed aiuto, grado a grado, viene espropriata; *ma non è ritenuta nelle mani dello Stato, di questo mostro elefantesco che tutto assorbe, bensì è distribuita con opportune norme di enfiteusi o di proprietà redimibile o di proprietà assoluta alle Associazioni di Contadini. Ecco il grande risultato: il contadino padrone della terra e padrone degli strumenti di lavoro per mezzo dell'Associazione.*

Così nelle altre industrie il Capitalismo individuale, già colpito nei lavori pubblici, viene ancora costretto a combattere colle Associazioni dei lavoratori, per mezzo di leggi limitative sull'eredità, di leggi sulle rendite e sui consumi improduttivi, con leggi di espropriazione delle grandi industrie, con una serie di leggi sociali.

Così si formano e vivono e crescono e giganteggiano le Associazioni cooperative, di cui però la condizione di vita, di moralità, di combattimento, di accrescimento, è accennata in una frase luminosa di Mazzini: la costituzione, con parte degli utili, di *un capitale collettivo, perpetuo, indivisibile.*

Così noi possiamo immaginare l'ultima trasformazione che è in Mazzini una rete continua e fitta di Associazioni, indipendenti, autonome, multiple; sicchè in esse sia possibile tra gli individui la lotta feconda che è vita, e tra esse, secondo gli ordinamenti e le aspirazioni loro speciali, sia possibile la emulazione e sia solo giudice, nella selezione naturale, del loro maggiore o minor incremento, il loro migliore e fecondo operato.

Ed allora ecco la unione del lavoro individuale e del capitale collettivo o sociale, nelle stesse mani senza artificiose conformazioni. — Ed ecco spariti, per le relazioni dirette e fraterne tra le Associazioni, tutti gli intermediarii tra la produzione ed il consumo. — Ed ecco ridotto all'impotenza il capitalismo individuale, per la forza dei capitali collettivi, e quindi impossibile, per le leggi sull'eredità, la formazione nuova di esso e la riproduzione del lavoratore assalariato.

Ora, davanti a questo gran quadro, mi domandate ancora voi se il programma di Mazzini è o non è concreto e completo.

Davanti a questo quadro di armonie libere, di trasmigrazione di individui da Associazione ad Associazione, di trasformazione libera di Associazioni, di lotta di idee collegate a formazioni economiche — il che eleva il concetto della *libertà individuale* — e nello stesso tempo di stabilità del concetto collettivo, cioè del principio d'Associazione e di distruzione del capitalismo esoso e feroce, davanti a questo grande quadro, io mi domando se non sono i collettivisti i retrogradi, e se noi non siamo coloro che più praticamente vogliono raggiungere lo scopo.

Però non crediate che io voglia travisare Mazzini, nell'attribuirgli l'idea che questa ultima trasformazione nel suo programma sia la finalità assoluta dell'umanità.

L'ideale nostro è progresso; ed io mi arresto davanti all'attuazione del programma che si riassume nella parola *Associazione*, unicamente perchè è il praticamente concepibile; e anche *perchè i principii scientifici mi avvertono che noi costruendo oggi, a priori, i sistemi, portiamo con noi tutto il fardello dei nostri pregiudizii, dei nostri amori, dei nostri odii, che non sono dell'avvenire.*

Luigi de Andreis.

Al *Rinnovamento*

Alla nostra replica nel *Bruscolo* del 18 Agosto, il *Rinnovamento* del 25 Agosto annunzia:

— Pubblicheremo domenica 1° Settembre la risposta al *Bruscolo*.

A nostra volta, prima d'aver letto ciò che stamperà oggi il *Rinnovamento;* promettiamo di rispondergli in un numero speciale del *Bruscolo* che pubblicheremo il **31 Febbraio 1902.**

XXIX Agosto

Questa data ricorda agli Italiani un fatto importante e doloroso della loro storia sul quale — come su tanti altri — non è venuta intera la luce della verità. Il 29 Agosto ricorreva l'anniversario di Aspromonte ove Garibaldi, capitano del Popolo, regnante il *padre della Patria*, fu ferito da armi italiane.

Credo interessante ricordare ora una intervista quasi dimenticata (che cosa non si dimentica in Italia?) che ebbe con Crispi su quell'episodio uno dei più noti pubblicisti di Parigi, il Sig. Rendu.

L'intervista fu quasi stenografata dal *Temps* e fu tradotta dal *Popolo romano* e dal *Fanfulla*.

In essa il Rendu affermava al Crispi che Vittorio Emanuele avrebbe nel 1871 dette all'ex-ambasciatore di Francia in Roma, signor Henry Fournier, queste parole:

— Ciò che è fatto è fatto; ma ci si è appigliati male. Bisognava fare diversamente. Avrei dovuto attendere nel distribuire le mie truppe nella provincia romana e lasciar per quindici giorni la rivoluzione garibaldina mandar tutto sossopra in Roma.

Vi sarebbe stato un Carnevale di agitatori. Dopo di che l'Europa e il Papa stesso mi avrebbe supplicato di mettervi un termine. Io avrei preso Roma, ma l'avrei presa da salvatore. È vero che sarei stato obbligato di uccidere *10* o *20 mila uomini*. Ma questi uomini erano tali banditi (sic) che l'Italia mi avrebbe ringraziato di averla liberata per cinquant'anni.

E il Rendu aggiungeva:

— Questi banditi sono coloro che hanno in parte organizzato ed eseguito il plebiscito del 2 Ottobre 1872. Che pensa Vostra Eccellenza dell'apprezzamento di Re Vittorio?

Cui il Crispi rispose:

— Ciò che narrate è un romanzo; non ne parliamo!

Nel giardino politico italiano

Quel che dice il signor Cassola nell'*Avanti!* di mercoledì a proposito della recente elezione alla Camera del lavoro di Roma è su per giù una striscia di riflesso di quel che dicono le Eve socialiste del giardino politico italiano, un giardino più ubertoso di quel della *Bibbia*.

Infatti, il signor Cassola dopo averci fatto sapere che a Roma chi beve una *fojetta* di più è considerato realmente un rivoluzionario (oh, quante coscienze proletarie io conosco a Roma che in questo senso rivoluzionano sempre!); dopo aver tirato in ballo la vaporiera della *Bête humaine* che striscia sul binario senza aspettare gli incroci e i baratti, paragonandola al nostro agitato (?) procedere; dopo averci candidamente confessato che i repubblicani sono a Roma quelli *più taglieggiati dal fisco*; dopo averci raccontato che i socialisti romani hanno fatto troppe concessioni (oh, gli eterni umanissimi concessionari e accollatari della beneficienza!) ci dice che essi *ci hanno accarezzati, cullati, riscaldati nel loro seno!*

Sempre così.

Sta scritto nella *Bibbia* che all'uomo manca una costola che gli fu rubata mentre dormiva dal Padreterno, il quale se ne servì per quel famoso impasto donde scaturì la donna.

Le bibbie dei socialisti italiani, invece, negano che dal vecchio tronco repubblicano sia germogliata la nuova idea che è impersonata in tante Eve, le quali fatte grandicelle, pettegole, puntigliose si son ficcate nella testa la fisima d'essere state proprio loro il ceppo autentico di tutte le idee democratiche, d'averci prestato le mammelle che abbiamo smunte, il sangue, i muscoli che abbiamo fiaccati, senza ricordarsi che senza quella benedetta costola non venivano al mondo! Questo è per quanto riguarda il diritto di

primogenitura ; in quanto poi al pomo della discordia non se ne parli nemmeno !

L' abbiamo mangiato proprio noi, come se il padreterno Giolitti non avesse buttato nel campicello dei partiti popolari il pomo ministeriale e satana Turati non avesse consigliato di addentarlo subito, quantunque sapesse che il padreterno avrebbe loro fatto partorire, per punizione, tante teste di socialistoidi. Ma torniamo al Cassola il quale grida : voi siete settari e noi vi contrapporremo propaganda a propaganda, senza ire personali.

E tanto per mettere in pratica questi savi suggerimenti, un nuovo eletto socialista si è dimesso. Così è venuto a sconfessare quell'altra parte dell'articolo del Cassola dove dice che le elezioni della Camera del lavoro *non dovevano essere combattute come una elezione politica.* C' è, infatti, chi sussurra che se i socialisti romani avessero vinto si sarebbe visto stampato a lettere di scatola: *la vittoria dei socialisti — organizzatevi — organizzatevi....* E i socialisti non si sarebbero dimessi !

Su questo punto il signor Cassola va di pari passo con l'articolista della ministeriale *Tribuna*, il quale, con una logica tutta sua, trincia anche questa sentenza :

« I repubblicani, in politica rivoluzionarî, sono conservatori nell'economia sociale. Ma come può esplicarsi la difesa della proprietà privata o l'aspirazione della proprietà collettiva entro la Camera del lavoro? »

Ma da quando in qua i repubblicani sono conservatori nell' economia sociale ?

Da quando in qua le Camere del lavoro devono essere soltanto conventicole per maturarvi l'aspirazione della proprietà collettiva ?

Ah, mio caro signor articolista, badate bene che con questo date un colpo di mazza all' egregio Cassola, il quale, intelligentemente, si è guardato bene di toccare codesto tasto. Anzi egli nega assolutamente (e noi glielo crediamo) che i socialisti facciano là dentro della politica.

E perchè, di grazia, dovrebbero farla i repubblicani ? Perchè quel tal socialista è fuggito al controllo dell'azione dei futuri rappresentanti della Camera del lavoro di Roma ?

Là dentro i nostri amici non parleranno di pregiudiziale, no; ma dell'estrinsecazione del contributo economico racchiuso nel programma repubblicano, si. Ecco il punto di partenza.

Vorreste forse che una città che fosse eminentemente repubblicana (non parlo di Roma) eleggesse nei propri sodalizii uomini di altri partiti ?

Che logica sarebbe mai questa ?

Sarebbe rivestire il corvo delle penne del pavone.

Per esempio, nei consigli comunali raramente si fanno — non si dovrebbero anzi far mai questioni *integrali* di politica — ma ci si porta, ci si svolge tutto il proprio programma economico che d' altra parte, ci piace ancora ripeterlo, non può esser disgiunto dalla questione politica. La quale rimane affidata al tatto (non alla *tattica*), alla prudenza, alla lealtà dei singoli rappresentanti.

D'altra parte mi dica un po' la *Tribuna* perchè i monarchici non prendono parte a queste lotte ? Evidentemente perchè non hanno un programma economico da contrapporre a quello repubblicano e a quello socialista.

In questo l'articolista della *Tribuna* è perfettamente agli antipodi col Cassola : nel constatare cioè il *fenomeno* (chiamiamolo pure così !) *del rigermogliare o della riapparizione del partito repubblicano.* Questo è un punto che farà allegare i denti al redattore dell'*Avanti!* — giornale nel quale, con affettuosa noncuranza non uscì, nel cinquantesimo anniversario della gloriosa repubblica romana — governo eminentemente sociale — un ricordo degno di quel tempo e degli uomini che lo segnarono nella storia.

Fu questa forse la vera deviazione della vaporiera della *Bête humaine ?*

Jean Alexandre

Bruscoli negli occhi

Nel campo socialista.

Il circolo socialista di Lendinara ha votato un ordine del giorno di vivace protesta contro l'azione del gruppo parlamentare socialista e quella del giornale *Avanti!*, ritenendo « che la tattica adottata dal gruppo parlamentare socialista e sorretta dal giornale *Avanti!* conduce all'affievolimento di quello spirito rivoluzionario che contribuì in ogni epoca a tener viva nella classe lavoratrice l'ardente fede per un avvenire di pace, di giustizia e di uguaglianza sociale ».

Ai forti amici di Lendinara, come a tutti coloro i quali non si sono lasciati peranco adescare all'amo di fallaci promesse e di imminenti conquiste sociali, cui il proletario ha diritto, mandiamo, confortati dalla loro solidarietà, il nostro fraterno saluto.

I complotti immaginari.

L' immaginazione degli italiani agguaglia se non supera quella dei nostri vicini francesi. Non c'è un fatto triste e sanguinoso il quale non porga l'occasione di ricamarvi sopra le più sciocche e melense fantasticherie. Se il fatto riguarda la politica la tela tessuta é così intricata da far disperare qualunque persona di buona volontà che abbia l' intenzione di distrigarla.

Il processo Acciarito, per esempio, doveva porre in luce un misterioso complotto e non rilevò che le subdole arti di coloro che a questo scopo mirarono.

Oggi è il processo dei presunti complici del Bresci, preparato, architettato così bestialmente che ha condotto all'assoluzione degli accusati, meno uno, prosciolti ier sera dalla sezione d'accusa di Milano.

Un'odiosa misura contro l'on. Bovio.

È argomento di vivaci, generali commenti fra professori e studenti universitarii il provvedimento adottato dal rettore dell'Ateneo di Napoli col quale questi ritenne lire settecento sopra i mensili del prof. Bovio, computandogli come mancanze ingiustificate, i giorni in cui il professore non diede lezioni, causa una sua gravissima malattia.

Il rettore cerca connestare simile odioso provvedimento, col fatto che Bovio assistette alle ultime sedute del Parlamento,

Questa è la prima volta che si applica tale multa, e che si applica proprio per la prima volta a danno di Bovio, mentre è risaputo che il giorno in cui l'on. Bovio prese la parola alla Camera era febbricitante, tanto che, tornato a Napoli dovette assoggettarsi ad una nuova e grave operazione. Oh se si dovessero trattenere a tutti i deputati professori gli stipendi che non guadagnano perchè non fanno lezioni sebbene godan perfetta salute, l'erario farebbe una bella economia!

Grandi Pepe

Nel nostro partito

I repubblicani della *Croce* sollecitano il Comitato direttivo della sezione a convocare l'assemblea del partito essendovi molte importanti questioni da trattare.

lo spigolatore

Di qua e di là per la Città

Una rettifica.

Il signor Natale Piazzesi ci recò la scorsa settimana una lettera nella quale narrava di essere stato licenziato dalla Esattoria di Reggello per pressioni di quel sindaco, signor Tito Fazzini, cui non garbava la propaganda socialista fatta in quel paese dallo stesso Piazzesi.

E poichè la lettera era appoggiata a un documento, noi — sebbene amici di lunga data di Tito Fazzini e pur dubitando doversi trattare di un equivoco — per quella serena imparzialità cui amiamo informare ogni nostro atto al di fuori d'ogni spirito settario — pubblicammo il reclamo del socialista Piazzesi.

Oggi siamo lieti di pubblicare un'altra lettera dello stesso Piazzesi il quale, appurata la verità dei fatti, lealmente riconosce la piena correttezza del nostro amico Fazzini che non ha nulla a che vedere nella faccenda:

Egregio Sig. Direttore del « Bruscolo »

Firenze.

Nella mia lettera pubblicata nel *Bruscolo* di Domenica scorsa (N.° 26) mi lagnavo di essere stato licenziato a causa delle mie opinioni politiche dall'Esattore di Reggello, presso il quale ero impiegato, facendo risalire la responsabilità del licenziamento al Sindaco Sig. Tito Fazzini. Ciò asserivo in base a un certificato rilasciatomi dallo stesso Esattore Sig. Antonio Rapaccini nel quale dichiarava *essere stato costretto a licenziarmi suo malgrado dietro vivi reclami del Sindaco di Reggello.*

Ora, vengo a conoscenza che questo istesso Sig. Ant. Rapaccini in una lettera indirizzata cinque giorni dopo al Sindaco di Reggello dichiarava *avermi licenziato di sua spontanea volontà senza che nessuno gliene avesse neppure espresso il desiderio, a ciò determinato dalla propaganda socialista da me fatta nel Comune di Reggello.*

Di fronte a tale documento cadono naturalmente tutti gli apprezzamenti poco benevoli verso l'egregio Sig. Tito Fazzini, ai quali ero stato indotto dalle bugiarde asserzioni del predetto sig. Rapaccini, il quale tentò di levare la castagna con la zampa del gatto. Spiacente di aver potuto, sia pure non per mia colpa, affermare un giudizio non lusinghiero per il sig. Fazzini di cui riconosco tutta la lealtà, non mi resta che additare al pubblico le due faccie di quella perla di Esattore.

Con ossequio, voglia egregio direttore, gradire i sensi della mia stima.

NATALE PIAZZESI.

Firenze, 29 Agosto 1901.

Alla Camera del Lavoro.

Oggi alla Camera del Lavoro i nostri amici Otello Masini e Giuseppe Minuti parleranno sull'" Organizzazione Operaia ,, invitati dalla Sezione pastai, impastatori, ecc.

Preti pietosi!

Riceviamo:

Sabato scorso cessò di vivere nel sobborgo di S. Iacopino tal Nistri e la famiglia per *aprire la via del Paradiso* al defunto fece le necessarie pratiche col reverendissimo parroco di S. Iacopo in Polverosa per l'immancabile trasporto funebre religioso.

— Nella mia chiesa non darò l'assoluzione al vostro defunto — si sentirono rispondere quella buona gente.

— Ma noi siamo disposti a pagare tutti i diritti della SS. Chiesa.

— Neanche se mi date mille lire — ribattè il prete.

— Perchè?

— Perchè il vostro defunto parente 34 anni or sono prese moglie senza il vincolo religioso.

Apriti cielo! Non valsero nè suppliche, nè preghiere; il *buon* prete tenne duro e la famiglia mise sottosopra Municipio, Prefettura, Curia, per ottenere il *pio* intervento, ma fece un buco nell'acqua, cosicchè il cadavere del povero Nistri ebbe quel trasporto civile che in realtà era nei suoi desiderii.

Morale: non ce n'è.

Un assiduo.

CORRISPONDENZE

PRATO, 27 agosto 1901. — Domenica, 25 ogosto, ricorrendo il 52° anniversario del passaggio di Garibaldi per la Valle di Bisenzio, fu inaugurata in Vajano un'epigrafe con medaglione in memoria di Felice Cavallotti, auspice la Società Democratica di M. S. Il medaglione è opera d'arte pregevolissima dello scultore Oreste Chilleri: l'epigrafe, dettata da Giuseppe Meoni, è così concepita:

. . . Felice Cavallotti — la genialità dello Spirito greco — con l'energie italiche — rinnovate dalla rivoluzione — fuse nell'anima grande — che austera levò — contro alle oppressioni del Diritto — . . . . . — Brilla ancòra il lampo della Spada redentrice — freme l'audace possa della strofa . . . . . La democrazia Vajanese — ricordando — il Poeta Soldato — evocatore liricamente magnifico del passaggio del Duce — *traverso la Valle di Bisenzio — XXVI Agosto MCMI.*

La questura — sempre in omaggio alla sincerità storica e per zelante affetto verso le istituzioni — fece cancellare dall'epigrafe le parole « alla Simonia dei governi ».

E ritorniamo alla cronaca della festa improntata a carattere schiettamente repubblicano:

Alla commemorazione presero parte:

Fratellanza Artigiana di Prato, Sodalizio operaio di M. S. di Prato, Società cooperative di consumo del 1.o e 2.o Collegio di Figline, Società di ricreazione di Figline, Società di ricreazione del Lanificio di Gàbolana, Società di M. S. lavoro e fratellanza Isola, Partiti popolari Figline Prato, Circolo Socialista di Vajano, Società Vecchia di Vajano, Nuova Società alimentare di Vajano, Società l'Unione del Fabbro Usella, Cooperativa di consumo di Carmignanella, 2.a Cooperativa di Carmignano, Partiti popolari di Vajano, Società di M. S. di Vajano, Cooperativa di Usella, Lega di resistenza dei tessitori, Cooperativa di consumo della Briglia, Gioventù volontaria vajanese, Società democratica di M. S. di Vajano, Società di M. S. di Luicciana.

Erano inoltre rappresentate un buon numero di associazioni fra le quali: il Consolato della Fratellanza Artigiana di Firenze, Loggia massonica Intelligenza e Lavoro di Prato, le sezioni repubblicane di Sesto e di Prato, e i reduci delle patrie battaglie pure di Prato.

C'erano i corpi musicali di Vajano, Mezzana, Figline e le fanfare di Prato e della Briglia.

Notammo di Firenze: il consigliere comunale Gùglielmo Dolfi, il pubblicista Luigi Bertelli *(Vamba)*, i signori Veladini, Fallani, Giannelli; di Prato: i consiglieri comunali not. Cammillo Dami, Umberto Mazzoni, Alfredo Cipriani, Alfredo Forti, avv. Guido Papini, Luigi Benini, dott. Torquato Nannicini, i signori cav. Ernesto Gentile, avv. Ciro Cecconi, Giuseppe Meoni, cav. Niccola Finelli, il signor Niccola Guerrazzi di Follonica e molti altri.

Umberto Corsi, segretario del Comitato, diede lettura dei telegrammi di adesione di Menotti Garibaldi, del signor Banco Tanini di Prato e dell'on. Francesco Guicciardini.

Comunicò pure che aderirono con lettera l'on. Zanardelli, l'on. Ippolito Niccolini, i quali furono iuvitati, con pensiero delicato, semplicemente come amici personali di Cavallotti, senza dare naturalmente all'invito nessun significato politico. Aderirono anche Piccioli-Poggiali, Biondi sindaco di Sesto, l'on. Rondani, l'avv. Rosadi, l'on. Catanzaro, Teodoro Moneta, l'ex-deputato Maffi, l'on. Colaianni, l'avv. Bocelli. Quindi parlò l'on. Angiolini, presentato dall'amico Niccola Guerrazzi.

L'on. Guerci, che pronunziò un bellissimo discorso, rievocando la personalità di Cavallotti come poeta, come soldato e come uomo politico, fu applaudito ed alla fine salutato da una calorosa e prolungata ovazione.

Sorse quindi a parlare l'on. Socci, il quale tratteggiò mirabilmente in ogni sua parte la grande figura dell'Eroe, del Cavaliere dell'Umanità.

Il suo discorso suscitò vivissima commozione ed entusiasmo sincero.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Tip. L. Franceschini e C.i, Via dell'Anguillara, 18.

SCIROPPO DEPURATIVO PAGLIANO

inventato nel 1838 dal Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Fondatore della casa, Via Pandolfini – FIRENZE

è il migliore **depurativo del sangue** specialmente indicato per la cura primaverile e autunnale.

Oltre 60 anni di successo incontrastato sono la miglior garanzia della sua efficacia.

Evitare le contraffazioni

Ogni prodotto della nostra Ditta deve portare la Marca di fabbrica depositata avente disegno in color celeste chiaro con la seguente firma in nero:

Girolamo Pagliano

GIUSEPPE MASETTI-FEDI

GIOIELLIERE

Via Strozzi - FIRENZE - Telefono 128

(Stabile Rose)

SUCCURSALE

R. Stabilimento del Tettuccio

BAGNI DI MONTECATINI

Indipendente dalla Ditta Masetti-Fedi in Via Cerretani, ceduta a successori.

VENA D'ORO

BELLUNO

GRANDE STABILIMENTO

IDROTERAPICO E CLIMATICO

a 500 metri sul livello del Mare

e posto all' imbocco della valle del Cadore (Svizzera Italiana)

Anno XXXIII d'esercizio

Apertura dal Giugno all' Ottobre

Impianto idroterapico assolutamente moderno e completo. — Elettroterapia, Massaggio, Ginnastica medica, Cura lattea. — Direttore-medico Prof. **UMBERTO FLORA**, aiuto della Clinica medica di Firenze. — Medico consulente Prof. Comm. **PIETRO GROCCO**, direttore della Clinica medica di Firenze.

Propr. Cav. GIOVANNI LUCCHETTI e F.lli.

Per le inserzioni inviare commissioni alla amministrazione del

BRUSCOLO

Via dell'Anguillara, N. 18 - Firenze.

Anno I. Firenze, Domenica 8 Settembre 1901. N. 28.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Via dell'Anguillara, 18, p° 3°.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

SIAMO ALLE SOLITE!

Anche ieri, uno di quei giornali che, dopo l'evoluzione di Sacchi e l'atteggiamento di Turati, vendono la pelle dell'orso, scappò fuori colla rancida frase « in Italia non vi sono repubblicani. »

E ad avvalorare una castroneria tanto marchiana — oh la peregrina trovata! — il lepido giornale aggiunse: « I repubblicani cessarono di esser tali quando per fare la patria doverono combattere sotto la bandiera di casa Savoia: solo la monarchia fece l'unità della patria! »

Stuzzicandoci, l'organetto dinastico tira sassate nella sua colombaia.

La storia — e non è una storia molto vecchia — depone a favore dei repubblicani italiani in un modo così splendido, da risparmiarci ogni commento, ed ogni illustrazione.

Nel 1858 — ce lo fa sapere il Chiala, senatore di parte conservatrice, nell'*Epistolario del Conte di Cavour* — il primo ministro della monarchia piemontese narrando una visita avuta col marchese Giorgio Pallavicino, uno dei maggiorenti della Società nazionale, dice: ei mi ha parlato dell'unità d'Italia e di altre corbellerie.

Nel 1859, è il governo di Torino che impedisce al generale Garibaldi di avanzare coi suoi uomini alla Cattolica.

Nel 1860 è il governo di Torino — e ne fa fede il diario di Persano, nonchè la nobile e sdegnosa lettera di risposta di Garibaldi a Vittorio Emanuele — mentre il dittatore vittorioso stava per salpare dalla Sicilia, e le forti popolazioni delle Calabrie insorgevano, il governo di Torino trescava per dare l'isola al Conte di Siracusa e il gran re imponeva a Garibaldi di sostare.

Nel 1862 Garibaldi è preso a schioppettate e ferito sul Calvario d'Aspromonte — nè è a credersi che proprio il piede fosse preso di mira!

Che cosa dire della campagna del 1866? Basta leggere il solo volume che si pubblicò dal Lamarmora, sotto il titolo « *Un po' più di luce* » per capacitarci sulla verità delle cose. *Il faut faire une démonstration sanglante.* Quale più sanguinosa dimostrazione della battaglia di Custoza!... E si ebbe la Venezia di seconda mano, per mezzo del maresciallo Le Bœuf, mandatario dell'imperatore di Francia, cui era stata ceduta la regina delle lagune.

Nel 1867, alla vigilia di Mentana, il famoso proclama di Vittorio Emanuele: « La bandiera inalzata da loro non è la mia. »

E il 1870?

Am fà fè anca sta baloussada!

E la lettera al papa chiedente perdono, e l'esclusione dal plebiscito della città Leonina?!!

Se questi furono atti per raggiungere l'unità della patria, lo giudichino tutti coloro che non si sono giocati il cervello a primiera.

I repubblicani, è vero, combatterono e strenuamente combatterono sotto la bandiera « Italia e Vittorio Emanuele, » dacchè per fare la patria essi sobbarcavansi a qualsiasi sacrifizio, mantenendo immacolata la loro fede in un governo di popolo.

E non ristettero mai, calunniati, vilipesi, angariati, fino a tanto che il papa non fu scoronato e le sparse membra dell'Italia — rubo la frase al giornaletto avversario — non furono riunite.

E quanti ostacoli non furono loro frapposti dagli uomini che oggi lautamente sfruttano l'opera lunga, instancabile e indomabile dei paladini della Giovine Italia e dei legionari dell'ideale.

O gingilloni, non contaminate colla vostra prosa i più indimenticabili ricordi della nostra vita. La storia non si cancella e quanto ho scritto io in questo articolo, trova la conferma più indiscutibile negli scrittori di parte monarchica.

Ma come?! Siamo pochi, o non esistiamo affatto e ci combattete con tanta acrimonia? Volete rubare il mestiere a Don Chisciotte che combatteva i mulini a vento?

Eh, via! Siete i primi voi a non credere alle chiacchiere vostre. Come i bimbi che hanno paura del buio e se si trovano soli di notte, si mettono a cantare, voi paurosi delle nostre organizzazioni, del diritto umano che milita per noi, della tradizione storica che ci rende forti, cantate la nenia noiosa a noi che ci sentiamo, di giorno in giorno, più vivi.

Alla Camera, siamo per ora in ventinove.

Questo solo fatto dovrebbe consigliarvi ad esser più cauti nelle vostre affermazioni.

E in quanto all'Unità della patria state zitti come olio, voi che prostergaste la dignità dello Stato innanzi al pontefice, fino a sospendere qualunque festa ufficiale, durante la celebrazione dell'anno santo.

Ettore Socci

L'UNIONE
DEI PARTITI POPOLARI

IV.

DATA, adunque, una sollecita soluzione delle intestine discordie che attualmente attentano alla compattezza ed alla coesione dei due singoli partiti, il radicale ed il socialista, e resa possibile — sia pure con quelle parti di essi che in modo chiaro ed esplicito, avranno dimostrato di volersi attenere ai vecchi programmi e metodi che ne determinavano e ne giustificavano finora la distinta esistenza — resa possibile, per tal fatto, un'intesa per la ricostituzione dell'*Unione dei partiti popolari*, ecco, secondo me e credo anche secondo i miei correligionari politici, su quali basi e su quali condizioni dovrebbe essa fondarsi per assicurarle una vita lunga e prospera nell'interesse del popolo e del paese.

* * *

Nessun partito, avendo evidente diritto a mantenere integra la propria speciale fisonomia, deve sacrificare al concetto ed alla utilità dell'*Unione* alcuno dei suoi principî fondamentali che ne caratterizzano, appunto, la speciale fisonomia e costituiscono i punti cardinali del suo programma politico e sociale.

Quindi nessuna dedizione di un partito all'altro, la quale contrasti coi postulati di tale programma.

Repubblicani, socialisti e radicali debbono unirsi in un lavoro concorde e comune per la graduale conquista di tutto quanto forma oggetto delle comuni aspirazioni sia nel campo politico, sia in quello economico e sociale.

Ed anzitutto, come terreno assolutamente necessario ad ottenere qualsiasi frutto in questi due ultimi campi, dove porsi a caposaldo del programma dell'*Unione*, la *conquista della libertà politica*, NEL SUO PIÙ LATO ED ALTO SIGNIFICATO, e ciò senza alcuna preoccupazione di opportunismi d'ordine parlamentare che ne limitino o ne permettano la limitazione, neppure transitoriamente. Nessuna convenienza e nessun calcolo d'alchimia parlamentare, possono nè debbono mai giustificare il benchè minimo arbitrio che rechi offesa col fatto od anche colla semplice minaccia al concetto della più completa e sana libertà.

E come nessuna limitazione può essere ammessa alla libertà per vedute o calcoli di politica parlamentare — anche se *apparentemente* consigliati da una effimera necessità di sostegno ad un ministero che si manifesti a scatti e non permanentemente e risolutamente scrupoloso osservatore dei principî ai quali la libertà s'informa — così nessun ostacolo ad essa ed al suo ampio svolgimento deve costituire la preoccupazione delle forme politiche dello Stato e — riservata ad ogni singolo partito costituente l'*Unione* la cura di dirigere, a questo riguardo, la sua azione nel modo e coi criterî che più ritiene corrispondenti all'esplicazione del proprio particolare programma politico — stabilire, come concetto comune dell'*Unione*, *l'indipendenza politica* di questa rispetto all'attuale forma di governo, lasciando cioè impregiudicata a tal proposito ogni particolare convinzione ed azione dei singoli partiti. Posti questi due cardini principali a fondamento necessario per la ricostituzione dell'*Unione dei partiti popolari*, deve su di essi basarsi un programma politico, economico e sociale che riunisca tutto quanto in questi tre campi rappresenta le comuni aspirazioni dei tre partiti repubblicano, socialista e radicale.

E tale programma, in forma chiara ed esplicita, sia nella premessa dei due cardini fondamentali suaccennati, sia nell'enunciazione dei particolari que-

siti d'ordine politico, economico e sociale che l'*Unione* proporrà a sè stessa, sia, infine, nella designazione del metodo uniforme da seguirsi per addivenire alla loro graduale e concorde soluzione, dovrà essere l'emanazione diretta del pensiero *collettivo* dei singoli partiti appositamente chiamati a deliberare in merito al programma stesso, in modo che nessuna *individuale defezione* possa mai influire sulla vitalità dell' *Unione*.

Formato ed approvato il comune programma nella forma procedurale suaccennata, e stabilito che — a parte la libertà di discussione e di critica a ciascun partito riservata — debbano essere, e nella discussione e nella critica, reciprocamente osservate quelle regole che l'educazione ed i rapporti di buon vicinato impongono o, per lo meno, consigliano nel generale interesse, e abbandonate le affettazioni di superiorità aprioristicamente inutili e che ad altro non approdano che a destare giustificate suscettibilità e, conseguentemente, ad inasprire — a tutto vantaggio del comune avversario — gli animi e germogliare divisioni sempre dannose agl' interessi della classe lavoratrice, — formato ed approvato il comune programma e stabilito quanto sopra è detto, dovrà procedersi alla nomina di un Comitato direttivo dell'*Unione* composto della rappresentanza di ciascuno dei tre partiti, in eguale proporzione numerica e che ciascuno d' essi dovrà eleggere a suffragio universale.

A tale Comitato direttivo spetterà essenzialmente l'esatta e scrupolosa osservanza ed attuazione del programma dell' *Unione*.

*
* *

Queste per sommi capi le condizioni, questi i patti ai quali, data l'eventualità di una nuova intesa ed eliminate le attuali ragioni di dissidio, dovrebbe esser subordinata la ricostituzione dell'*Unione dei partiti popolari*.

Noi siamo certi che, all'infuori di coloro cui sta più a cuore il soddisfacimento delle proprie mire ambiziose od interessate, che il vero interesse del popolo e del paese, tutti gli altri che militano, per severe convinzioni democratiche, nel campo dei partiti popolari, troveranno equo, logico e necessario quanto in questi ultimi quattro numeri del nostro *Bruscolo* siamo andati esponendo senza falsi riguardi, ma con animo sereno ed imparziale. Ed è perciò ad essi che il nostro appello si rivolge sia perchè — rendendosi consci dell'attuale intricata situazione dei partiti democratici — avvisino, usando ciascuno della propria influenza, ai mezzi più atti per addivenire ad una sollecita soluzione delle varie questioni che tengono divisi uomini e partiti, sia perchè si adoprino a tutt'uomo a gettare insieme con noi le basi del rinnovato e granitico istituto che dovrà ad un tempo opporsi ad ogni specie di reazione e servire come faro luminoso indicante la metà cui è necessario pervenire per render possibile quella generale pacificazione alla quale gli animi buoni ed onesti aspirano.

Che se poi questa nostra esposizione di fatti e di considerazioni, questo esame spassionato dell'attuale situazione ed il proposto rimedio, dovessero malauguratamente, restare inascoltati da coloro che dicendosi propugnatori solleciti degl' interessi delle classi diseredate, credono, erroneamente, di possedere forza sufficiente da potere, *da soli*, affrontare le grandi battaglie del presente e dell'avvenire, noi dovremmo fin d'ora porli in guardia contro le inevitabili delusioni, tanto più dolorose, in quanto ricadrebbero, in definitivo con disastrose conseguenze, su quelle stesse classi che dicono di voler redimere.

E se in questo caso, che la sincerità delle nostre convinzioni vorrebbe non si avverasse, rimarrà, pur troppo, in noi il dolore di avere invano, sebbene in tempo, avvertito al pericolo, la nostra coscienza sarà però completamente tranquilla, giacchè, seguiti o no, avremo fatto intiero il nostro dovere, tanto che nessuna responsabilità potrà perciò incombere su noi.

IPSILON.

NEL NOSTRO PARTITO

V Congresso del P. R. I.

Nei giorni 1, 2, 3 novembre 1901, avrà luogo in Ancona il V Congresso del P. R. I.

In proposito il Comitato centrale ci comunica questo ordine del giorno:

1. Relazione del Comitato cedtrale, relatore E. Chiesa.

2. Resoconto dell'opera parlamentare dei deputati repubblicani, relatore on. C. Del Balzo.

3. La nostra « pregiudiziale » — (Questioni costituzionali e indirizzo economico), relatore onorevole R. Mirabelli.

4. Questioni d'immediata agitazione:

a) Trattato di commercio, relatore on. S. Barzilai.

b) Problema ferroviario, relatori Gio. Chiesi e on. P. Taroni.

c) Le riforme tributarie e le spese militari, relatore A. Ghisleri.

5. Ordinamento del partito (contribuzioni — stampa — propaganda), relatore G. Gaudenzi.

6. Criterii del partito intorno all'azione dei suoi deputati, relatore A. Magri.

7. Sede e nomina del Comitato centrale.

Il Comitato suddetto ha poi diramato a tutte le federazioni, sezioni, associazioni repubblicane una circolare, invitandole ad occuparsi prontamente dei temi proposti e a fissare i giorni dei rispettivi congressi regionali, dai quali debbono uscire i desiderati ed i voti da trasmettersi ai singoli relatori dell'ordine del giorno comunicato.

Avverte inoltre che le associazioni che non avranno versato le quote annuali entro il 15 di ottobre non potranno farsi rappresentare al Congresso.

Ah se fosse vero!...

Quel mio carissimo amico *medium* al quale il gran babbo Dante si compiace di dettare i canti inediti del *Limbo* ha trovato modo, nel suo notturno commercio con gli spiriti, di procurarsi una notizia interessantissima per Firenze.

Egli ha evocato la buon' anima del compianto Baccelli, che per abitudine inveterata si aggira sempre nei misteriosi corridoi di Palazzo Vecchio, e le ha domandato:

— **Chi è che aspira più di tutti al posto di sindaco?**

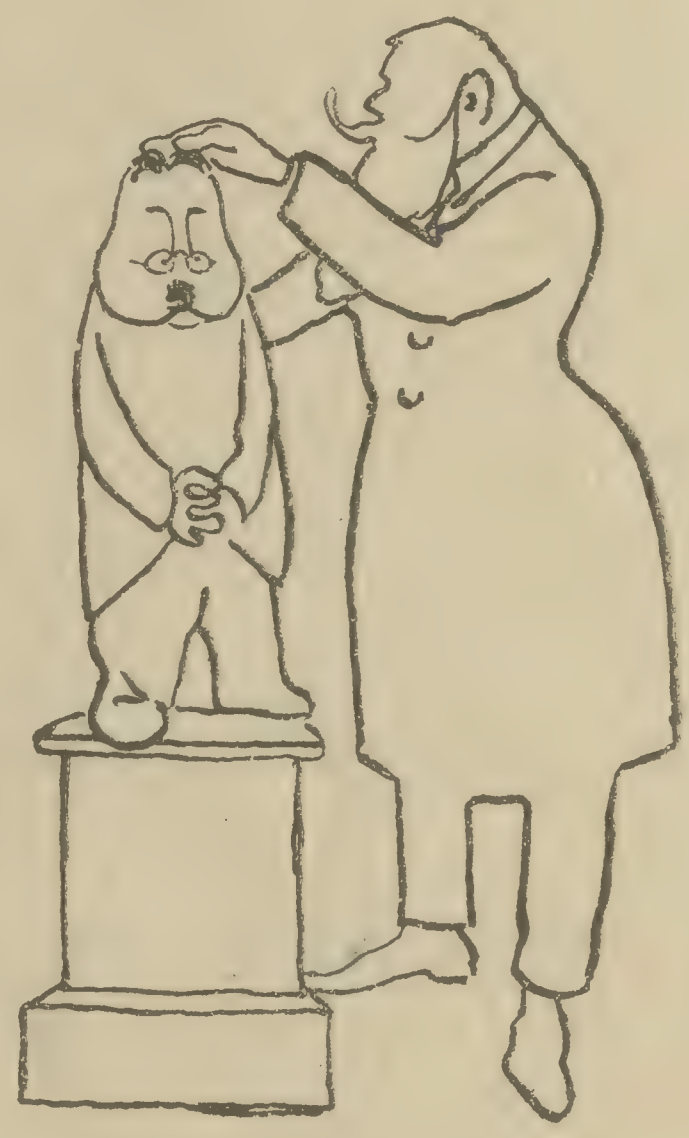
E lo spirito di Baccelli, aperta la porta dell'Assessorato di polizia, ha risposto:

— **Eccolo.**

Dentro, sdraiato sulla poltrona, l'assessore Philipson aspirava voluttuosamente un sigaro; e nei giri del fumo appariva chiara anche l'aspirazione dell'anima....

Io non sono in grado di assicurare l'assoluta esattezza di questa soprannaturale lettura del pensiero umano. Ma dico e sostengo che se l'aspirazione rivelata dallo spirito del buon Baccelli esiste, essa è legittima e la cittadinanza deve accoglierla con tutte le simpatie.

Nessuno come l'assessore Philipson, innanzi tutto, avrebbe il diritto di dire al prosindaco Artimini:



— **Io, con l'opera mia spiegata nella Giunta, ti ho fatto un monumento; ora è giusto che tu mi ceda la base. E se non te ne vai ti monto sopra e nessuno saprà mai più nulla di te.**

E poi, secondo il mio modesto parere, nessuno meglio di lui avrebbe quelle grandi qualità che occorrono a fare un sindaco di Firenze, incominciando da quelle esteriori.

Egli ha veramente le forme, le dimensioni e gli atteggiamenti di un uomo nato a rappresentare una città monumentale come la nostra. La sua posa è sempre scultoria; la sua massa gigantesca si impone come quelle formidabili figure michelangiolesche delle quali la critica volgare ma sincera ripete il *luogo comune* consacrato alla potenza dell'arte:

— **Non le manca che la parola.**

Non so se a voi faccia lo stesso effetto; ma io ho avuto sempre dell'assessore Philipson la impressione di una figura equestre. La solenne imponenza del corpo ciclopico, la gravità delle movenze dànno di

lui una così alta idea di forza e di fierezza che la mente si rifiuta di crederlo semplicemente un uomo a piedi. E come spesso la fantasia è più vera della realtà, così io lo completo con la immaginazione e non mi riesce di vederlo altrimenti che basato

su un cavallo di scuola greca — antico monumento equestre della moderna municipalità fiorentina.

Ora un sindaco di Firenze ha da essere appunto una cosa che impressioni a prima vista riassumendo, direi quasi, nella sua vastità tutto il patrimonio artistico che è prima gloria della città nostra. Il marchese Torrigiani era troppo secco per questo; l'Artimini è troppo piccino; il Barsanti che pareva destinato all'alta carica è troppo pingue; il solo adatto da questo punto di vista è il Philipson, perchè è il solo che a vederlo inspiri subito l'idea di trovarsi dinanzi a un pezzo grosso.

A questo esame delle qualità esterne aggiungerò che perfino il nome si presta al seggio sindacale, in un Comune come il nostro dove i forestieri costituiscono una parte importante delle risorse cittadine.

***

Ma l'egregio Philipson è adatto alla carica non solo dal lato fisico, ma eziandio da quello morale; perchè nessuno ha come lui un alto concetto di quel che ha da essere una grande città moderna e ha dato già prove non dubbie del come egli saprebbe inalzare Firenze all'altezza dei più grandi centri europei.

Intanto: nel suo ufficio di assessore egli ha impiantato un apparecchio telefonico, secondo le più recenti applicazioni, in corrispondenza con tutti gli uffici dipendenti, con quasi tutte le istituzioni cittadine, insomma con mezzo mondo.

È certo, che lui sindaco, vedremmo in breve tempo Palazzo Vecchio trasformato in una formidabile batteria elettrica con fili telegrafici e telefonici speciali con tutta l'Europa e fors'anche con l'America.

Egli è un uomo di uno slancio straordinario. Di recente, dovendosi risolvere la questione dei tranvai disse con una risolutezza inusitata nel nostro municipio:

— Manca un'idea dell'organizzazione tranviaria? Corro a Londra, Bruxelles, Parigi, Berlino, Stocolma, Pietroburgo, New-York, e ritorno con l'idea.

Infatti è tornato.... e della questione dei tranvai non se n'è più parlato.

Con un sindaco che ha di queste iniziative, Firenze si troverebbe ben presto a possedere tutte le felicità dello scibile: e i

facchini della stazione assisterebbero spesso a scenette di questo genere:

— Daccapo! O dove va oggi il sindaco?
— Va a Ginevra a studiare l'andamento degli orologi perchè quello di Palazzo Vecchio va un secondo addietro.

Philipson è un uomo che ha viaggiato; e ogni volta che ritorna tra noi ha un mondo di cognizioni nuove e la frenesia di applicarle, senza por tempo in mezzo.

Per esempio: appena tornato da Parigi egli ha voluto subito dividere secondo il sistema della capitale francese i nostri vetturini in sezioni, obbligandoli a rifare i fanali delle carrozze coi vetri colorati e distinguendo ogni sezione con un colore diverso. E nulla impedisce che, divenuto sindaco, applichi in Firenze le ferrovie sotterranee e aeree di Londra, la numerazione delle strade che è in uso a New-York, e, magari, il regolamento sulle slitte pubbliche delle città russe.

Oltre tutto questo noi avremmo il sindaco più decorativo che sia mai stato; e io me lo figuro già traversare in gran pompa le vie cittadine preceduto da un trombettiere e da un reggi-barba, solenne nell'incesso qual si conviene al primo cittadino d'una città come Firenze. La quale non vorrà lasciare senza premio tanta operosità e tanti pregi; e dato il caso, espongo fin d'ora un

semplice progetto, ma che mi pare non potrebbe meglio corrispondere al concetto di onorare un tanto uomo.

— Cambiare la testa al Biancone e chiamarlo il *Biondone*.

Vamba

Le Camere del Lavoro
e la politica

A Palermo, in forma *officialissima* e quindi con intervento di tutte le autorità costituite, si è inaugurata la Camera del lavoro. A parte il carattere coreografico il quale, al postutto, può essere stato consigliato da circostanze locali che sfuggono alla nostra valutazione, la nota stridente di questa festa l'abbiamo trovata nel discorso del signor Garibaldi Bosco, o meglio nella sua esplicita e formale dichiarazione che *la Camera del lavoro non si occuperà MAI di politica.*

Non metteremo in dubbio la buona fede dell'oratore, tanto più che sappiamo che con la sua dichiarazione egli non ha fatto che mostrarsi ossequiente al principio di massima, già adottato dal partito socialista, nella formazione delle Camere del lavoro.

E soltanto di questo principio che intendiamo di occuparci, poichè l'esclusione della politica dai sodalizi, la cui missione è di rappresentare una classe, gl'interessi della quale sono intimamente collegati alla politica nazionale e internazionale, è uno dei tanti errori fondamentali del socialismo italiano.

D'altronde questa esclusione proclamata solennemente a Palermo non è altrove che un artificio mazarinesco inteso a tranquillizzare le anime borghesi timorate di Dio e del Regio Governo, le quali presiedono nei consigli comunali e provinciali e nelle Camere di commercio, all'erogazione di quei fondi tanto ricercati dalle Camere del lavoro e che sarebbero inesorabilmente negati ove le Camere stesse non si trincerassero dietro alla provvidenziale riserva.

Questo mezzuccio serve eziandio a trascinare nell'orbita dei sodalizi in parola anche quel nucleo d'incoscienti operai pei quali la politica rappresenta un pericolo, e che preferiscon di disinteressarsene egoisticamente per amore di tranquillità.

Noi crediamo che i socialisti — i capi, gl'intellettuali, si badi bene — abbiano adottato tale formola negativa soltanto proforma, per quella *tattica* che li distingue e che, in fondo, si riduce a mascherare i propri intenti per bramosia di successo.

Del resto la politica nelle Camere di lavoro non è esclusa altro che quando chi la fa, o intenderebbe di farla, non è un socialista di marca autentica; ma non è poi così quando si tratta di favorire gl'interessi elettorali, o la politica in genere del partito socialista.

Per convincersi dell'elastica interpretazione che si dà ordinariamente a questo principio, basta dare un'occhiata, di quando in quando, all'*Avanti!* ed agli altri organi minori.

Ma non è neanche su questo punto che ci soffermeremo ora con qualche considerazione. Per noi la cui *tattica* consiste tutta nel professare apertamente i nostri principî affermandoli sempre e dovunque, convinti che non è col nascondere le nostre finalità che possiamo formarci nel paese e credito e seguito, che senza esagerare i portati della lotta di classe, teniamo tuttavia a mantenere intatta la linea di demarcazione che separa i lavoratori dai loro sfruttatori, che non facciamo diplomazia di meschini interessi; per noi, infine, ai quali il nostro Maestro insegnò che un *popolo non si rigenera con la menzogna,* l'affare non ci riguarda.

Tocca ai socialisti mettere in pace la coscienza con le *tattiche* da loro preferite.

Noi dobbiamo solamente rilevare l'assurdità del principio della esclusione della politica dai sodalizi operai.

***

Escludere la politica è un abdicare al più elementare diritto dell'operaio, è ritornare indietro di mezzo secolo sulla via del progresso, è favorire nel modo migliore e più diretto gli interessi di quella borghesia che il socialismo, dottrinariamente almeno, dichiara di volere combattere.

Escludere la politica vuol dire restringere la tanto strombazzata emancipazione del proletariato a fargli ottenere qualche meschina concessione economica, obbligarlo a sanzionare la sua inferiorità dinanzi alle classi dirigenti, a fargli rinunziare i propri diritti capitali per un tozzo di pane, o per un aumento irrisorio di salario.

No, la politica, « quel complesso di atti voluti per amministrare la Nazione in modo che ne risulti per tutti indistintamente il *bene* nei suoi differenti aspetti (educazione, ricchezza, libertà, moralità, ecc). » non può essere un monopolio di pochi, non può l'operaio rinunziarvi senza commettere più che un errore una colpa e chi proclama questa formula, sia pure animato dal desiderio di giovare alle classi lavoratrici, insinua un germe fatale di dissolvimento che non mancherà di produrre i suoi malefici effetti.

È da più di mezzo secolo che la democrazia italiana lotta strenuamente per conquistare al popolo il supremo diritto d'intervenire formalmente nel dibattito degl' interessi nazionali ed oggi che questo diritto sta per imporsi, voi socialisti pretendereste che le organizzazioni popolari vi rinunziassero?

Ma in nome di chi?

Per qual ragione il proletariato spezzerà l'unica arme civile atta a contrapporsi ai suoi sfruttatori?

Forse in omaggio all'indeterminato determinismo, all'arbitraria concezione materialistica della storia e di tutte le altre bubbole pseudo scientifiche di cui fanno tanto spreco gl'intellettualissimi del partito?

Il proletariato, al tirare delle somme, sa molto, meglio di tutti i vostri avvocati, professori, dottori, letterati, fisiologi, quali sono le vie che conducono alla sua emancipazione, sa quale solennissimo mezzo sia la conquista delle libertà politiche per conseguire le rivendicazioni economiche e non vi rinunzierà per compiacere alle vostre palinodie scientifiche.

Dinanzi allo spettacolo di una corruzione che dall'alte sfere scende di anno in anno più sempre alle inferiori, dinanzi ad una miseria che aumenta progressivamente soltanto in conseguenza d'istituti politici non rispondenti ai bisogni dell'epoca, voi vorreste che gli operai nelle loro organizzazioni non si occupassero di politica?

Ma ecco qua: gli operai sanno che per vedere cambiata la loro situazione penosissima, in attesa del vostro collettivismo di là da venire, basterebbe intanto sostituire la nazione armata all'esercito permanente; ad un sistema arbitrario e molteplice di tasse, un sistema la cui applicazione cominci là dove comincia il superfluo; al monopolio, le libertà delle industrie interne e dei commerci esterni; al concentramento amministrativo, l'opera emancipata dei comuni; alle liste civili ed alle spese per le diplomazie, per gli spionaggi, le spese per il ravvivamento dell'attività industriale ed agricola, per la fertilizzazione delle terre incolte, per le bonifiche, per la moltiplicazione delle vie di circolazione, per l'incremento del commercio marittimo e della potenza manifatturiera.

*
* *

Ora questo programma economico è conseguibile soltanto da un popolo padrone della sua sovranità politica. E noi diciamo agli operai: Vi sono due politiche una delle quali deve rimanervi estranea, l'altra deve esservi sacra ed oggetto di gravi pensieri.

La prima è la politica dei raggiratori, degli uomini che ambiscono potere o lucro; vive di piccole guerre per rovesciare un ministero e sostituirne un altro più favorevole alle speculazioni sognate, agli interessi di una data classe: s'agita in una certa stampa, organo di piccole consorterie o di piccoli interessi locali: combatte in parlamento e fuori intorno a piccole misure, a piccole questioni, a piccole rivalità di nuclei appartenenti al mondo officiale. Il progresso delle Nazioni, il miglioramento delle sorti del Popolo non entrano ne' suoi calcoli. — Aborritela e banditela dalle vostre riunioni.

Ma la seconda, la vera, la sola che meriti il nome di Politica, che appartiene per dovere e diritto a quanti nascono sotto il cielo d'Italia, è quella che, ispirata dalla fede nella legge morale, lavora intorno alle grandi questioni d'Educazione di Libertà, di Prosperità, d'Onore e di Moralità Nazionale: chiede economia e aumento di produzione: cerca i modi pei quali Capitale e Lavoro possano unirsi nelle stesse mani; tende a sostituire la moralità all'immoralità, il merito, negli uffici, al privilegio della nascita e della ricchezza: reclama eguaglianza e giustizia sociale.

Quella politica contiene in sè le sorti vostre e quelle dei vostri figli. Nessuno può escluderla dalle vostre adunanze, nessuno può vietarvi l'espressione collettiva del vostro pensiero sulle questioni che essa solleva, senza offesa alla vostra dignità di uomini e d'italiani.

Chi vi afferma il contrario o s'inganna o vi inganna.

Otello Masini.

Pro Reclusi Figlinesi

III.

Figline-Valdarno, 5 settembre.

Accusando alla polizia — oggi potente, ma allora onnipotente — e facendo condannare dai giudici militari a una dozzina di anni di reclusione i capi nominali del partito repubblicano figlinese, la nostra *forcaiolerìa* mirava a conseguire — già lo dissi — un duplice scopo. Essa voleva far credere ai reazionari ed ai gonzi di tutta Italia che la sommossa del 2 maggio non era dovuta affatto alla miseria insopportabile della classe operaia, ma aveva un obiettivo politico — e sperava, al tempo stesso, di sbarazzarsi per sempre di un partito avversario che,

Le grandi manovre

(dal punto di vista.... di un contribuente).

— Ebbene: tra il partito nero ed il bianco chi ha perduto?
— Noi.

se per lo avanti non era stato troppo fortunato, avrebbe pur finito prima o poi — dati i cresciuti bisogni economici e morali e quindi la maggior coscienza politica dei lavoratori delle officine e dei campi — coll' impadronirsi definitivamente della *rocca* con tanto accanimento difesa.

Ma, sui primi del '98, non esistevano in Figline altri partiti così detti *sovversivi* all' infuori di quello repubblicano? — No.

L'anarchismo — nato verso il '90 dal distacco del partito repubblicano dagli elementi più fanatici e più ignoranti — per naturale mancanza di forza d' espansione e per le feroci persecuzioni poliziesche subite, era morto dopo pochi anni di travagliata esistenza.

Il socialismo marxista non era ancora — come partito — sorto fra noi a reclamare — in nome di un collettivismo che gli stessi suoi capi vedono lontano, molto lontano — quelle riforme, che, nella loro generalità, i repubblicani avevano scritte nei loro programmi e propugnate fra le popolazioni coscienti fino da 40 anni fa, pur sapendo che, per quanto modeste, la monarchia *liberale* non le avrebbe concesse nè allora, nè dopo, nè mai.

V'era, sì, organizzato in comitati parrocchiali, il partito clericale: ma tutti sapevano e sanno che fra *trono* ed *altare* le divergenze sono più di forma che di sostanza — e che il prete fu e sarà sempre il più saldo sostegno dei potenti della terra.

Quindi è che sul solo partito repubblicano si scatenarono tutte le ire dei forcaioli figlinesi appena che il bando del generale Heusch, proclamante lo stato d' assedio, apparve sulle cantonate del paese. — Allora sopra i capi di questo partito si scrissero, in lettere anonime, e si dissero, a viva voce, ai poliziotti incaricati d' imbastire il processo, le menzogne più laide, le calunnie più infami che un'anima superlativamente malvagia possa premeditare; e i *baldi cavalieri* della monarchia e i *gloriosi superstiti* di tante battaglie.... solo vedute da parecchio lontano, validamente aiutarono la fervida e fertile imaginazione dell' ispettore Cervis a fabbricare e a descrivere con un lusso impressionante di fantastici particolari il gran *complotto*.... che avrebbe dovuto mandarci insieme coi *fucilieri* a.... Portolongone.

Ma il complotto, come era naturalissimo, sfumò per opera delle oneste testimonianze di leali nostri avversari politici e di coscienziosi popolani, ai quali

non si riuscì dagl' inquisitori di far dire quello che.... non potevano dire, e per opera ancora della evidente falsità delle accuse contro noi lanciate dai nostri nemici e in lunghi ed ampollosi rapporti formulate dall' ispettore Cervis. E siccome a.... Portolongone qualcuno dei figlinesi, a parere del tribunale di guerra, doveva andarvi, non potendo senza gravissimo insulto ai principj di giustizia mandarvi noi, vi hanno mandato i poveri *fucilieri* come *colpevoli* di omicidio in persona di popolani.... partecipanti alla sommossa — e del delegato di P. S. Giannotti — colpabilità a cui la grande, la immensa maggioranza dei figlinesi non crede, e non credono neppure gli stessi parenti delle vittime.

Dirò, in seguito, le ragioni per cui si era radicata nella nostra popolazione questa convinzione. Ora m' importa di ritornare al processo che ebbe il suo epilogo nella sentenza pronunziata dal tribunale di guerra di Firenze il 28 luglio 1898, e che a me od a' miei amici e compagni di accusa ricordava, per le tante analogie, i processi che quaranta o cinquant'anni addietro si svolgevano dinanzi alle corti marziali del Borbone e dell'Austria.

Non istarò qui a ricordare il terrore che si sparse in Figline e nelle adiacenti campagne, quando si seppe degli arresti in massa di partecipanti e di supposti partecipanti alla sommossa del 2 maggio — il dolore e lo squallore delle famiglie degli arstati — lo sgomento che invase l'animo di quanti alla sommossa avevano partecipato, o semplicemente assistito come curiosi, all'annunzio che al processo si voleva dare il colore di *rivolta politica* organizzata, complottata, voluta dal partito repubblicano, d'accordo colla *canaglia* anarchica, violenta ed impulsiva.

E neppure starò a ricordare — per non fare un'auto-apologìa — il senso di doloroso stupore che produsse in tutto il Valdarno la notizia degli arresti, eseguiti rispettivamente in Firenze, Figline e S. Giovanni, per ordine dell'avvocato fiscale militare, nelle persone di Luigi Bernardi, Fulvio Torsellini, Pietro e Gino Sorbi, quali capi ed organizzatori della sommossa predetta. — Ma è possibile dimenticare lo strazio delle nostre donne, i pianti dei nostri figli, i gemiti dei nostri vecchi? Oh! no.

Noi ricordiamo i nostri vili accusatori che, gialli di rimorsi, volevano rimangiarsi dinanzi al tribunale di guerra le accuse bugiarde o semplicemente grottesche che essi avevano portate contro di noi all' ispettore Cervis, e che questi aveva raccolte ed ampliate in noiosissimi verbali. Noi ricordiamo il soggiorno orribile nelle *carbonaie* della R. Questura, la triste esistenza trascorsa in segregazione alle *Murate*, le *manette* strette senza pietà ai nostri polsi, il fastidio tormentoso di una diecina di udienze al R. tribunale di guerra.

Ricordiamo.... e tiriamo innanzi!

Sigo.

Bruscoli negli occhi

Che cos' è il militarismo in Germania.... e altrove.

All' assoluzione del capitano Shientencron che uccise, per sola brutalità d' animo, l' operaio italiano Frezzi, contro la quale insorsero, indignati, tutti i corrispondenti di giornali italiani residenti a Berlino, e di cui già si fece argomento d'articolo il nostro Alessandri, tien dietro, a distanza di pochi giorni, una nuova mostruosa sentenza.

Il sergente Marten, incolpato d'avere ucciso il capitano Krosing, è stato condannato a morte, senza che durante la discussione del processo fossero sorte prove indiscutibili di reità.

La stampa tedesca tutta ha protestato; non così peraltro la *Kölnische Volhszeitung* che scrive: «Il fatto che l' assassinio di un superiore (il capitano Krosing) rimanga impunito, scuoterebbe talmente la disciplina militare che è preferibile L'ESECUZIONE CAPITALE DI UN INNOCENTE *all' assoluzione dell' imputato per mancanza di prove.* L' interesse di un individuo come Marten dev' esser subordinato agli interessi generali dell' esercito. *Se anche Marten è innocente la sua esecuzione servirà almeno di salutare terrore per i soldati;* ma se l' assassinio rimanesse impunito non vi sarebbe più disciplina possibile nell' *esercito.* »

A siffatta logica cretina e bestiale i commenti guastano!

Bacco.... in Toscana.

C' era, anche secondo il celebre ditirambo del Redi; ma ora non c' è più perchè Giolitti l' ha messo in riposo

La *Nazione* di Firenze e l' *Alba* di Milano, in proposito della dimostrazione anticlericale di Pisa, stamparono cose sbalorditive, tanto che pareva essere avvenuta in quella città la rivoluzione addirittura. La prova che si trattava di uno dei soliti finimondi propalati dai giornali moderati è in questo: che Pisa è in una pace perfetta e che nulla vi è rovinato, neanche il campanile sebbene penda da tanto tempo.

Ma l' on. Giolitti si è affrettato a punire il prefetto Bacco mettendolo a riposo; e al nostro amico on. Battelli il quale si era recato dal ministro dell'Interno per protestare contro una ingiusta deliberazione, ha risposto che non poteva tornar sopra a quel che era stato fatto. L' on. Battelli ha già inviato una interpellanza e il fatto, a suo tempo, avrà una chiara esposizione in Parlamento.

Intanto esso si delinea in questa forma: — La dimostrazione anticlericale in Pisa fu solenne, nè potè turbarla qualche grido isolato lanciato da non si sa chi; la *Nazione* si affretta a raccogliere il grido e da quello dando il significato a tutta la dimostrazione urla contro la responsabilità di Gio-

litti; il quale Giolitti, senz'altro riversa la responsabilità sul prefetto e lo caccia via.

Trattandosi di Bacco, del resto, nulla di più naturale che si giuocasse a.... scaricabarile.

Ma un moderato ha protestato: ed è stato l'on. Papadopoli che ha detto all'on. Giolitti:

— Mi mandate via Bacco? Ma allora io dovrò diventare.... ateo?

Grandi Pepe

Tra Libri e Opuscoli

Da Giornalista a Deputato, di Ettore Socci. — Pitigliano, Poggi.

Dall'autorevolissima *Nuova Antologia*, diretta da Maggiorino Ferraris, riproduciamo:

In questo volume, Ettore Socci, raccoglie cronologicamente, otto conferenze e tre opuscoli, nei quali vibra la fede repubblicana del noto deputato maremmano, che s'ispira al concetto della necessità di educare il popolo. Nei brevi cenni esplicativi che precedono la maggior parte degli scritti, l'autore descrive e giudica il periodo politico che va dal 1878 al 1900, naturalmente da un punto di vista del tutto subiettivo. L'attualità delle questioni in questo libro trattate e la memoria ancora recente delle figure che formano argomenti di tre conferenze, Guglielmo Oberdank, Antonio Fratti e Felice Cavallotti, fanno leggere con interesse il presente volume, che riassume in sè la vita febbrilmente attiva di questo autorevole deputato dell'Estrema.

Questo cortese e sereno giudizio d'una rivista che tiene nella letteratura italiana uno dei primissimi posti, deve oltremodo lusingare il carissimo amico Socci e raccomandare la lettura del libro agli amici nostri.

Noi riteniamo opportuno pubblicare qualcosa del libro e amiamo riprodurre una parte che concerne la istituzione del Circolo radicale di Roma, nel cui seno si agitarono le migliori energie che contava allora e conta tuttora il partito democratico, il quale andò dipoi suddividendosi in varie e diverse scuole.

Amiamo riprodurre quel tanto di questa parte che basti a regolarizzare certe attitudini del partito democratico d'allora e a condannare certe dolorose aquiescenze del partito radicale d'oggi; quel tanto che basti — con l'autorità dei nomi che l'autore ricorda — a confutare coloro che — menti dirigenti del partito socialista — van di pari passo con i quattro gatti sacchiani, nel troppo schernire quelle che un tempo furono le loro prime tavole di bronzo.

In una sala del palazzo Zuccari in via Sistina, ci adunammo una sera di febbraio del 1889, Ernesto Nathan, Salvatore Barzilai, Ettore Ferrari, il dep. Luigi Ferrari, il prof. Antonio Labriola — decoro del partito socialista pensante — Nino Mancini, il forte popolano di Trastevere, così devoto alla causa della patria e della repubblica, Rinaldo Roseo, e gli studenti Basso ed Amici, i quali erano l'anima del Comitato per erigere una statua a Giordano Bruno.

Deliberammo di costituire il « Circolo Radicale. »

Lo scopo del Circolo non poteva essere più eclettico. Accettavano tutti, come canone supremo, la sovranità nazionale: e nostro obiettivo era quello di aiutare l'avvenimento della democrazia sociale, il cui stendardo con tanto vigore e con tanto entusiasmo sventolavasi allora dai più profondi pensatori e dalle moltitudini organizzate degli operai tedeschi. Volevamo combattere su quel terreno; presentar candidati sia nell'elezioni politiche che in quelle amministrative: la conquista dei pubblici poteri, non ancora voluta dai socialisti, e resa indispensabile per risanar l'ambiente, per sostituire all'anarchia morale che animava il governo, il regno della virtù, l'azione benefica della giustizia.

Diverse volte ci unimmo nei lavori preparatorii e il numero degli aderenti aumentava a vista d'occhio. Tra questi giova ricordare l'avv. Lollini, il Cavallotti, il Caldesi, il Ferri, il Basetti, il Bovio, l'Imbriani, deputati di estrema sinistra, il pittore Carlandi, Achille Bizzoni, il Vassallo, il Norsa, Gigi Bertelli — il simpatico *Vamba* — il Manca ed altri e altri giornalisti di valore, nonchè il Gattorno, il Fontana, il Nuvolari, prodi ufficiali superiori di Garibaldi.

Il Circolo fu inaugurato ed io ebbi l'onore di esserne nominato, ad unanimità, presidente.

Da questa riunione di uomini di studi e temperamenti diversi, a iniziativa dell'avvocato Amici, furono poi convocati i rappresentanti di tutta la democrazia italiana. E per questa occasione fu stampato un manifesto, a compilare il quale fu incaricato il Socci, che dietro le insistenze dell'on. Pellegrini, accettò.

— La responsabilità mi spaventava — scrive il Socci — era troppo grave il compito che mi si vo-

leva affibbiare: accettai, purchè a me si unisse il Consiglio direttivo.

E questa riunione fu la genesi del Patto di Roma.

Riporteremo in quest'altro numero le vicende che condussero il *Circolo radicale* alla sua fine.

***

Antonio Morosi. — **Il teatro di varietà in Italia.** — Firenze, G. Calvelli, 1901.

Il nuovo volume uscito in questi giorni ci descrive un ambiente che pochi conoscono a fondo e che nel suo genere è curioso ed interessante. — Senza discutere questa forma del teatro minuscolo, importataci dalla Francia e nel quale si muove e vive una folla di artisti che, a volte, hanno trovate geniali e divertenti, certo è che per la prima volta, nel libro del Morosi, esce in Italia, uno studio sul Caffè-Concerto che si raccomanda per la sua originalità e per lo spirito d'osservazione che lo informa.

L'autore passa in rivista gli artisti di ogni genere che formano la grande famiglia del Teatro di Varietà e descrive i loro usi e i loro rapporti con la impresa. Vengono ricordati con aneddoti gli uomini — meglio i *numeri* — maggiori come Frégoli, Ugo Biondi, la Persico, Blanche Lescaut, ecc. ecc. e vengono sollevate e studiate nel volume questioni interessanti e ancora insolute come il lavoro dei bambini nei circhi e i viaggi degli artisti.

Il libro, illustrato da ritratti, è scritto con garbo e in buona lingua italiana Lo raccomandiamo.

Il Lettore.

Colajanni risponde agli accusatori

Come giudica certi socialisti.

Nel numero del 30 agosto della *Rivista Popolare,* l'on. Napoleone Colajanni risponde ai suoi accusatori per la sua condotta « verso Crispi moribondo e codardamente abbandonato dalla turba dei suoi ammiratori di una volta e verso Crispi morto, che appartiene alla storia. »

« Innanzi tutto i miei sinceri ringraziamenti, egli scrive, al *Secolo* che discute « onestamente e non scomunica, all'*Italia* « *del Popolo,* che ha voluto conoscere tutta « la verità prima di condannare e al *Giornale del Popolo* di Genova, che ha avuto « per me parole confortevoli. »

Ecco come poi l'amico nostro striglia quell'ameno Albus dell'*Avanti!* che tenne « il *record* delle insinuazioni basse e delle calunnie sfacciate. »

.... Albus non si sarebbe forse scandalizzato del mio discorso di Caltanissetta, se questo non gli avesse somministrato l'occasione di una serqua d'insinuazioni contro un repubblicano.

Egli infatti dopo la riproduzione del telegramma al *Giornale di Sicilia....* aggiunge:

« Dopo di che mi sia lecita una domanda: Che ne pensa l'*Italia del Popolo?* Perchè Arcangelo Ghisleri, il quale dà continuamente consigli ai socialisti e fa scongiuri, e profetizza e rompe le scatole a Filippo Turati e ad Enrico Ferri non pensa ai fatti di casa sua, non si occupa dei deputati repubblicani inneggianti a F. Crispi? »

— Pare impossibile, nota il Colajanni, che queste maligne sciocchezze si possano scrivere da un socialista....

....Sono i socialisti che si sono vantati dappertutto in Italia di aver ridotto alle minime proporzioni i repubblicani: sono essi che hanno fatto una continuata e sapiente campagna di sofismi e di denigrazioni contro la repubblica: sono essi che hanno ingenerato nelle masse il più deplorevole scetticismo sulle forme politiche, predicando che repubblica e monarchia si equivalgono.... sono essi che si sono fatti alleati dell'on. Sacchi nella campagna contro la *pregiudiziale repubblicana,* dichiarandola allegra e metafisica; sono essi che mandano il loro migliore (Ferri) a combattere in Romagna l'ultimo focolaio vero del repubblicanismo; sono essi che, per non cadere nel ridicolo facendosi aperti sostenitori di un collettivismo monarchico, e per non ricevere le staffilate di Marx e di Engels, che sorgerebbero dalle loro tombe dinanzi a collettivisti rinneganti la repubblica, hanno trovato in Parlamento e fuori la balorda formula negativa del collettivismo *a*-monarchico (Turati) ed *anti*-monarchico (Ferri).

E dopo ciò pretendere che i repubblicani possano fare la repubblica, quando i socialisti si gloriano di avere ridotto all'impotenza i repubblicani e di avere discreditato la formula repubblicana, è una ironia di pessimo genere, che si può permettere un qualsiasi *Albus,* che sarà certo uno di coloro pei quali i monarchici conservano molta riconoscenza; dato che non l'abbiano già ai loro stipendi.

Di qua e di là per la Città

Sempre favoritismi in Palazzo Vecchio.

Siamo informati di uno sfacciato favoritismo avvenuto in Palazzo Vecchio, nella distribuzione del lavoro straordinario pel riordinamento del Registro anagrafico, in conseguenza dell'ultimo censimento generale, e mancheremmo al nostro dovere di pubblicisti onesti e leali, se non lo denunziassimo ai lettori del *Bruscolo*.

E il favoritismo è questo: Dopo aver fatto interpellare tutti gli impiegati, per mezzo dei rispettivi capi di ufizio, se, o no, intendevano di prender parte al lavoro suddetto, se ne sono poi, al *redde rationem*, scelti solo 16, a casaccio, seguendo dei criteri di personalità anzichè di giustizia. Prima di tutto non si è tenuto conto dello stipendio goduto dai prescelti, tanto che fra questi vi sono commessi di prima classe, con quasi tremila lire annue fra stipendio e aumenti quinquennali, mentre dei miseri *travet*, molto più bisognosi, e con 1400 lire annue secche secche, sono stati rifiutati; e non si è tenuto conto nemmeno della capacità individuale, perchè certe zucche vuote sono state preferite a giovani intelligenti volenterosi e molto più meritevoli di esser aiutati. L'immoralità non sta solamente nella scelta fatta, che mette i rifiutati nella condizione di sentirsi avviliti di fronte ai colleghi prescelti e di perdere l'affezione all'ufficio loro, ma anche perchè costituisce un precedente dannoso e vergognoso. Ed invero, ogni qual volta si verifichi un lavoro straordinario, se si segue questo concetto, esso diverrà una *sinecura* per quei pochi che hanno la fortuna di esser nella grazia di chi comanda.

A noi solo fa meraviglia che il cav. Camera, nuovo segretario generale, giunto da poco fra noi, preceduto dalla fama di uomo saggio e giusto, si faccia così turlupinare da certe cariatidi che, indegnamente coprono uffici delicati nel Comune. Speriamo che si vorrà porre rimedio a questo scandaloso sconcio. Se così non fosse, i nostri amici popolari, porteranno in altra sede la questione, e ne udremo delle edificanti.

Un nuovo giornale.

Domenica, 1 settembre, uscì il primo numero della *Federazione dei commessi del Lotto*, giornale che si propone di propugnare gli interessi di quella classe di impiegati per i quali già abbiamo speso nelle nostre colonne qualche buona parola e dalle quali ora mandiamo il nostro saluto e l'augurio di lunghe e feconde battaglie civili.

Tra muratori, manovali, sterratori, ecc.

Gli operai muratori, manovali, sterratori, badilanti e garzoni, hanno diretto a tutte le Imprese una circolare con la quale stabiliscono un nuovo orario di lavoro e una nuova tariffa constatando come l'orario di lavoro e la mercede con la quale essi vengono retribuiti non corrispondano ai sacrifici ed alle fatiche da essi sostenute, e come le mutate condizioni economiche generali, causando da tempo l'aumento dei prezzi su tutti i generi di prima necessità, sia razionale e giusto che anche la classe operaia debba risentire un aumento di mercede oraria, per rendere, se possibile, meno angustiata la vita, poichè essi attualmente si trovano in condizioni disgraziate non solo per la bassezza delle mercedi, in causa della mancanza di una regolare tariffa, che lascia gli operai indifesi contro il deprezzamento della mano d'opera, ma anche perchè su 365 giorni all'anno non lavorano, in media, che soli 250 giorni, causa le feste, le vicende meteoriche e la disoccupazione. In questa guisa la paga media giornaliera viene ridotta a circa un $^1/_3$; dimodochè un operaio manovale che guadagni, come attualmente, in media L. 1,80 al giorno, in effetto non percepisce in un anno che una mercede giornaliera di L. 1,20.

La compilazione fu fatta in base ad equità e giustizia tenendo conto delle condizioni e consuetudini della piazza.

La voce dei vetturini.

Ricevo e pubblico:

Nel *Bruscolo* scrissi or non è molto un articolo sulla cervellotica idea dell'assessore Philipson circa i *numeri della tombola* da apporsi ai fanali delle pubbliche vetture. Oggi sono costretto, mio malgrado, di occuparmi di una deliberazione emanata sia dalla Giunta che dall'Ufficio legale del nostro Comune, deliberazione non conforme agli articoli del Regolamento per le pubbliche vetture.

E tutto questo per opera dell'assessore Philipson il quale cerca ogni mezzo per danneggiare sempre più la classe dei vetturini. Ma illustre assessore seguitando a molestarci con deliberazioni non prese dal vero, noi sapremo far prevalere i nostri diritti in barba alle vostre ambizioni.

Al tempo degli assessori Ridolfi, Lemmi, Strozzi, Ciofi, De Notter si permetteva ai singoli concessionari di rivoltare la patente ai loro figli, anche se questi non conducevano vetture; mentre oggi l'illustre Philipson ricusa questo beneficio ai figli dei richiedenti i quali da tanti anni conducono vetture senza rammarici di sorta. E non solo; ma non vuole concedere nessuna nuova patente a coloro che ne hanno diritto sia per anzianità che per esemplare condotta.

E perchè l'assessore Philipson interpreta la legge in modo diverso dagli altri? O non riconosce di violare il Regolamento sulle pubbliche vetture a danno di coloro che aspettano di essere beneficati e che sono nei loro diritti?

Finitela egregio Philipson con queste piccinerie e non mettete del malcontento in una classe che per lunghi anni ha prestato un lodevole servizio

alla cittadinanza rendendosi così benemerita, se non volete rendervi più malviso di quello che non siete alla classe cui io appartengo.

Riceva signor Direttore i miei ringraziamenti per la pubblicazione della presente, e col suo consenso ritornerò al prossimo numero con una nuova pubblicazione circa la concessione della patente di pubbliche vetture, affinchè i lettori del suo pregiato periodico settimanale facciano quei commenti che crederanno più opportuni.

Suo devotissimo
VIGNALI RAFFAELLO.

Alla Camera del Lavoro

(La conferenza di **O. Masini**).

Domenica scorsa ebbe luogo alla Camera del Lavoro l'annunciata Conferenza del nostro collaboratore Otello Masini il quale, per invito della Lega di resistenza tra Cruschini e Pastai, parlò sul tema *Organizzazione Operaia*.

Il conferenziere, in forma piana e accessibile dimostrò la importanza sociale dei due mestieri suindicati, ponendone in rilievo le caratteristiche speciali; quindi enumerò gli scopi che si prefigge la Lega ed illustrò il principio d'associazione, nel qual principio spiegò essere racchiusa una gran parte del futuro sociale.

Efficacemente l'amico nostro con un rapido parallelo parlò delle condizioni in cui trovasi l'operaio associato e quello che vive appartato dalle associazioni professionali, di miglioramento e di mutuo soccorso, fece comprendere tutta la superiorità del primo sul secondo. Esortò gli operai a non cercare nelle società professionali soltanto il mezzo per conseguire vantaggi personali immediati; ma anche quell'elevamento morale che è una finalità comune a tutte le scuole politico-sociali.

Concluse accennando alla necessità di non separare la questione economica da quella politica, facendo presente che a molti miglioramenti delle condizioni materiali dei lavoratori si oppone lo stato politico odierno, il quale grava con mano di piombo sulle industrie e sull'energie produttrici del paese, schiacciandole con gravami fiscali enormi.

L'amico Masini fu calorosamente ed unanimemente applaudito.

*** Stasera, nei locali della Camera del Lavoro, Corso dei Tintori, 61 — ad ore 20 — invitato dai verniciatori e parrucchieri, G. Gavilli parlerà sul tema: *Lavoro e solidarietà.*

I biglietti si distribuiscono alla sede della Camera del Lavoro.

*** Il Consiglio Generale nell'adunanza di venerdì scorso nominò il proprio Ufficio di Presidenza eleggendo a Presidente l'impressore-tipografo Ciuffi Felice ed a Segretari: il lavorante-scultore De Angelis Rocca e l'operaio aggiustatore Bracaloni Vincenzo.

Dichiarò che annualmente tutti i soci della Camera del Lavoro siano convocati in assemblea generale e semestralmente la Giunta Esecutiva compili una relazione morale e finanziaria. — Approvò inoltre il Regolamento per l'elezione a suffragio universale della Giunta Esecutiva da mettersi in vigore col 1° dell'anno prossimo.

*** Si sono costituite le Leghe di miglioramento fra i *Cappellai in feltro*, i *Maniscalchi* ed i *Vetrai*.

Convocazione di adunanze:

Sabato 7 corr. alle 9 pom. *Ceramisti.*

Domenica 8 corr. alle 9 ant. *Trombai e fontanieri, Muratori, Ferrovieri, Sellai e carrozzieri* — alle 11 ant. *Infermieri* (conferenza del dott. Frascani) — alle 3 pom. *Corniciai* — alle 4 1/2 pom. *Personale della vuotatura inodora* (conferenza) e *Lavoranti in pellami* (assemblea).

Lunedì 9 corr. alle 9 ant. *Infermieri* (adunanza) — alle 8 1/2 pom. *Maniscalchi* e *Infermieri* (adunanza).

tramontano

CORRISPONDENZE

LIVORNO, 3. (*A. G.*) — Domenica scorsa, dopo avere lasciati i buoni amici di Firenze, ai quali mando dalle colonne del *Bruscolo* i miei ringraziamenti per le accoglienze ricevute — assistei in questa città alla inaugurazione dei locali del P. R. I. (Sezione del P. R. I), fatta con una conferenza dall'on. Taroni, che fu presentato agli intervenuti (circa 350) dall'amico Marzocchini. — Erano rappresentate alla modesta festa tutte le Sezioni della Toscana, e per tutti — l'oratore — ebbe una parola di incoraggiamento per la difficile ora che attraversiamo — nel momento in cui una parte *tatticona* dei buoni affini studia ostetricia per il prossimo parto della montagna parlamentare.

Alla sera ebbe luogo una familiare riunione alla Casina Rossa, ove intervennero molti amici, e parlarono Marzocchini e De Fusco. L'on. Taroni ringraziò con parole calde di amore per questa povera patria, e di fiducia per i giovani nei quali è riposto il suo avvenire.

PERUGIA, 3 settembre (*Antenore*). — Giovedì, 29 agosto, furono in Perugia alcuni redattori del giornale: *La voce del barbiere*, ed il Presidente della Federazione, Cacchioni, tutti romani, che intraprendono un giro di propaganda a scopo di unire i giovani barbieri. — Nella sede della lega di resistenza parlò il Cacchioni, applauditissimo, sullo scopo che si prefiggono le leghe e raccomandando la solidarietà per il bene morale e materiale degli interessati. — Anche in Perugia gli operai si sono

ridestati e mercè l'opera fervente dei repubblicani e dei socialisti si son costituite le leghe di resistenza fra' muratori, scalpellini e manovali, fra i falegnami, fra i barbieri e fra i sarti. — Inoltre è da sperare che presto risorga la Camera del lavoro, che fu soppressa dopo i fatti del '98 che ebbero la loro eco dolorosa anche in questa città.

— É atteso con ansia in tutte le città dell'Umbria l'on. Mirabelli, destinato dal Comitato centrale del nostro partito alla propaganda della nostra regione.

SAMPIERDARENA, (*Audax*). — *Concorso artistico.* — É aperto un concorso fra gli artisti nati o residenti in Liguria, per un monumento a Garibaldi. Il monumento dovrà sorgere sulla piazza XX Settembre. La statua, che sarà in bronzo, dovrà uscire dalla fonderia della ditta Carradori della vostra città, e poserà su una base di granito rosso di Baveno o roccia greggia a scelta dell'artista.

Ciascun concorrente dovrà contrassegnare il bozzetto da un motto e inviarlo al Comitato per il monumento a Giuseppe Garibaldi in Sampierdarena.

La somma assegnata è di lire 18,000. Il vincitore del concorso si obbligherà di consegnare l'opera compiuta per il 2 giugno 1903.

I bozzetti dovranno essere inviati non più tardi del 15 dicembre 1901. Gli artisti che vi vorranno concorrere possono chiedere al Comitato più particolari istruzioni.

NAPOLI, 3. (*V. Autiero*). — *Agitazione anticlericale.* — È stato distribuito largamente nella nostra città un manifesto a stampa invitando i cittadini ad agitarsi per richiedere e far sì che il Governo applichi la legge da tempo approvata dal nostro Parlamento contro le corporazioni religiose, evitando il pericolo della invasione in Italia dei frati e dei gesuiti sfrattati dalla Spagna e dalla Francia. Cotesto appello è stato rivolto anche alla nostra stampa cittadina e liberale. N'era qui ormai tempo!...

PICCOLA POSTA

Avv. Bellini delle Stelle — Attendiamo ancora vostre notizie!

E. B. (*Firenze*) — Grazie del prezioso opuscolo dedicato al così detto *Spiombi;* tanto più che fo collezione di mattoidi letterati italiani.

A. T. (*Grosseto*) — Sta bene; ma cercate compensarci.

Sigo (*San Giovanni Val d'Arno*) — D'ora in avanti pubblicheremo regolarmente.

R. T. (*Portoferraio*) — Ricevesti la mia lettera? Perchè non rispondi? Sei forse in collera?

Amici Pignone — Abbiam ricevuto L. 4,05.

L. A. (*Firenze*) — Ho avuto la *canzone della culla* musicata e la ringrazio del gentile pensiero. È un dono graditissimo che ha entusiasmato tutta la redazione del *Bruscolo.*

SCIARADA

Pronome è il *terzo.* Chiedesi il *primiero*
di canto a egregio artista.
Due deputati son l'*altro* e l'*intero;*
quel moderato e questo socialista.

Spiegazione del monoverbo precedente: Vesuvio (Ve-su-vio).

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze. 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

LA EDUCAZIONE POLITICA

MILANO
Via S. Radegonda, 4

RIVISTA QUINDICINALE

DI DIRITTO PUBBLICO - ECONOMIA - ARTE - LETTERE E STORIA CONTEMPORANEA

Vi collaborano i più noti scrittori del partito repubblicano

Abbonamento annuo L. 7,— • Abbonamento semestrale L. 4,—

Un numero separato Centesimi 40.

Numero di saggio a chi lo domanda

15 cartoline artistiche, cioè **nove** bassorilievi « Robbia » esistenti in **Santafiora**, **quattro** dell'etrusca **Vetulonia** e **due** del **Castello della Pietra** ove morì la **Pia de' Tolomei,** spediscono, a mezzo posta raccomandate, contro cartolina vaglia di L. **1,20.**

Rivolgersi ad **Alfredo Tognetti, Grosseto.**

I PARTITI POLITICI DEL SECOLO XIX

di Rerum Scriptor

Volume in 16 - di 200 pagine

Lire 1,50

IL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI

di Pietro Brozzoni

Con prefazione di Arcangelo Ghisleri

Lire 1,--

Alle Sezioni ed agli inscritti del Partito Repubblicano italiano si spediscono i due volumi franchi di porto al prezzo di sole

Lire 1,50

Mandare importo all'Amministrazione della Rivista « La Educazione Politica » *Milano, Via S. Radegonda 4*

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l' insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO di ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE
Via Pietrapiana, 65

EMPOLI
Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell' ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.

CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.

LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.

ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent. **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Anno I. Firenze, Domenica 15 Settembre 1901. N. 29.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Via dell'Anguillara, 18, p° 3°.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Dopo quattro anni di sofferenze e di continue trepidazioni, la ferale notizia della morte di

MATTEO RENATO IMBRIANI

è giunta fulminea venerdì scorso. La sua dipartita, quantunque da tempo temuta, ha prodotto nell'animo dei buoni un senso di doloroso stupore.

Tutti ricordano di Lui l'onesta e ardita coscienza che lo rendeva formidabile ribelle contro ogni infingimento, contro tutto ciò che all'animo suo candido e puro appariva avverso alla libertà, alla giustizia, alla morale.

Ed ora che la Parca spietata ce l'ha rarapito, tutti s'inchinano riverenti innanzi alla sua fredda spoglia, — tutti, anche i colpiti dalla sua sferza di onesto ribelle, tributano oggi alla sua memoria parole di elogio e di ammirazione.

Noi, che sinceramente piangiamo la scomparsa, che lo amammo e lo stimammo vivente, non vogliamo versare ora il nostro dolore in funebri elegie. — La sua memoria è scolpita nei nostri cuori e, perchè di Lui appunto tutto ricordiamo con affettuoso pensiero, anzichè con le nostre, meglio crediamo ricordarlo agl'Italiani con le sue parole.

Ed è così che riproduciamo, togliendolo da un numero del 1888 del periodico *La Fratellanza Artigiana* — per cui lo scrisse — il seguente articolo, nel quale palpita tutto il suo cuore di patriotta, notando solo che il titolo « *Il Presente* » ch'egli allora vi appose, conserva, pur troppo, la sua attualità.

IL PRESENTE

Penso — e per antica abitudine — i miei pensieri son rivolti all'Italia, alla gran Madre — alla Patria ideale.

Poscia volgo lo sguardo su Lei: — quale Essa è — la miro. — La miro — e raccapriccio — e cerco un epiteto proprio — un qualificativo che corrisponda alla realtà delle cose che vedo.

Se guardo alle feste ufficiali, di cui ancora mi percuote l'eco ultima da Bologna, esclamo: — *É un carnevale perpetuo!*

I giullari trionfano: — scendono sulla scena le maschere d'ogni provincia e d'ogni colore — e si avvicendano con le mascherate medioevali: — a gara: — corone di re, livree di ministri, gran cordoni del servidorame; tiare e pianete; spadini e studenteschi berrettini multicolori, a gara, danzano la macabra danza!

Danzano e trincano. Si profonde il danaro di chi lavora e si fondono i bilanci dello Stato, delle Provincie e dei Comuni. Così dove si trovano la corte, i ministri, deputati e consiglieri, gallonati e decorati — fervono i banchetti, i balli, il carnevale!

Ma fuori, ma lunge, è un ululo di dolore! — Gente che soffre, febbre che divora, turbe misere su cui l'agente delle tasse preme la mano ferrea; ricevitori che uncinano, esattori che strappano, tutelatori dell'ordine che fan fuoco su chi non può pagare ed ammanettano chi non trova lavoro, mentre una folla

si accalca sulle marine per disertare la Patria!

Il carnevale adunque è limitato.

Voi britanni, che ci chiamaste *Carneval Nation* distinguete almeno i carnevali e ricordate che i carnevali di questo popolo, un giorno si chiamarono: — Legnano e Vespri, preluderono al risorgimento italico con la repubblica Partenopea nel 1799 e poscia si ritrovarono con l'impeto di Palermo del 1848 e durarono cinque giorni a Milano e dieci a Brescia e continuarono a Bologna, a Venezia, a Roma, con tutte quelle altre *danze*, che i savii soddisfatti dell' oggi chiamano *quarantottate!*

Ma ritornando al presente — da Bologna getto lo sguardo su Roma; — Roma, centro della vita italiana, cuore palpitante della Patria risorta che ne riverbera il pensiero — *É tutta un mercato.*

Dal Vaticano ove si merca Dio — al Quirinale ed a Montecitorio, ove si merca la Patria! — mercato di onore, di coscienze, di fede, mercato di ferrovie, di tabacchi, di *glorie* africane, di voti, mercato aperto al teutone ed agli Asburgo.

Io fuggo e ripetendo le parole del poeta — *dalla faccia dei rei figli codardi,* mi rifugio *nelle tombe dei padri* — e l'Italia mi appare *un vasto cimitero.*

Adunque l'han ridotta davvero *la terra dei morti.* Accolgo gli alti insegnamenti del cimitero. — Voi generosi, sorgeste, lottaste, soffriste, cadeste, per fare questa Italia....

Ma il rumore della vita che si agita mi scuote dalle invadenti meditazioni; mi ferono gli orecchi dei canti fescennini; son rauche e tronche e barbare voci.

Veggo un correr d'estranei che traggono in folla alla *grande osteria,* al *postribolo magno* — questa che fu cantata, *Messalina in cenci sotto i baci impallidita!*

A tale l'han ridotta! Quando Giacomo Leopardi la vide, *ambe le braccia di catene carche, seduta in terra negletta e sconsolata* — era da preferirsi. I ceppi s'infrangono: la corruzione e la codardia rodono, osceni cancri — e deturpano!

Oh grande Madre! Meglio vederti incatenata, meglio vederti morta, meglio vederti scomparsa fra i triplici equorei assalti anzichè scorgerti supina adagiata, in servitù volonterosa, pronta alla vergogna.

Questa l'Italia? Monca, aperta, indifesa, oltraggiata, derisa, in balìa degli estranei, con un governo, gendarme dei suoi oppressori!

Invoco l'eco potente del cimitero — e giungemi gagliardo come una speranza.

Frattanto, qual riassunto del triste presente, a me pare udire la voce di un gran morto — la voce di Enotrio Romano, urlante agli accorrenti:

Entrate, Signori: voi siete i padroni!
Il ghetto d' Italia dischiuso è per noi;
Al popol d' Italia chi un calcio vuol dar?

E aggiunger sottovoce:

Crin morbido e bello
Sen largo ha mia madre; nè dice mai no.
Son fòri fulgenti di dorie colonne
I talami aperti di sue voluttà:
Su 'l gran Campidoglio si scigne le gonne
E nuda su l' urna di Scipio si dà.

MATTEO RENATO IMBRIANI POERIO.

ETIOLOGIA DEL SOCIALISMO

(Ai socialisti serï)

QUANDO il partito socialista sorse in Italia, differenziandosi dal comunismo e dalla internazionale, accennò subito a disinteressarsi della questione politica, o meglio, delle forme governamentali dello Stato, ponendosi così in contraddizione aperta col suo fondatore Carlo Marx, il quale, pur assegnando in teoria un gran valore al determinismo economico, in pratica riconosceva e consigliava apertamente la convenienza di premere, con tutte le forze, verso la repubblica, come l'unica forma logica

di governo, capace di iniziare una integrale trasformazione economica.

Questo disinteresse, ostentato manifestamente dal socialismo, muoveva da un'interpretazione esagerata della critica marxista, ma più ancora dal desiderio di dar nel genio alle classi lavoratrici, le quali — pervase da un senso di sfiducia per tutto ciò che aveva aspetto di agitazione politica — dopo l'amara disillusione patita con l'unità monarchica e dopo la predicazione antirepubblicana dell'internazionalismo, mal si sarebbero prestate ad accogliere un nuovo partito che avesse proclamato la necessità di agire appunto su di una piattaforma politica.

Naturalmente questa esclusione di una questione di fondamentale interesse non poteva essere che artificiosa, poichè i capi del socialismo — in generale, uomini di non comune coltura storica e scientifica — non potevano ignorare l'impossibilità di sussistere per un partito che si fosse limitato ad una predicazione semplicistica del collettivismo; sistema astratto, incerto, e, nella migliore ipotesi, remotissimo.

Bisognava conciliare il dogma della indifferenza politica con i bisogni immediati del proletariato, senza aver l'aria di fare una dedizione al partito repubblicano, ammettendo con questo la necessità della sovranità popolare, come mezzo per conseguire miglioramenti sostanziali e duraturi, nelle condizioni economiche delle classi operaie.

Si pensò quindi di dividere il programma socialista in *massimo* e *minimo*, relegando nel primo tutto il bagagliaio collettivistico e abolizionista della proprietà, raggruppando nel secondo i principali postulati e le riforme impellenti, già da molti anni escusse dalla democrazia, e tanto per non parere, s'inorpellò il programma *nuovissimo* con fraseologia socialistica, mettendo al posto della pregiudiziale repubblicana il concetto della lotta di classe sbagliato nella sua essenza.

Programma siffatto, che si disinteressava della questione politica, o, quanto meno, aveva l'aria di non occuparsene, non urtando le istituzioni vigenti e non chiedendo esplicite dichiarazioni di principio, permetteva a *chiunque* di dirsene fautore o seguace.

Tolta la pericolosa pregiudiziale, il programma fu accolto subito con entusiasmo da quella massa di individui ai quali piace battagliare, ma senza pericolo.

***

Fu allora che si vide comparire nell'arringo della vita pubblica uno sciame di piccoli borghesi ambiziosetti, di bravi giovinotti eleganti, i quali, detto addio ai vecchi giuochi di *sport*, ai *flirt* sentimentali nei salotti eleganti, alla letteratura domenicale dei giornaletti di provincia, e altri ancora alla sacrestia, scesero in mezzo agli operai a parlare di socialismo. Fu allora che si videro tanti bravi ragazzi, figli di ricchi industriali, di magistrati, di medici, di avvocati, di alti militari, di borghesi insomma, i quali, a casa loro avevano sempre pronto un buon pranzo e il letto caldo nell'inverno, assumere delle arie di *bohèmiens*, di diseredati, degli atteggiamenti di piccoli Robespierre, cantare, ad uscio chiuso, l'*inno dei lavoratori*, tuonare contro il grasso borghese, contro il capitalista affamatore, proclamare la rivendicazione di quel lavoro che essi non conoscevano che di nome.

Ah! Il buon tempo delle accademiche battaglie! Quando per farsi credere socialista autentico bastava dir tutto il male immaginabile di Mazzini, mettere in dileggio la repubblica.... borghese, chiamare i repubblicani (incapaci di conciliare l'emancipazione delle plebi col bene inseparabile delle istituzioni) *talpe, marmotte, mummie, fossili, cristallizzati, cariatidi*, ecc., raccogliendo, per giunta, il plauso di tutta la bordaglia monarchica!

Come pareva tornato, per un felice ricorso storico, il buon tempo in cui, come disse Dante

> . . . . . un Marcel diventa
> Ogni villan che parteggiando viene!

Ma la cuccagna durò poco.

Parallelamente al sorgere di codesta fungaia pseudo-socialistica, composta nella massima parte di meschine ambizioni, di livori settari, di inconfessabili speculazioncelle, tentate da tutti gli spostati incapaci di conquistarsi onestamente una posizione, si conformava il partito socialista autentico, integro, composto, in maggioranza, di uomini del lavoro, il quale, pur non avendo una percezione chiara del fattore politico nella questione sociale, ne sentiva tutta la importanza, tanto più che, proprio in quel tempo, pesava sulla nazione il cumulo degli errori della impresa affricana, l'enormità degli scandali bancarî, la miseria grande del popolo. Alitava un vento saturo di procella e qualche lampo sanguigno guizzava già all'orizzonte.

Gli elementi migliori del partito socialista allora cominciarono a capire

> l'error de' ciechi che si fanno duci,

ed esaminando il vero stato delle cose, riconcentrandosi, guardavano attorno per vedere quali potessero essere le loro naturali alleanze contro il pericolo che sovrastava il paese. Correvano già tra i capi più intelligenti e più attivi, delle parti repubblicana e socialista, parole di pacificazione, di accordo; Milano, attorno alla salma venerata di Felice Cavallotti, dava un mirabile esempio di poderosa concordia.

Il governo capì che non bisognava perder tempo, e di un colpo, brutalmente, tragicamente, intervenne, e così si dissiparono le ubriacature degli uni, le speranze degli altri.

Quando la bufera reazionaria dileguò, l'onore-

vole Turati, reduce dall'ergastolo, tentò l'*Heri dicebamus*, sperando che il partito socialista potesse tornare alla consueta accademia; ma la bufera aveva avuto sul partito un effetto salutare epurandolo di tutta la razzumaglia parassitaria dei socialistoidi, convincendolo della necessità di conquistare per prima cosa la libertà politica, proprio secondo la formula dei *fossili* repubblicani.

Una nuova rotta s'imponeva al socialismo e l'*Heri dicebamus* dell'on. Turati rimase inascoltato, anzi egli stesso, per un momento, parve ricredersi e plaudì alla unione antimonarchica dei partiti popolari.

Con tale unione un soffio di nuova vita alitò sul paese. L'estrema sinistra in parlamento sembrò comprendere finalmente la propria missione, il popolo tutto parve ridestarsi allorchè dall'aula di Montecitorio proruppe il grido storicamente immortale: *Costituente! Costituente!* — Dinanzi all'accordo delle forze democratiche la *reazione* sentì la propria impotenza e abdicò.

***

Che avvenne poi? — È storia di ieri e non è duopo ripeterla. La massima che insegna: « Dove la pelle del leone non arriva, aggiungi quella della volpe, » è nota agli uomini di governo, e l'*omnia experivi michi, prius quam pereo* » è troppo opportuna per non applicarla.

Ad una reazione aperta, feroce, implacabile, è successa una parvenza di libertà, un macchiavellismo di nuovo genere che i capi più in voga del socialismo italico trovano comodo di scambiare per la libertà vera poichè permette loro di riprendere l'antica strada sulla quale non s'incontrano i triboli della persecuzione e del sacrifizio.

La parola artificiosa di Turati ha riaperto il campo a tutte le nullità volgari, a tutti i dilettanti di proletariato, ed ecco che oggi, in cui è permesso essere socialisti senza bisogno di affermare pericolose pregiudiziali; ma anzi dichiarandosi amici del ministero e quindi del sistema, tutti i parassiti del proletariato autentico, rimettono fuori la testa, come don Abbondio dopo la morte di don Rodrigo:

« Su don Abbondio, è morto Don Rodrigo,
» Sbuca dal guscio delle tue paure:
È morto, è morto! non temer gastigo,
destati pure. »

Ed ecco rifiorire nel prato socialista tutta l'orticaia degli spostati, dei piccoli borghesi camuffati da lavoratori, tutti i tribunelli da strapazzo che stavano nascosti dal 1898. Ecco rifiorire tutta la frasconaia dei meschini attacchi personali, ecco il partito nostro nuovamente assalito dalla schiera dei cuccioletti ringhiosi a cui in mancanza di dottrina serve la lepida ingiuria per contrapporsi alle nostre critiche, ai nostri studi.

Ma che importa? Dietro a codesti socialisti dell'ora, noi sappiamo che vi è un partito di operai serii, di uomini generosi che lavorano e che cercano ansiosamente il bene senza secondi fini. Per costoro noi scriviamo, a costoro noi rivolgiamo fraternamente il pensiero quando ci proviamo nell'arduo cimento della critica e della propaganda, e se talora la penna lascia sfuggire la parola incisiva, caustica, perchè sopraffatti dall'onda di volgari insulti che ci vien contro, essi sanno che i nostri cuori sono puri di odio e che miriamo soltanto ad un fine altamente nobile e grande.

Per costoro scriviamo, e non già per quelle zucche imbottite di stoppa che credono di fare del socialismo mettendo in dileggio il nostro ideale.

A proposito di queste zucche ci ricordiamo quanto scriveva il buon Dario Papa:

« Che serve parlare a chi ha perduto il semplice buon senso, il senso comune, come si diceva una volta, al punto che, tal quale come il primo questore o questurino venuto, dico impunemente essere una pura questione di forma quella di repubblica o monarchia?

« Quando, nemmeno in linea di coltura, non si sanno vedere le differenze fra la libertà e dignità del cittadino in Inghilterra e nel Belgio, in confronto a quello della Svizzera e degli Stati Uniti, e ci si ferma a questioni incidentali per negare o sminuire lo splendore di quegli edifici repubblicani, in confronto alle monarchie, in verità non serve discutere.

« Guai a noi se il mondo, e l'Italia stessa, dovesse camminare alla stregua di questi nostri filosofi, che sono felici come pasque, anzi come cortigiani, non vedendo attecchire l'idea repubblicana. Proprio roba da iloti, da far vedere ai fanciulli perchè n'abbiano orrore. »

Otello Masini.

Ponza, Ponza....

In Italia per avere una giusta norma dell'indirizzo che avrà, o meglio che *dovrà avere* il governo, non bisogna guardare alla personalità politica del capo di esso e basare il proprio giudizio su quel qualunque programma che egli possa avere o dire di avere.

Bisogna invece, se non si vuole esser tratti in errore, tener gli occhi fissi sul ministro della Guerra; *è quello che conta.*

Tutta la parte veramente sostanziale della politica nostra dipende da lui. Nè vi sarà mai barba di presidente del Con-

siglio che possa metter mano a una rigenerazione economica e morale dell' Italia, se il ministro della Guerra si oppone a diminuire il bilancio del proprio dicastero che schiaccia fatalmente fin dal suo inizio qualunque buon tentativo.

Epperò bisogna essere nient' altro che imbecilli per credere, per esempio, che un governo, perchè ha alla testa Zanardelli e Giolitti, possa dare al Paese quelle riforme sociali promesse metodicamente da tutti i nostri uomini di Stato nell' atto di salire al seggio presidenziale, *pur sapendo di dover sostenere e difendere la intangibilità del bilancio della guerra che impedisce ogni riforma economica.*

Ma che Zanardelli ! È il general Ponza di San Martino che può o non può concedere le riforme sociali; ed egli ha già detto *che non può* dal momento che ha rigettata ogni economia nel suo bilancio.

Ma che Giolitti! È il general Ponza di San Martino che a tempo opportuno interviene a imprimere l' indirizzo che gli sembra migliore nella politica interna; e Giolitti deve tesser le lodi degli autori di quei fatti sanguinosi che l' on. Turati chiama episodii.

Ma che Zanardelli e che Giolitti! Essi posson dire e fare fino a un certo punto; c' è intanto quello che.... ponza e che al momento giusto ha pronta la sua brava soluzione alla quale i due soci non han che da porgere la carta per essere promulgata ai buoni sudditi italiani.

Guardate: si era detto fino a ora che per il 20 settembre sarebbe stata fatta la grazia all' esule Olimpio Mosto; l' amico carissimo on. Socci, con quella costanza ch' egli mette in tutte le opere buone, s' era occupato attivamente della cosa — come diceva l' altro giorno il Galloni nell' *Italia del Popolo.*

Ed ecco che a un tratto Zanardelli e Cocco Ortu dichiarano che la cosa dipende dal generale Ponza di San Martino *il quale vi si oppone energicamente.*

E allora, con tutti i Cocchi e gli Zanardelli.... l' infelice Mosto può aspettare un pezzo prima di riabbracciare i suoi poveri vecchi che lo attendono piangenti da trenta anni!

il bruscolo

La Vandea

In questa settimana Barberino di Mugello ha dato molto da fare all' Italia e forse anche all' Europa. I giornali hanno dato notizie strabilianti intorno a un movimento insurrezionale che in quelle campagne va organizzando il conte Raffaello Da Barberino per ricostituire l' Italia com' era una volta; e han parlato anche del *Torneo, giornale della nobiltà cattolica,* che nessuno di noi miseri mortali conosceva neanche di vista, ma che è molto diffuso.... tra i principi spodestati della penisola.

Questo organo della aristocrazia nera è un fascicoletto di 16 pagine stampato a Borgo San Lorenzo nella tipografia Mazzocchi, costa solamente 50 centesimi al numero, e dà in premio ai suoi abbonati delle bottiglie di cognac (marca Barberino) con notevole ribasso.

Per darvi un' idea dell' indirizzo politico del giornale citerò alcuni brani non riportati finora dagli altri giornali e che tolgo a un articolo segnato a lutto e intitolato: *Pel XX settembre.*

— E noi — dice l'egregio articolista che si firma *l'argonauta* — noi che faremo nell' anno che si inaugura fosco colla data fatale? *Pregheremo e agiremo!* Pregheremo acciocchè la gente si risani; ma, pur troppo; *senza un lavacro di sangue* noi crediamo che non possano risanarsi nè i veri liberali conservatori nè i così detti cattolici-liberali. —

E più sotto rinforza a questo modo:

— La società è pervasa di abitudini di linguaggio, di modi liberaleschi e *solo quando si sarà veduto alla spaventevole luce degli incendii* che tutto ciò serve a precipitare e che fa buon giuoco ai rivoluzionarii, solo allora si rigetterà il ciarpame liberale da parte di coloro che non sono malvagi, I molli, i crudeli pagani convertendosi si trasformarono di punto in bianco in angeli; *ma ciò forse non sarebbe avvenuto così radicalmente* SENZA IL FERRO, IL FUOCO E IL SANGUE. —

Come vedete, qui non si scherza. E in quanto allo scopo che il giornale si propone voi lo conoscete già:

— Mantenere acceso il fuoco dei più santi ideali di fedeltà al Pontefice e come Vicario di Cristo e come Sovrano territoriale i cui diritti sono imprescrittibili; di fedeltà ai Principi tanto combattuti e resi infelici dalla rivoluzione quanto degni di reg-

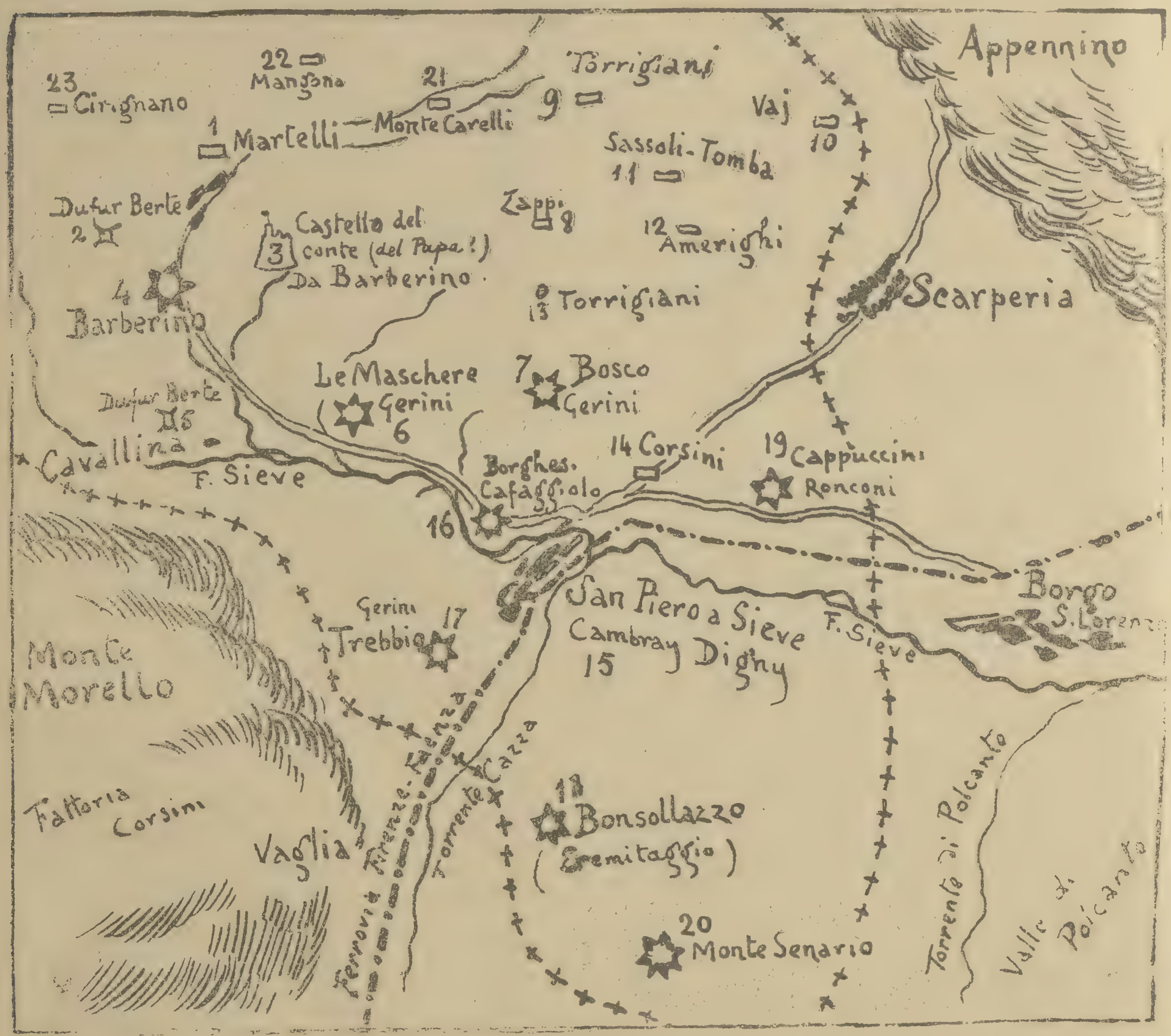
gere i popoli e pei quali tutti l'ora della giustizia *verrà dopo il tremendo urto.* —

In attesa del tremendo urto, naturalmente, ho voluto, nell'interesse della Patria, assumere informazioni sull'inimico e notizie delle sue forze.

E innanzi tutto mi son rivolto a persona pratica dei luoghi per avere una carta topografica delle posizioni occupate dall'esercito avversario e che riproduco nel *Bruscolo* con le necessarie note illustrative, perchè possa servirci a vigilare le mosse strategiche del conte Da Barberino, il formidabile duce che ha scritto sulla sua bandiera: *ferro, fuoco e sangue.*

La Vandea

(Carta segreta dello Stato Maggiore del conte Da Barberino, detto il « San Giorgio dei Croati »).



1. — *L'Erede* — fattoria di padre *Niccolò Martelli*, presidente della Cassa di Risparmio di Firenze, consigliere comunale insieme col proprio fattore e inspiratore del sindaco. Pagator di monache.

2. — *Dufur Berte* — Balì granducale. Vicepresidente della *Nobiltà italiana*. Antisemita e antimassone arrabbiato, antinazionale, difensore di croati e gesuiti. Pagator di monache e sostenitore di scuole clericali.

3. — *Castello dei Cattani Cavalcanti di Combiata e Barberino* preso in affitto dal generale da Barberino padre del direttore del *Torneo* autore del famoso telegramma pro-Croati, buttafuori dei sopra e sotto notati personaggi, recentissimo conte papalino, capitano di Stato Maggiore della Guardia Nobile del S. C. P., commendatore Gerosolimitano, rappresentante della Croce Rossa di Spagna, segretario della *Nobiltà Cattolica italiana*, procacciatore di onorificenze e titoli nobiliari dei principi legittimi.

4. — *Scuola di Monache*; pagate dai nobili sopra e sotto citati.

5. — *Villa Dufur Berte* — destinata a una corporazione religiosa emigrante dalla degenere Cristianissima Repubblica.

6. — *Grande villa Gerini* (45 finestre di facciata a ogni piano) con scuola tenuta dalle monache, obbligatoria per il personale della fattoria. Da questa villa Pio IX benedisse le popolazioni della Vandea.

7. — *Famoso convento dei Francescani* ove fu San Bona-

ventura, ora ricomperato dai marchesi Gerini che vi tengono un battaglione di frati.

8. — Possedimenti della famiglia del general *marchese Zappi* del Papa.

9. — Fattoria di *Panna* con fabbrica di senapa Torrigiani.

10. — Possedimenti dei *Vaj di Galliano* successori degli Ubaldini antichi feudatari dell'Alto Mugello, difensori granducali e di S. Madre Chiesa.

11. — Possedimenti dei *marchesi Sassoli Tomba* di Modena della Presidenza Generale dell'Opera dei Congressisti Cattolici in Italia.

12. — Possedimenti degli *Amerighi*, promotori delle processioni di Santo Spirito — consorti dei Torrigiani.

13. — *Villa dell'on. Filippo Torrigiani* protettore di frati e di monache e compare del Digny.

14. — *Villa della Morgetta* della piissima Casa Corsini, ex-medicea.

15. — *San Piero a Sieve* con la villa di Schifanoia dell'eminente capo della forcaioleria Toscana, restauratore del Granduca, carceriere del generale Zannetti, autore incomparabile dell'assedio di Firenze, protettore di monache e di frati.

16. — *Castello di Cafaggiolo*, ex-feudo originario dei Medici, ora proprietà dei pii discendenti di Paolo V, i Borghesi di Roma, fondatori del Conventino annesso ai loro possessi con scuola di monache obbligatoria pei loro sudditi.

17. — *Castello di Trebbio*, già dei Medici, ora proprietà Gerini con convento di monache.

18. — *Bonsollazzo*, antichissima abbadìa il cui nome dice tutto, già soppressa per turpitudini dai Granduchi, recentemente acquistata dai *Camaldolensi*.

19. — *Convento dei Cappuccini*, già soppresso, ora proprietà Ronconi e popolato di nerboruti frati.

20. — *Montesenario* — santuario — convento e noviziato di Serviti popolatissimo.

21. — Rovina della Rocca di Montecarelli, possesso *in partibus* di Sua Eccellenza l'aiutante di câmpo e consigliere intimo del direttore del *Torneo*, il San Giorgio dei Croati.

22-23. — Nascondigli del sorridente e lucido sindaco di Barberino e dei Brunetti e gufi e pipistrelli simili.

E c'è poi da aggiungere che ai confini della Vandea — segnati nella carta con crocette — e precisamente a Borgo San Lorenzo, vi sono 20 *Stimmatine* con scuola in locale di proprietà dei marchesi Negrotto-Cambiaso e 35 *claustrali* in luogo di proprietà del sig. Rosselli-Del Turco.

Dopo la carta topografica della Vandea, la cosa più importante e più ampia è la carta da visita del duce, che riproduco fedelmente:

Conte Raffaello da Barberino

Commendatore dell'Ordine Gerosolimitano
Capitano di Stato Maggiore delle Guardie Nobili
del Sommo Consiglio Principe di San Marino
Cavaliere d'onore
del Serenissimo Principe di Lusignano
Cavaliere di Santa Caterina
Segretario del Consiglio Araldico della Nobiltà Cattolica
Presidente della Gioventù Cattolica del Mugello
Direttore del « Torneo »
etc. etc. etc.

E ora, sempre al nobile scopo di metter sull'avviso la Madre Patria la cui unità è seriamente minacciata da questo formidabile inimico, darò notizia di una prima mossa strategica compiuta la domenica scorsa in quel di Vicchio e della quale, non si sa come, nessuno si è finora occupato.

Il fiero conte, nella circostanza delle feste in onore di Giotto, aveva pensato di fare una spedizione su Vicchio e di lì forse piombare su Firenze e toglierla con un colpo di mano all'Italia per restituirla ai Lorena i quali non per niente si sono abbonati al *Torneo*.

Da una istantanea che ho potuto avere a prezzo di immensi sacrifizii, si può rilevare infatti come il forte dell'esercito fosse già

pronto, astutamente nascosto in una giogaia dell'Appennino.

E, non badando a spese, mi sono anche procurato un ritratto del sanguinario duce di Barberino, nel suo costume autentico di San Giorgio protettore dei Croati, ed eccolo qui nella attitudine di correre all'attacco del drago italico.

Intanto l'audace condottiero era pervenuto a Vicchio col suo aiutante di campo per istudiare il terreno.

Ma giunto in prossimità del paese notò alcuni abitanti che lo guardavano con manifesti segni di diffidenza.

Egli sostò alquanto nella incertezza ed elevando l'anima al Sommo Creatore di tutte le cose chiese consiglio.

In quel mentre si avanzava verso di lui il comm. Hermitte procuratore generale il quale, avuta notizia dell'articolo del *Torneo* sul XX settembre, desiderava qualche spiegazione dal direttore. Ma Iddio che veglia dall'alto i sostenitori della Santa Causa non tardò a toglierlo da ogni periglio.

Infatti prima che il drago della regia Procura raggiungesse il San Giorgio dei Croati, apparve a un tratto San Filippo Torrigiani che gli disse:

— Non temere, o valoroso. Io sono qui per salvarti.

E fattolo alla lesta montare su una carrozza lo rispedì a Barberino:

E fu questa per lui doppia fortuna. Perchè a Barberino da un nucleo di miscredenti era stata organizzata una dimostrazione ostile per

il suo arrivo che si supponeva alle 5 pomeridiane, e che abortì per questo suo anticipato e frettoloso ritorno.

Pure, giunto al castello ebbe sentore della cosa e asserragliatovisi dentro con alcuni suoi fidi, mandò a chieder soccorso al maresciallo dei reali carabinieri che gli rispose:

— O perchè non va a chiamare i gendarmi del Papa?

Questo aneddoto che resterà nella storia sacra moderna col titolo di *Spedizione di Vicchio* è autentico e dimostra abbastanza con quale audacia l'esercito inimico incominci a muoversi.

Ma a dare una giusta idea dello stato frenetico in cui si trovano in questo momento le truppe agli ordini dell'illustre Conte basterà per questa volta riprodurre il canto di guerra che echeggia nelle campagne di Barberino nel quale è tutto il programma svolto nel *Torneo* e che s'intitola *l'inno di Bonsollazzo*:

Da Senario a Barberino,
da Mangona a Bonsollazzo
già l'esercito codino
va qua e là menando il ferro;
Ed un giorno non lontano,
improvviso come un razzo
piomberà con l'arma in mano
sulla testa d'ogni sgherro.
Andrà tutto a ferro e a fuoco
e nel sangue andremo a guazzo.
Scorrerà per ogni loco
l'onda immensa di un gran pianto.
Ma se il fato alfin ci arrida,
baceremo a Bonsollazzo
del contino che ci guida
la gentil testa di santo.

Vamba

Le vittime del cannone

L'esplosione del cannone che a Genova ha testè gettato nel lutto tante povere famiglie si presterebbe ad una serie di dolorose riflessioni le quali — lo intuiamo — non mancherebbero di dare maladettamente sui nervi al R. Procuratore.

Ci limitiamo a far nostro il pensiero dell'on. Pellegrini, che dall'alture del Cimitero di Staglieno, rivolto alle povere vittime del militarismo, così conchiuse:

« Salutiamo quei che furono trasportati su questa scalea, facendo sì che i loro spiriti esultino in un tempo che non abbia vittime. »

Questo per la tragedia veramente orribile. La nota comica l'ha data il R. Governo con la strabiliante notizia che a favore delle famiglie dei soldati morti sono stati stanziati sussidi nella lauta misura di.... 200 lire per ciascuna.

Pro Reclusi Figlinesi

IV.

Figline-Valdarno, 9 settembre

L'atto di accusa, compilato dal sostituto avvocato fiscale militare, conte Poppi, sulla base degli interrogatori dei testimoni accusatori, verbalizzati dall'ispettore Cervis, e confermati dinanzi all'ufficiale istruttore, e dei rapporti iperbolici della R. Questura e dell'arma dei reali carabinieri, rinviava al Tribunale militare di guerra (1ª sezione — presieduta dal colonnello Ruggiero) pel 18 luglio successivo i 40 imputati della sommossa di Figline.

Luigi Bernardi, Fulvio Torsellini, Pietro e Gino Sorbi dovevano rispondere del reato d'istigazione a delinquere e di eccitamento all'odio di classe, alla guerra civile, alla devastazione e alla strage. — Arturo Rovini, Luigi Pampaloni, Antonio Fabbricanti, Arduino Giani, Tobia Gabbrielli (morto poco dopo a Port'Ercole), Ferruccio Mugnai, Tullio Borgheresi, Abramo Lazzerini, Narciso Polacci, Francesco Sommaggi e Ferruccio Secciani — tutti operai dai 15 ai 25 anni di età — impregiudicati, meno il Lazzerini — erano accusati di omicidio, mancato omicidio, associazione di malfattori, eccitazione alla guerra civile e di altri minori reati. Tutti gli altri avevano imputazioni meno gravi, cioè quelle di violenza, resistenza, danneggiamento ecc.

È per lo meno superflua una estesa narrazione dell'orale dibattimento che dalla mattina del 18 alla sera del 28 luglio ebbe per teatro il salone dell'ex liceo militare (via della Scala) — giacchè i giornali quotidiani fiorentini ne fecero assai diffusi resoconti.

Ma vi sono dei ricordi che.... non illanguidiscono così per fretta.

Ricordo ancora la penosa impressione che in noi produceva giornalmente quel tribunale di gallonati, gravi, impassibili, accigliati, e le due gabbie nelle quali si stipavano i 40 accusati,

circondate da carabinieri armati di moschetto con bajonetta inastata.

Ricordo come negli animi nostri fosse penetrata la convinzione, dopo la seconda udienza (quando si vide l'ispettore Cervis diventare in certi momenti il vero presidente della Corte) che ogni difesa era per noi presso che inutile, dacchè dinanzi a quei tribunali, date le imputazioni che a noi si facevano, non si va per difendersi, ma per sentirsi condannare.

Ricordo il presidente — secco, risoluto, nervoso — che faceva colla testa grandi segni di assentimento allorchè il delegato Giannotti in buona fede affermava cose.... non vere e una dozzina di *patriottardi* e di delatori per mestiere in mala fede mentivano, narrando a danno nostro fatti inventati o travisati e circostanze addirittura puerili; e si rannuvolava tutto — il presidente colonnello — quando il sindaco Dell'Imperatore ed altri cittadini intemerati, polverizzavano colle loro leali deposizioni l'edificio con tanta fatica eretto dall'ispettore Cervis e da' suoi luridi *confidenti*.

Ricordo come quasi tutti i testimoni di accusa cercassero di attenuare, di rammorbidire, di sgonfiare quanto di falso avevan *riferito* o *confidato* all'*inclito* funzionario di polizia, e come l'avvocato fiscale fieramente li richiamasse a mettersi d'accordo col loro deposto scritto.

Ricordo la requisitoria del pubblico ministero — detta con tono e gesto declamatorio — fatta di pistolotti a base di più o meno profonde considerazioni filosofiche.... metafisiche e di frasi gonfie e reboanti.

Ricordo le coscienziose arringhe pronunziate dai difensori e specialmente quelle davvero splendide del capitano Cosci e del tenente Paroldo, ai quali era affidata la difesa dei pretesi *istigatori*.

Ricordo infine il grido di dolore uscito dal petto del Gabrielli, del Pampaloni, del Polacci e di altri, i quali rammentando chi il padre cieco ed infermo, chi la moglie desolata e i pargoli innocenti, chi la madre impazzita dal dispiacere, affermavano che soltanto la miseria li aveva spinti ad eccedere — grido di dolore che fece correre un fremito di angoscia per la vasta sala — che destò nei cuori più duri un palpito di pietà — che fece versare agli imputati tutti un torrente di lacrime, mentre il presidente, pallido dall'emozione, toglieva frettolosamente l'indimenticabile udienza, e temeva quella scena drammaticamente solenne.

La sentenza — è noto — riteneva non provato il complotto e l'associazione di malfattori a danno dei *fucilieri* ed esulato nei riguardi di Bernardi, Sorbi e Torsellini il reato di eccitazione all'odio di classe, alla guerra civile ecc., condannava i primi per omicidio e tentato omicidio a pene varianti dagli undici ai trent'anni di reclusione, ed i secondi a pene varianti dai sei mesi ai due anni. Tutti gli altri imputati riportarono condanne dai tre mesi agli otto anni di reclusione. Ma a tutti — meno che agli sventurati *fucilieri* — vennero aperte le porte del carcere dal R. Decreto d'indulto del 28 dicembre dell'anno stesso e dal R. Decreto d'amnistia del giugno dell'anno fuggente; atto di clemenza, anzi di giustizia, vivamente reclamato dall'opinione pubblica. E le popolazioni del Valdarno fecero ai reduci.... dalle patrie galere accoglienze lietissime e lusinghiere dimostrando così luminosamente che la coscienza popolare non ratificava la sentenza dei giudici armati. Il Bernardi e il Torsellini erano indi appresso richiamati dal voto e dalla fiducia dei compaesani agli onorevoli uffici che prima del loro arresto ricoprivano. Il Sorbi Gino veniva dal Consiglio comunale di San Giovanni reintegrato nel suo impiego di maestro municipale. Gli altri rientrarono nelle file del languente artigianato figlinese.

Ma nelle tetre mude di Portolongone gemono ancora i poveri *fucilieri*. E i genitori cadenti, e le spose lacrimanti, e i fratelli e le sorelle di quegl'infelici sperano di stringerli presto fra le loro braccia perchè li sanno innocenti. E il popolo, il buon popolo che lavora, quando il lavoro non manca, che produce poco per sè e assai per gli altri, crede alla loro innocenza.... e ci crede sul serio!

Non ho ancora finito — è facile capirlo.

Sigo.

NEL NOSTRO PARTITO

Alla Sezione.

Il Consiglio direttivo, adunatosi venerdì sera, prese opportune misure sul modo di condurre un'attiva propaganda repubblicana suddividendone l'azione nei varii centri della città ed affidandola ad apposite commissioni. Discusse sulla diffusione della stampa del partito, e principalmente de' giornali l'*Italia del popolo*, di Milano, il *Giornale del popolo* di Genova e il *Bruscolo*.

Trattò della questione finanziaria e, preso in esame l'*Ordine del giorno* per il prossimo Congresso nazionale, deliberò di convocare per *Mercoledì*, 18, la Sezione, nella considerazione anche del prossimo Congresso regionale al quale propone, salvo l'approvazione dell'assemblea, di inviare due rappresentanti, oltre i rappresentanti delle singole associazioni.

Alla Mazzini-Garibaldi.

I soci della Mazzini-Garibaldi sono convocati per lunedi sera, 16 corr., a ore 9, per urgenti comunicazioni della Commissione.

*** A *Savona,* il XX settembre verrà inaugurata una lapide a Giuseppe Mazzini nella Fortezza ov'Egli, prigioniero di Carlo Felice nel 1831 preparò la *Giovane Italia.*

A presenziare questa solennità repubblicana sono state invitate tutte le Associazioni democratiche d'Italia.

Il Comitato ordinatore nutre fiducia che vi interverrà una gran parte di esse.

lo spigolatore

Le origini del Patto di Roma

(Dal libro di ETTORE SOCCI: Da giornalista a deputato)

Nell' ultimo numero, parlando di questa nuova pubblicazione dell' autorevole deputato dell' Estrema Sinistra, intraprendemmo la ristampa di quella parte che riguardava la storia del Circolo radicale di Roma donde scaturirono le origini del Patto di Roma che l' autore riassume con alta serenità politica. Sennonchè necessità di spazio ce la troncarono a mezzo; la riprendiamo ora sicuri di far cosa grata ai nostri lettori, non cessando di raccomandare le lettura del libro ai nostri amici, i quali vedranno ivi riprodotte fedelmente le fortunose vicende del partito democratico italiano e spiegate con postume note chiare e precise i suoi atteggiamenti suggeriti dalla necessità politica e del tempo e che il Socci, nello spazio di varii anni, illustrò o a viva voce con pubbliche conferenze o mediante opuscoli; il che oggi forma materia del presente volume.

Bandito il Congresso capitarono un migliaio di rappresentanti: si tenne la prima riunione nelle Sale dei Concerti al Teatro Costanzi: l'onorevole Crispi per farci dispetto, prendendo a pretesto l' articolo della legge di pubblica sicurezza nel quale si dispone che i locali adibiti ad uso pubblico si ritengono pubblici, sguinzagliò nella sala una quarantina di carabinieri, col loro ufficiale e con un paio di delegati di pubblica sicurezza: fu giocoforza cambiar di locale e il congresso, nelle seguenti sedute adunossi in due vaste cantine in via Margutta....

Da circa un mese, sottosegretario delministero dell'Interno era il Fortis. L' ammanettato di Villa Ruffi, cominciava benino la propria carriera!

L' assemblea approvò il *Patto di Roma,* cui aveano concorso per la parte economica il Ferri, il Lollini e l' umile sottoscritto.

La democrazia doveva indire — giunta l'epoca dell' elezioni che omai ritenevasi prossima — le future riunioni sulle basi del patto giurato.

È vero che Cavallotti, volendo dar fondo a tutto l' Universo, avea fatto un lavoro troppo empirico — ma è pur vero che il nuovo programma, armonizzante in tutto colle idee fondamentali del Circolo Radicale, preludeva a quella Unione dei partiti popolari che doveva essere in avvenire tanto feconda di risultati pratici.

Intanto l'Austria infuriava nelle nostre terre irredente contro tutto quanto era ispirato a sentimento italiano. Furono sciolte tutte le Società *Pro Patria,* si fecero chiudere tutte le Società ginnastiche, si espulsero giornalisti e cittadini intemerati, si fece man bassa su quei giornali che meglio rispecchiavano la pubblica opinione, protestando contro i novissimi arbitrii.

Francesco Crispi, nonchè fare udire una voce di solidarietà coi nostri fratelli, volle superare nella guerra contro di loro la stessa Austria. Eranvi in Italia comitati e sotto-comitati irredentisti. Crispi li fece sciogliere. Un bel giorno, mi si chiama al Circolo Radicale invaso dai poliziotti: un delegato mi mostra un *Ukase* col quale si deve procedere a una perquisizione nei nostri locali, perchè in essi annidasi negli angoli più tenebrosi il Comitato *Pro-Trieste.* Io protesto: a noi non è neppur nota questa patriottica Istituzione: sono nostra proprietà i locali; non subisco una violazione di domicilio.

È per violazione di domicilio demmo querela al ministro dell' Interno.

E un di più il dire che di questa querela, non avemmo più alcuna notizia. Povere spese per la carta bollata e per la notificazione!

Surse allora la Società Dante Alighieri e ne fece subito parte il fior fiore della letteratura, della scienza e della politica nostrana. Diffondere la cultura Italiana, tenere alto il prestigio del nome Italiano, incoraggiare i nostri patrioti che sono all' Estero nella loro fede italiana, tali presso a poco le basi del nuovo sodalizio che doveva sviluppare la sua azione con le conferenze e con la propaganda.

Ci affrettammo ad iscriverci; eravamo convinti tutti che la redenzione delle masse ita-

liane, doveva essere l'ultima soluzione dell'irredentismo che nella sua azione un po' convulsionaria non rappresentava che una sola parte del rinnovellamento italico e ci accingemmo intanto al lavoro.

Rimase vacante un collegio di Roma e contro la candidatura ufficiale del conte Pietro Antonelli, tornato allora allora dall'Africa, ove aveva avuto lunghe e cordiali relazioni con Re Menelik, proclammammo la candidatura di Salvadore Barzilai.

Fu una lotta epica combattuta da noi senza quattrini. Imbriani, Cavallotti e tanti e tanti altri meno conosciuti fecero conferenze in tutti i quartieri di Roma. Si attaccavano da noi i cartelloni per risparmiare: non si vinse, ma solo per pochissimi voti il conte Antonelli riportò la vittoria.

Poco dopo furono indette le elezioni generali!

Bisognava lottare, come finora non si era mai fatto. Il *Patto di Roma* era diventato il segnacolo in vessillo della democrazia pugnace: e per lottare era indispensabile trovare denari.

Cavallotti ebbe l'idea di rivolgersi al Cernuschi.

Enrico Cernuschi fu una delle più strenue e geniali personalità del partito repubblicano italiano. Nelle cinque giornate di Milano e nell'organizzazione delle barricate, durante l'assedio di Roma, ei seppe conquistarsi pagine memorande di gloria e di gratitudine. Nemico acerrimo e irreconciliabile di Casa Savoia, sviscerato amico di Carlo Cattaneo, il Cernuschi, fino dal 1859, col suo fine intuito di scienziato e col suo intelletto di patriota, avea divinate le catastrofi in cui sarebbe caduta l'Italia, avviandosi su quella falsa strada in cui sospingevala l'autore del Due Dicembre. Nelle elezioni del '70 in Francia, erasi fatto espellere per aver dato duecentomila lire in appoggio delle candidature anti-imperialiste: proclamata la repubblica erasi fatto Francese.

Nè si volle occupare più dell'Italia; come l'innamorato sdegnoso, racchiudevasi in un profondo raccoglimento.

La proposta di rivolgersi al Cernuschi fu fatta in seno al Circolo Radicale, la sera stessa in cui si nominò il comitato centrale delle elezioni del quale — *more solito* — mi si volle di riffa presidente.

Io vorrei aver qui i verbali delle sedute di questo Comitato, cui intervenivano di diritto i deputati dell'estrema sinistra — vorrei averli qui perchè risaltasse intiera la verità.

Non avendoli qui, sento il dovere di dichiarare che alcuni di coloro i quali protestarono più forte contro l'oro straniero, quando il pervenuto *chèque* di centomila lire, sollevò tante collere a freddo, e tanti scatti convenzionali, erano proprio quelli che nelle nostre adunanze si lamentavano che Cavallotti rimanesse così gran tempo a Parigi, e tanto tardasse a giungere la invocata pecunia!

Le elezioni non andarono male.

Cavallotti, scrupoloso fino all'esagerazione, pubblicò il resoconto esatto dell'impiego della somma ricevuta e chi vuole può leggerlo; il Circolo Radicale morì d'inedia; non era più possibile continuarne la vita, avendo le esistenze attossicate raggiunto un tal numero da potersi chiamare legione.

IL LETTORE.

Di qua e di là per la Città

A proposito dei lavori straordinari in Palazzo Vecchio.

Nel nostro numero precedente lamentammo che il lavoro straordinario dell'ufficio d'anagrafe, accresciuto notevolmente quest'anno pei lavori del censimento, fosse circoscritto a pochi impiegati, e più precisamente a pochi beniamini del cav. Bargagna, direttore di codesto uffiicio, generando così malcontento nel personale.

Non sappiamo se sia caso o virtù, ma proprio in questa settimana l'amministrazione comunale ha messo gli occhi sopra l'importante servizio dell'anagrafe, che in capo all'anno inghiottiva pel lavoro straordinario parecchie migliaia di lire tutte a vantaggio dei pochi protetti; ed il cav. Bargagna, visto forse che per lui non era più aria di rimanere in quell'ufficio, ha chiesto di andarsene e la Giunta lo ha accontentato subito!

Per informazioni assunte da amici nostri che si interessarono subito della questione da noi rilevata, possiamo assicurare che il lavoro straordinario verrà, d'ora innanzi, distribuito fra *tutti* gli impiegati del Comune scelti col duplice criterio dell'attitudine e del bisogno, scegliendo a preferenza i più bisognosi, cioè gli apprendisti che da anni ed anni aspettano invano la loro sistemazione, ed hanno i minori stipendi.

In tal modo tutti gli impiegati che ne avranno fatta domanda, potranno durante l'anno godere a turno del benefizio del lavoro straordinario; e così ci sembra che il loro desiderio sarà completamente esaudito.

Lamenti del pubblico.

Ci giunge un lamento di alcuni abitanti di Via delle Lane e Via fra Bartolommeo, reclamanti provvedimenti da parte dell'Autorità sanitaria, pel pessimo odore che emana da un

Cantiere comunale, il quale si fa servire da deposito di spazzature.

Noi giriamo il lamento all'Assessore per la pubblica Igiene, Dott. Capei, ricordandogli le sue vivaci proteste quand'era consigliere, per un altro deposito di spazzature.

E ci lusinghiamo che sarà provveduto!

*
* *

Ci scrivono perchè il *Bruscolo* dica due parole di protesta contro la gazzarra dei suonatori ambulanti, dei giocolieri che sulla pubblica via, circondati da monellacci e da monelli grandi, dànno un continuo spettacolo zingaresco da fare invidia ad un villaggio della Ciociaria.

Al cortese lettore e scrivente, che ha per noi buone parole, ricordiamo che altra volta, da queste stesse colonne, protestammo contro queste brutture che offendono il civile decoro della nostra Firenze.

Alla Società Operaia di San Marco Vecchio.

Quest'Associazione ha iniziato un corso domenicale di conferenze educative, invitando varii cittadini a parlare nella sala sociale.

Domenica scorsa fu inaugurato questo corso dal *Dott. Gaetano Pieraccini,* che, con la sua cultura e valentia, trattò egregiamente l'importante tema: *Igiene sociale.*

L'oratore fu applauditissimo.

Per Giotto.

Sebbene in ritardo — fatale inconveniente di ogni pubblicazione settimanale — amiamo registrare nel *Bruscolo,* che ha nel suo programma la difesa dell'arte nostra contro gl'inimici di ogni specie, lo splendido e consolante esito delle feste Giottiane a Vicchio, le quali furono degnamente chiuse dalla indimenticabile conferenza del prof. Mazzoni al Teatro Nuovo. Egli disse di Giotto con dottrina e con sentimento, analizzandone la grande opera rinnovatrice, tracciando con efficacia lo spirito de' tempi in cui visse, mettendolo a lato di Dante e ricordando, degno compagno a' due grandi, il Beato Angelico.

Alle feste del Mugello mancava una rappresentanza qualunque della Prefettura, alla quale va data per questo lode se non d'altro di profonda sincerità.

Che andrebbe a fare alle feste dell'arte l'Italia ufficiale che ha sempre manifestato per essa un altissimo dispregio?

Ancora la voce dei vetturini.

Il Vignali ci scrive ancora la seguente che volentieri pubblichiamo:

Sig. Direttore del *Bruscolo,*

Un nucleo di supplenti anziani, aventi diritto alla patente, per addivenire con essa concessionari, fecero le opportune pratiche presso l'Assessore di Polizia municipale, signor Philipson, onde sapere quando li avrebbe sistemati, e facendogli in pari tempo osservare di essere nei loro diritti sia per anzianità che per buona condotta.

L'egregio illustre Philipson rispose che una deliberazione di Giunta (saltan sempre fuori queste deliberazioni così nocive a noi supplenti!) aveva deliberato di ridurre da 500 a 450 le patenti, per essere esse troppe, stante il nuovo genere di veicoli messi a disposizione della cittadinanza, come i tranvai, automobili, biciclette, ecc.

Fecero allora i supplenti le loro rimostranze, principiando col dire che si violava il Regolamento sulle pubbliche vetture, perchè nessuno articolo di esso dice di diminuire o crescere le patenti, ma che solo le stazioni possono essere accresciute o diminuite per il lavoro di riparazione ai lastrici, fognoni, ecc.

I supplenti sarebbero anche contenti della diminuzione delle patenti, ma avrebbero però piacere che il ritiro di esse fosse fatto gradatamente e cioè, che ogni anno venisse concesso il terzo di quelle ritirate a quei supplenti che hanno i requisiti per ottenerla, senza esporli, come si fa ora, ad un tirocinio forzoso. Infatti, al presente, se questi supplenti vogliono portare di che vivere alle loro famiglie, sono costretti a prendere a nolo una patente, sia d'una vedova o di orfani di vetturini, o di vetturini resi inabili, pagandola un prezzo mensile assai saporito e superiore le più volte al guadagno.

Questi i fatti; ed io non posso fare a meno di tutelare questi nostri diritti, esponendo le cose come sono al pubblico, perchè faccia i suoi commenti.

Infine, mi pare, che i supplenti non chiedano molto, e sarebbero abbastanza condiscendenti sulla diminuzione di queste agognate patenti, e si potrebbero accontentare facilmente, concedendo loro, in breve tempo, il terzo delle patenti già ritirate ed in possesso dell'Ufficio di Polizia municipale, ed ogni anno successivo sempre il terzo di quelle ritirate, non danneggiando così le due parti dei concessionari e dei supplenti.

Vignali Raffaello.

Per l'incremento del commercio.

L'Associazione di Mutua Assistenza fra i Cocchieri di pubbliche vetture in Firenze, ha diramata la seguente circolare:

Spettabile Associazione,

Questa associazione vi prega a voler inviare un vostro rappresentante alla adunanza che avrà luogo Giovedì 19 corr., a ore 9 pom. alla Sede sociale, Piazza S. Maria Novella 5, per parteciparvi, e discutere in merito alla proposta d'iniziare un Comitato fra le Associazioni Operaie Cittadine per migliorare le condizioni commerciali della nostra Firenze.

Fiduciosi della vostra partecipazione distintamente vi saluto.

Il Segretario: G. Maglioni.

Pel doppio binario di Via Ghibellina.

Non si arriva a comprendere perchè ancora non sia stato tolto il doppio binario di Via Ghibellina causa di grave danno alla viabilità ed al commercio di quella importante contrada.

Molteplici ricorsi furono avanzati dagli abitanti, tanto che i consiglieri Rosadi e Frascani dovettero più volte interpellare il sindaco Torrigiani il quale promise la remozione del doppio binario, poco prima di morire.... — come Sindaco s'intende — fece approvare dal Consiglio una nuova piccola concessione per la prosecuzione d'altre linee per Via dell'Orivolo alla Società del comm. Cesaroni per la quale concessione la Società stessa si obbligava a remuovere anche il doppio binario sopra citato.

Ma tra poco è passato un anno ed il doppio binario è sempre al suo posto.

Saprebbe dircene l'ufficio tecnico la ragione?

Alla Camera del Lavoro

* I muratori, manovali e sterratori allo scopo di riuscire a concordare colle maestranze la nuova tariffa di mano d'opera hanno nominato una commissione per esortare il Presidente della Camera di Commercio a convocare senza indugio le maestranze.

* Nella metà di ottobre la conferenziera Rina Melli di Ferrara parlerà alla Camera del lavoro. La conferenza sarà a pagamento; l'introito andrà a benefizio del fondo camerale.

* Alcuni consiglieri della Cooperativa fra lavoranti calzolai si recheranno nella giornata d'oggi ad Osteria Nuova, a scopo di propaganda.

* La Giunta Esecutiva udito il parere del Consiglio generale ha convocato per domenica 29 corr. le rappresentanze delle Società Mutue Cooperative di Firenze e Circondario per discutere gli ordini del giorno del Congresso di Reggio Emilia che avrà luogo il 19, 20 e 21 ottobre.

Convocazione di adunanze:

Oggi 15, alle 9, Sindacato Operai ferrovieri, Scalpellini; alle 11 Legatori di libri; alle 16 Commessi pizzicagnoli, Fornai, ecc., (*Conferenza Azzerboni*); alle 16 Sarte da uomo; alle 16 1/2 Verniciatori, Pittori, ecc., (*Conferenza dottor Frascani: Sull'avvelenamento del piombo* e *Azzerboni: Sulla organizzazione*).

Lunedì 16, alle 14 1/2, Infermieri e Infermiere; alle 20 Cruschini e Pastai.

Martedì 17, alle 14 1/2, Infermieri e Infermiere; alle 9 Lavoranti fornai.

Mercoledì 18, alle 20, Infermieri e Infermiere; alle 21, *Conferenza* pei soci della Camera del Lavoro del dott. Leon Rosenthal, dell'Università di Digione, sul tema: *Evolution et transformation sociale.*

* I lavoranti fornai hanno diramato la seguente circolare a tutte le Associazioni cittadine invitandole a rendersi solidali nell'agitatazione intrapresa per l'abolizione del lavoro notturno.

Pregiatissimi Signori

Componenti il Consiglio Direttivo dell' Associazioni di Firenze.

Incoraggiati dalla simpatia che l'intera cittadinanza ci ha dimostrata per l'agitazione da noi promossa onde ottenere l'abolizione del lavoro notturno;

sostenuti da alcune associazioni operaie fiorentine che affermano colle loro adesioni il nostro operato; certi di conquistarci nuove simpatie e nuovi aderenti, partecipiamo a codesto spettabile Consiglio, con preghiera di comunicarne il concetto all'intera assemblea, che:

Inviammo circolare dei nostri deliberati a tutti i padroni fornai fiorentini e che:

qualunque siano i sentimenti dai quali questi nostri padroni attingano la loro risposta;

noi, intendiamo continuare — magari esponendoci ai più duri sacrifici — in un'agitazione che è speranza e diverrà salute della classe alla quale apparteniamo.

Perciò, quali combattenti di una causa che il mondo di cuore riconosce giusta ed umana, confidiamo — nel caso che fra le due parti contendenti dovesse essere ingaggiata la lotta fra capitale e lavoro — nell'appoggio solidale di tutte la classe operaia fiorentina.

Nella fiducia che anche codesto onorevole Consiglio procuri disporre l'Assemblea in nostro favore e ci conquisti di essa le simpatie e la solidarietà in nome delle nostre famiglie, del diritto che pur noi abbiamo — al lavoro che non uccide, e del reciproco e fraterno affetto, reclamiamo — ve ne anticipiamo i più sentiti ringraziamenti:

e questo, nella convinzione, che qualora non ci mancasse per davvero l'unione delle forze proletarie, alle quali con fervore di apostoli e con fede di credenti facciamo appello, non tarderemo a riportare, sull'egoismo di pochi interessati, la più completa vittoria.

Salute e Solidarietà.

Alla circolare ha già risposto nobilmente il Consiglio della Camera del Lavoro, sezione macellari.

Per il 20 settembre.

La sera del 20 settembre p. v. alla Società Operaia del Pignone sarà tenuta una conferenza dal nostro collaboratore Otello Masini il quale parlerà appunto sulla storica data.

Conferenza.

Mercoledì, 18 corrente a ore 21 (9 pom.), nel locale della Società di Mutuo Soccorso, fra i Commessi di Commercio, (gentilmente concesso) il consocio Tani Giuseppe, terrà una conferenza dal titolo: *L'avvenire della Società fra i Com-*

messi di Commercio, nella quale tratterà ed illustrerà le più importanti innovazioni da introdursi nell'andamento sociale, e più specialmente dei *sussidi* e delle *pensioni.*

Tramontana

In Teatro.

Cioè: in un teatro — poichè per ora non c'è che l'*Arena Nazionale* Ma basta quando vi si trova una compagnia come quella del Talli, piena di elementi valorosi e simpatici mirabilmente affiatati e con un ricco e vario repertorio.

La commedia brillante di Hennequin e Duval, la *Frustata,* continua a mandare in solluchero il pubblico fiorentinn che vi accorre in folla sfidando la pioggia. E fa bene perchè il Talli è un *Barirsat* inarrrivabile, il Calabresi è un *Marcinelle* irresistibile, la Gramatica una *Susanna* piena di spirito, lo Spano un *Lehuchois* comicissimo, la Vestri una *Colonnella* formidabile e la Galli una *Coletta* simpaticissima.

Se non l'avete ancor vista correte alla *Frustata,* ridete e.... non discutete. Discutere sul serio quel che vi ha fatto ridere è la cosa più sciocca di questo mondo. *binocolo.*

CORRISPONDENZE

PERUGIA, 11 settembre. (*Antenore*). — Domenica scorsa fu sequestrato il locale giornale repubblicano, *Il Popolo,* per aver riportata la briosa poesia del vostro *Vamba,* intitolata: *Culla e cullaioli* nella quale, secondo il Procuratore generale erano incluse offese alle persone della Reale Famiglia. La poesia già pubblicata nel N° 27 del *Bruscolo* è stata riprodotta in molti altri giornali, ma ciò che è permesso liberamente di stampare a Firenze ed in altre città, a Perugia viene sequestrato perchè forse questa non è compresa nella zona del *liberalissimo ministero.*

— L'amico Guglielmo Miliocchi, segretario della Federazione Umbra del P. R. I., è tornato testè da un giro di propaganda per la regione che ha avuto i suoi frutti. Esso ha costituite parecchie sezioni in molte città come per esempio a Città di Castello, a Spoleto, a Narni, ecc. e molte altre se ne stanno costituendo. — Quando si deciderà il Comitato Centrale a mandare il propagandista destinato per l'Umbria?

NAPOLI, 9. (*V. Autiero*). — L'on. Bovio, tornato dalla cura delle acque di Anticoli, gode ottima salute e lavora intorno alla sua nuova opera: *Il naturalismo matematico.* All'illustre uomo l'augurio sincero che possa essere ancora per lunghi anni conservato all'ammirazione e all'affetto dell'Italia tutta.

— Stamane numerosi amici del compianto nostro estinto Agostino Casini si sono recati in pellegrinaggio al nostro cimitero a deporre ghirlande e fiori con grandi nastri rossi sulla sua tomba.

— Domenica prossima nel vicino nostro Comune di S. Giovanni avrà luogo un pubblico Comizio di manuali ferrovieri. Oratori saranno i deputati De Felice, Mirabelli e Ciccotti.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

I PARTITI POLITICI DEL SECOLO XIX
di Rerum Scriptor
Volume in 16 - di 200 pagine
LIRE 1,50

IL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI
di Pietro Brozzoni
Con prefazione di Arcangelo Ghisleri
LIRE 1,--

Alle Sezioni ed agli inscritti del Partito Repubblicano Italiano si spediscono i due volumi franchi di porto al prezzo di sola

LIRE 1,50

Mandare importo all'Amministrazione della Rivista "La Educazione Politica" *Milano, Via S. Radegonda 4.*

15 cartoline artistiche, cioè **nove** bassorilievi « Robbia » esistenti in **Santa Fiora, quattro** dell'etrusca **Vetulonia** e **due** del **Castello della Pietra** ove morì la **Pia de' Tolomei,** spediscono, a mezzo posta raccomandate, contro cartolina vaglia di L. **1,20.**
Rivolgersi ad **Alfredo Tognetti, Grosseto.**

LA EDUCAZIONE POLITICA
MILANO
Via S. Radegonda, 4
RIVISTA QUINDICINALE
DI DIRITTO PUBBLICO - ECONOMIA - ARTE - LETTERE E STORIA CONTEMPORANEA
Vi collaborano i più noti scrittori del partito repubblicano
Abbonamento annuo L. 7,— • Abbonamento semestrale L. 4,—
Un numero separato Centesimi 40.
Numero di saggio a chi lo domanda

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l'insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO di ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE
Via Pietrapiana, 65

EMPOLI
Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.
CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.
LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.
ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Anno I. Firenze, Domenica 22 Settembre 1901. N. 30.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

Il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo

Ufficio del Giornale: Via dell'Anguillara, 18, p° 3°.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

MATTEO RENATO IMBRIANI

MATTEO RENATO IMBRIANI

Lo vidi, la prima volta, sul finire del gennaio 1871, a Digione, quando recossi in Francia a prendere il cadavere del povero Giorgio — il fior gentile della gioventù napoletana, reciso sui campi della Borgogna.

Staccò dal proprio petto la medaglia al valor militare, guadagnata nel leggendario episodio di Castel Morone, cui prese parte giovinetto e fu ferito, la posò sul cuore dell'eroico fratello, ucciso dal piombo tedesco, e disse: « A me non fu dato possedere il tuo valore, ma giuro di fare il possibile per occupare il posto che tu lasci vuoto nelle file della democrazia. »

E come disse, fece.

Matteo Renato Imbriani non mancò mai di parola.

Coll'entusiasmo di un paladino antico, colla fede di uno dei primi martiri del Cristianesimo e colla sete di sacrifizio per cui anelavano, impazienti d'ogni indugio, il sacrifizio i più baldi campioni della *Giovine Italia*, ei sacrò tutto sè stesso alla patria e si fece apostolo della redenzione di Trento e Trieste.

Fu per iniziativa sua che si creò a Napoli il primo Comitato *Pro Patria* del quale facevano parte Giovanni Bovio, Salomone, Zuppetta — e fu desso che creò il giornale: *L'Italia degli Italiani*, al solo scopo della propaganda intesa a risvegliare la coscienza nazionale, momentaneamente assopita, ribattendo ogni giorno il chiodo che senza le sue Alpi e il suo mare non vi poteva essere Italia.

Fu allora che lo conobbi: lo amavo già e quindi nulla di più naturale che si stringesse fra noi un'amicizia, non alterata mai, nemmeno nelle vicissitudini della accanita lotta parlamentare di questi ultimi anni.

E ricordo Imbriani quando nel 1878, presidente del Congresso repubblicano tenutosi al teatro Argentina, colla sua voce squillante richiamava al rispetto dell' alta idealità della patria, superiore a qualunque scuola o partito, gli oratori che animati da spirito un po' troppo settario, innanzi alla questione delle nostre terre irredente, facevano distinzioni di forma di governo.

E lo ricordo, quando, nuovo Pier l' Eremita, percorreva da un capo all'altro l' Italia, organizzando comizii, creando comitati, imbastendo dimostrazioni, parlando dovunque.... una vera fibra d'acciaio.

Il suo nome era diventato un labaro e, convinto oramai che in lui impersonavasi l' alto concetto delle rivendicazioni italiche, egli si badava bene dal negarlo, tutte le volte che volea farsi un'affermazione: onde raccontava, ridendo, agli amici, che egli prima d' entrare a Montecitorio, avea fatto diciassette fiaschi.

Venne però anche per lui, sdegnoso d'onori, il giorno che il popolo lo investì del mandato di suo rappresentante.

Entrato alla Camera in breve d'ora ei divenne l'uomo più popolare d'Italia e l' Assemblea nazionale poco tardò a subire il fascino della sua intemeratezza, della sua energia, del suo carattere.

Accusatore implacabile, ma sempre giusto nella sua severità, di tutti coloro che mancavano al proprio dovere e calpestavano apertamente la giustizia, ei fu, per tanto tempo, adorato dai perseguitati, dai miseri, dai calunniati che in lui vedevano il loro angiolo tutelare.

Il suo contegno, quante mai volte, non ha impedito nelle sfere ufficiali un favoritismo che si sarebbe perpetrato, una ingiustizia che si sarebbe commessa, un arbitrio vagheggiato da lungo.

« Ci è Imbriani! » — dicevano i pezzi grossi della burocrazia, quando qualcuno chiedeva loro qualche cosa non consentita dalla legge — e « ci è Imbriani »

— dicevano i poveri diavoli a chi un sopruso voleva far loro patire.

E bisognava vederlo il povero Imbriani, perseguitato, ogni giorno, da tutti quelli che, a ragione od a torto, avevano da reclamare qualche cosa — e bisognava vedere le lettere che gli capitavano ad ogni corriere: era diventata proverbiale la sua enorme busta gialla, piena zeppa di documenti, che egli portava sempre con sè.

Nessuno ha proferito, nella Camera Italiana, discorsi quanto Imbriani, nessuno può rivaleggiare con lui per il numero delle interpellanze presentate e delle svolte interrogazioni.

Tutto inteso alla sua missione, aveva appena il tempo di mangiare un boccone nelle più differenti ore della giornata e contate erano pure le ore dei suoi sonni.

Imbriani si è sacrificato al bene pubblico, non curando la fatica, sempre giovine e sempre poeta.

Spingeva l'idealismo suo a non poter vedere una vedova che riprende marito, a disprezzare nel giovine quelle fatuità che sono frutto della primavera della vita, a non voler bere la birra tedesca, ad andar sempre ad albergare alla Locanda d'Italia!

Quel cuore di eroe avea l'ingenuità di un fanciullo.

Figlio di una famiglia — il cui nome è stampato nel libro d'oro del patriottismo italiano — fa sua religione la patria, come Cavallotti, l'altra radiosa figura di paladino della democrazia; amava innanzi tutto, l'Italia. A lei consacrò i primi palpiti della sua giovinezza, per lei fu l'ultimo suo sospiro.

Egli volea la patria grande ma soprattutto onesta, reintegrata nei suoi naturali confini, altrice di civiltà a tutte le genti.

Nessuno più di lui vagheggiò certo il concetto della terza Roma di Dante e di Mazzini, dacchè sentivasi profondamente Latino; ma a raggiungere l'alto intendimento egli comprendeva che prima arme doveva essere il carattere incrollabile, l'adamantina onestà, la coscienza dell'alta missione che la fatalità storica impone ad un popolo.

Con Matteo Renato Imbriani sparisce insomma una delle personalità più spiccate e più tipiche della modesta schiera degli adoratori dell'ideale che va, di giorno in giorno, assottigliandosi.

Ieri Cavallotti.... oggi Imbriani!

L'anima non regge a tanto strazio: dai banchi dell'Estrema Sinistra è sparito orami ogni raggio di poesia!

Agli slanci sublimi è sostituito il freddo calcolo, all'eroica spensieratezza che insegna il disprezzo della vita, il raziocinio compassato che può ingenerare la stenia ma che non ecciterà mai l'affetto e l'entusiasmo delle moltitudini.

I poeti spariscono: possa almeno il loro esempio affinare i superstiti e renderli edotti che al disopra dei godimenti materiali, vi è un godimento che non trova riscontro: quello cioè di essere amati in vita e dopo morte ricordati, perchè si è saputo mostrare che l'altruismo è la seconda natura dei veri sostenitori del principio democratico.

Ed ora un saluto che prorompe dall'anima, e un conforto — se pur conforto possono avere i sinceri dolori — all'affettuosa compagna di Matteo Renato Imbriani, il vero angelo consolatore dell'amico nostro, del quale tutti gli onesti di qualunque partito deplorano amaramente la perdita.

Ettore Socci

Sfruttatori del "Bruscolo"

Mettiamo in guardia il pubblico in genere e i nostri amici in ispecie contro qualche SIGNORINO, che speriamo presto di scuoprire, il quale va qua e là raccogliendo abbonamenti e offerte per il "Bruscolo" intascandosene allegramente l'importo. Gli abbonati che, pur avendo pagato il prezzo di associazione, non ricevono il giornale, g i oblatori che non vedono pubblicata la loro offerta nella *Piccola Posta,* sanno chi ringraziare e noi saremo loro grati se ci aiuteranno nella nostra inchiesta.

Per un Monumento a Imbriani

Il valoroso confratello di Napoli *Il 1799* pubblica il seguente appello:

Matteo Renato Imbriani fu lo strenuo difensore di tutte le cause giuste: nessuno può dire di essere ricorso invano al suo ausilio, al suo patrocinio, al suo consiglio. Gli italiani tutti, senza distinzione di parte, hanno il dovere di onorare degnamente la memoria dell'Uomo sparito. Noi, dunque, interpetri sinceri del sentimento nazionale, ci facciamo iniziatori di una pubblica sottoscrizione per la creazione di un monumento al cittadino illustre, al cavaliere immacolato, facciamo appello a tutte le sezioni del nostro partito e a tutti i cittadini che, benchè divisi da ragioni di parte, ammiravano le doti preclari dell'egregio Uomo, acciò vogliano contribuire a quest'opera doverosa.

Questa l'idea. Sarà subito costituito il comitato promotore.

Croci, firme e culla-là!

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 19.

Ah! finalmente, posso parlare bene anch'io del Governo del mio paese. Ve ne dico subito il perchè.

Io, voi, quanti abbiamo la fortuna di conoscere Giovanni Bovio, Enrico Ferri, Ettore Ciccotti, Antonio Labriola e tanti altri valentuomini di questo stampo, avevamo già da tempo notato che erano di cattivo umore.

Per Bovio si diceva: È la *cistite* che lo fa star così. Per Ferri si soggiungeva: Ha troppe occupazioni, troppi quattrini, troppa salute. Per Ciccotti si credeva che la malinconia venisse dalla duplice elezione e per Labriola che provenisse invece da quella semi omonomia con Arturo Labriola che costituisce insieme il suo incubo e la sua persecuzione.

Per Antonio Labriola si arrivava persino a fantasticare che il malumore potesse aver origine dal fatto di non essere mai stato eletto deputato o dall'avere dovuto abbandonare, per ragioni di irrimediabile vetustà, quella *bomba* e quel cravattone sciarpa che furono per lui una specie di uniforme nel 1889, quando tenne un corso di lezioni magistrali, in commemorazione della Rivoluzione francese.

Niente di tutto questo. Ben più gravi sono le ragioni di malumore pei valentuomini che ho nominati e chi sa per quanti altri ancora.

Lo volete sapere? Ebbene ve lo dico in un orecchio. Labriola.... non è ancora stato fatto commendatore — Bovio, Ciccotti e Ferri non sono neppure cavalieri.

— Eh! via — dite voi.

— Nossignori — dico io — è proprio così.

È tanto così che se ne è preoccupato persino il governo — capite? e poi dite che non fa mai niente!

Sentite, sentite — carta canta e villan dorme — sentite che cosa scrive ai rettori delle Università italiane il Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione; e ci ha buttati pure i quattrini per il telegramma (*ah sciupooò!* dicono a Roma). Sentite:

« Nell'intento di riparare a dimenticanze giustamente lamentate, prego Lei e per di Lei mezzo (come è elegante quel *di Lei;* non vi pare?) tutti i presidi di Facoltà e direttori di scuole, a volermi segnalare quei professori che fossero reputati meritevoli di onorificenze e di promozioni in ordini cavallereschi.

« È fermo intendimento del Ministro e mio provvedere gradatamente ed in ragione della possibilità, ad uno stato di cose che fu ed è argomento a legittimo sconforto nel corpo così benemerito degli insegnanti superiori. »

Oh! spero bene che avrete capito adesso.

L'assenza della croce era *uno stato di cose* (niente di manco!) che fu *ed è* (badate bene a quello *ed è*) argomento a *legittimo* sconforto (altro che zizzole! *legittimo*).

Cosicchè adesso avremo il cavaliere Bovio, il cavalier Ferri, il cavalier Ciccotti ed il commendator Labriola (questo disgraziato era già cavaliere da tempo immemorabile.... da quando cioè comprò quella *bomba* che vi ho ricordato).

E speriamo bene che staranno allegri e, sopratutto, che la.... bagneranno.

Ce n'avete ancora di quel vino che mandaste a me?

* * *

State attenti, ragazzi, a quello che firmate.

Non parlo di cambiali.... chè, tanto, nessuno ve le accetterebbe (proprio come succede a me) — parlo di lettere, di circolari e, sopratutto, di manifesti.

Si, ragazzi miei, perchè — va bene — oggi siete gentaccia sovversiva, ma domani potreste essere deputati, ministri, presidenti del consiglio, e allora, una firma messa male o intempestivamente può portare dei guai.

Che, non lo sapete il casetto capitato a Nasi, a Giolitti, a Zanardelli? Ve lo racconto io.

Sono tutti e tre liberali (e s'è visto a Berra) ma sopratutto sono anticlericali, massoni e mangiapreti.

Cose che in Italia non guastano, prima perchè al liberalismo si può sempre rimediare.... con uno stato d'assedio a tempo e luogo, poi

perchè a dare in testa al prete si fa sempre bella figura e non costa un soldo e ci si può rimediare.... con la legge sulle guarentigie.

Ma andiamo innanzi. Dunque, Nasi, Giolitti e Zanardelli non sono stati sempre ministri. Anzi, e non è storia antica, c'è stato un periodo che al Ministero ce li volevano come i cani in chiesa.

E allora naturalmente, mangiavano più prete di quello che allo stomaco di una persona pulita possa convenire. E così firmarono anche qualche circolare anticlericale e diedero la loro firma a comitati pretofobi.

Ahimè! gli infelici diventarono ministri e si dimenticarono di quelle firme — poi venne il concilio di Taranto colle sconcezze clericali — e subito dopo capitò il Venti Settembre.

E — sissignori — pel XX Settembre un comitato, tra i cui componenti figurano i tre ministri prelodati, mise fuori un manifesto che, tradotto in volgare, diceva schietto schietto: *Addosso al prete e protestiamo contro il congresso di Taranto!*

Finchè il manifesto fu letto dal pubblico non ci fu niente di male, perchè il pubblico in quei manifesti le firme non le guarda mai, tanto sa già che somigliano a quelle del comitato per la.... *culla-là, culla-la-la-là!*

Ma il male venne quando il manifesto fu letto anche dal poliziottame — il quale riferì in questura — la quale telefonò al Ministro dell'interno — il quale, ricordatosi con disperazione della firma in sua mal'ora data, ritelefonò subito: stracciate il manifesto!

E così si vide la poliziottaglia romana a caccia d'un manifesto ....firmato da tre sovversivi che stanno tuttavia al governo.

Eppoi dite che in Italia non si sta allegri, che vi pigli un accidente in chiave!

***

Notizia buona:

La *culla-là*, è stata pagata oggi. Con quali quattrini non si sa. Ma importa poco.

Ricordate quel che diceva Vespasiano mostrando a Tito i denari ricavati dalla tassa sugli orinatoi: Che, hanno un odore diverso dagli altri?

Ricardo Zandi

LA TELA DI PENELOPE

Non ricordo, in questo momento, se fra le commedie del vecchio e del nuovo repertorio drammatico italiano, una ve ne sia che abbia tale titolo.

Comunque, è certo che a nessuna esso potrebbe essere imposto con più ragione, che alla commedia degli *sgravî finanziari*, intorno alla quale da lungo tempo lavorano, con varia competenza e con dubbia sincerità, ministeri ed uomini politici.

Questa tela, che tutti, più o meno, si provano ad imbastire e che alcuni credono di portare a termine architettando idee e programmi attinti alla famosa fonte del *bene degli umili*, è però finora di una tale fragilità che basta la più piccola forbiciata di una critica seria e sincera, per vederla ad un tratto, e proprio quando i tessitori credevano di poterla togliere dal telaio per metterla in circolazione, ridotta in brandelli e buona soltanto a farne degli strofinacci da cucina.

Una vera e propria *Tela di Penelope* che non viene mai a fine.

Prima il famigerato ministero Pelloux, tentò tirarne le trame, ma — fortunamente — senza alcun risultato, tanto *gravi* sarebbero in effetto riusciti gli *sgravî* proposti; — poi Wollemborg — prima edizione; — quindi Wollemborg — edizione seconda — con resultati identici. — Ora è la volta di Carcano, il quale ponza, ma, appunto perchè c'è Ponza di mezzo, non è ancora riuscito a conclüder nulla.

Frattanto in mezzo a questo apparire e sparire di progetti ministeriali — che ebber tutti la medesima sorte — ed in attesa che Carcano abbia cessato di ponzare, altri — non ministri — si affannano a tendere i fili sul telaio e, come se si trattasse di cosa di facile momento, intessono dei mastodontici programmi che, se possono, a prima vista, sembrare parti di menti matematicamente equilibrate, non sono in realtà che ampollose esplicazioni di vieti pregiudizi, che mal celano i reconditi scopi di chi li propone sotto la vernice di modernità che dovrebbe farli passare per merce buona.

Lasciamo in disparte altri minori astri che brillano sul nostro orizzonte politico — i quali hanno pur voluto gettare qualche sprazzo della loro luce fioca e scialba nelle tenebre che avvolgono il mistero di questa famosa *tela di Penelope* — ed occupiamoci un po' di quanto hanno manifestato in questi ultimi tempi due dei principali astri del nostro sistema planetario parlamentare, il Lacava ed il Sonnino, entrambi oppositori dell'attuale ministero e tutti e due tormentati dal prurito che li spinge a dare la scalata all'agognato potere.

Il Lacava, nella *Riforma sociale*, ed il Sonnino nella *Nuova Antologia*, hanno ciascuno lanciato un progetto di riforma tributaria con la comune pretesa di farli credere destinati ad alleggerire i contribuenti più bisognosi dei pesanti gravami che li schiacciano. E così l'uno che l'altro, tanto per darla a bere più facil-

mente, premettono che è necessario fare sul serio qualche cosa per questo povero popolo che, finora, ha dovuto sopportare un peso troppo sproporzionato alle sue deboli forze. — Tuttociò, naruralmente, lo dicono con tale indifferenza da far credere ch' essi ignorino e sperino che altri dimentichino la parte che ciascuno di loro, e più specialmente il *necroforo* di San Casciano, ha avuto nella funesta politica del passato, alla quale devesi essenzialmente la depauperazione del nostro paese.

A parte tale considerazione che involge la sincerità delle intenzioni di questi grandi parlamentari, vediamo, così alto alto, se almeno questa sincerità emani dai loro odierni progetti di riforma, in modo da farci sicuri che dall' attuazione di essi ne verrebbe a scaturire un reale vantaggio ai contribuenti più bisognosi e più tartassati.

Essi parlano e propongono degli sgravi sui dazi di consumo che colpiscono attualmente in modo disumano i generi di prima necessità; — anzi uno di essi accenna ad una graduale totale soppressione del dazio consumo. E queste sono, senza dubbio e senza ironia, proposte tali che meriterebbero il plauso di tutti, e specialmente il nostro.

Ma tali buone intenzioni vengono subito guastate da altre proposte di nuovi cespiti che, per mantenere integra la potenzialità del bilancio dello Stato, l' uno e l' altro affacciano e pongono come condizione *sine qua non* alla attuazione delle prime.

E questi nuovi cespiti si traducono, naturalmente, in *saggi ritocchi* di alcune tasse esistenti e, per il Sonnino, anche nella creazione di una nuova tassa generale di Stato che, per renderla più accetta, egli camuffa col cappuccio della progressività e coll' esclusione dal nuovo balzello dei redditi inferiori alle L. 1600 annue.

Ora, senza entrare ad analizzare il congegno e l' efficacia di questi nuovi *polpettoni* che i due sapienti cuochi ci hanno ammanniti e ci vorrebbero far trangugiare, basterà osservare come sia puerile il credere o voler far credere che questo *spostamento* di imposizioni tributarie, possa davvero riescire benefico alle classi più disagiate.

Chi può *seriamente* ritenere che il rincrudimento di alcune e la creazione di nuove tasse, sebbene volti direttamente verso i più abbienti, non vengano in definitivo, *sott' altra forma,* a ricadere sempre sulle spalle del contribuente povero?

Se il proprietario di immobili e di terreni dovrà pagare una maggior somma di tributi, credete forse sul serio ch' egli non si rivalga, magari in misura maggiore, sul locatario e sul consumatore?

Non è dunque con questi progetti i quali, mentre hanno l' apparenza o la pretesa di provvedere al *bene degli umili,* non servirebbero, in realtà, che a peggiorarne ancora le condizioni, che possa risolversi la ponderosa questione dei tributi.

Non è con un semplice *spostamento* delle imposizioni che può davvero ottenersi il miglioramento economico delle classi lavoratrici.

Finchè la prima preoccupazione dei nostri uomini politici sarà quella di voler mantenuto nell' attuale condizione il bilancio dello Stato, senza voler esaminare se nei singoli suoi capitoli sianvi da introdurre — mediante razionali riordinamenti dei servizi — economie tali che consentano una reale ed efficace riduzione delle imposte, senza perciò alterare la potenzialità del bilancio stesso e senza, conseguentemente, dover ricorrere a nuovi rincrudimenti o a nuove tasse; finchè non si vorranno toccare minimamente le arche sante dei bilanci improduttivi della guerra e della marina sui quali — anche senza la radicale riforma che noi agognamo — potrebbero, mediante salutari riordinamenti e *serie* investigazioni nel campo tecnico ed amministrativo, esser falciati molti milioni che ora vengon gettati come zavorra e che vanno ad impinguare le tasche di tanti speculatori; — finchè non vorrà davvero provvedersi alla estirpazione di tante piante parassite che all' ombra del bilancio generale dello Stato crescono floride e rigogliose e non si sentirà il dovere di rinunziare a troppo laute prebende; — finchè tutto questo non avverrà, sarà inutile bandire dei piatti guarniti di riforme di effimera efficacia; nessuno potrà credere alla sincerità delle vostre intenzioni, alle quali mancheranno sempre dei *fili d' Arianna* per poter condurre a termine la *tela di Penelope.*

IPSILON.

La Vandea

Poi che qualche giornale, pigliando occasione da una grottesca lettera-rettifica del *San Giorgio dei Croati,* si è data l' aria di difendere l' onore del Mugello, citando i patriotti di Borgo San Lorenzo, intendiamoci subito su questo: che col nome di *Vandea,* ho inteso e intendo di accennare a un centro nel quale si sono andati agglomerando i più noti reazionarii della nostra Consorteria, giovandosi della loro potenza in quei luoghi per trattenere quelle ingenue e misere popolazioni nelle idee di un secolo addietro.

Dirò di più: che ciò accade non solamente

per un amore ideale che quei signori nutrono per quelle idee, ma anche ed essenzialmente per un fine assai più pratico che apparisce chiaro quando si sappia che nel Mugello, su per giù, l'opera di un lavoratore adoperato nelle più dure fatiche è pagata da 80 centesimi a un franco al giorno.

In sostanza la propaganda che si fa da tanti anni in Mugello è questa:

— Lavorate molto, mangiate poco, offrite i vostri dolori al Signore e quando sarete crepati di miseria e di fatica andrete diritti in Paradiso.

Del resto la Vandea non è circoscritta nel Mugello, ma dilaga — e come! — qui in Firenze che è un piacere. E per averne un'idea basta tener d'occhio le opere di beneficienza organizzate dalla nostra aristocrazia le quali vanno quasi sempre e totalmente a benefizio di frati e di monache.

In quanto alla lettera del Conte Da Barberino che ha dato pretesto alle inutili difese del patriottismo Mugellese, ecco con quale disinvoltura il direttore del *Torneo* spiega l'affare del telegramma pro-Croati:

Feci il telegramma all'incaricato d'affari d'Austria presso il Vaticano, conte Leonardo Starzenski, il quale appartiene alla nostra Associazione fra i nobili cattolici per gli studi araldici e per la beneficenza; quindi il mio telegramma deve considerarsi come cosa *privata*, e cioè come *fra consoci*: lungi da me l'idea di fare un atto di ostilità politica, o di urtare in qualsiasi modo il sentimento patriottico e nazionale, cose alle quali *non ho mai neppur pensato*, poichè amo la patria nostra non meno di chiunque.

Sono addoloratissimo dell'*equivoco*....

Anche io. Ma saprebbe ora dire il patriottico direttore del *Torneo* quale equivoco sia nell'articolo del suo giornale sul *XX settembre* nel quale si predicava *fuoco, ferro e sangue* per rimettere il Papa sul trono?

Capisco: era anche questa una cosa privata, tra consoci....

***

Il Sindaco di Barberino, avv. Paolo Baldi, mi scrive la seguente lettera che pubblico integralmente.

16 Settembre 1901.

Ho letto nell'ultimo numero del *Bruscolo* un suo articolo, nel quale, non contento di darmi un ispiratore, mi mette al seguito dell'esercito codino dell'ormai famoso conte Da Barberiuo.

In quanto all'*ispiratore* ho da dirle che sin'ora io credevo, e sino a prova in contrario seguiterò a credere, nonostante il suo articolo, d'aver sulle spalle bella o brutta, buona o cattiva, una testa che mi permette a proposito o a sproposito di ragionare da me.

Per il resto in omaggio alla verità debbo dichiararle che non solo non divido le idee del nominato conte, ma che le mie opinioni sono *diametralmente opposte* alle sue. E questo avverbio e questo aggettivo, applicati ai miei principii in confronto a quelli del Da Barberino, me li fan ritenere ottimi addirittura. La prego adunque, egregio signore, a voler pubblicare questa mia a titolo di rettifica poichè io non voglio equivoco alcuno sulle mie opinioni, che sono le più liberali possibili: e la prego ancora, se la carta segreta del conte Da Barberino dovesse avere una nuova edizione riveduta e corretta e dovuta a meno inesatte e forse meno interessate informazioni, a volerne togliere i numeri 22 e 23, perchè io le sono garante che Mangona e Cirignano, dove i Brunetti che Ella forse intende, non han nulla che fare, non saranno mai nascondigli pericolosi o contrari ad alcuna libertà e tanto meno a quella di coscienza.

Confidando nella sua lealtà mi è grato segnarmi

Suo Dev.mo

AVV. PAOLO BALDI

Sindaco di Barberino, lucido e sorridente quanto Ella vuole, mai codino o reazionario.

E ora, per debito di lealtà, io debbo prender nota e tenermi a mente le dichiarazioni dell'egregio Sindaco le quali in sostanza consistono in una doppia professione di fede che è questa:

— Egli è di opinioni diametralmente opposte a quelle del Conte Da Barberino; le sue opinioni sono *le più liberali possibili.*

A prima vista c'è qualcosa di vago in queste dichiarazioni; ma deve dipendere dall'aria del Mugello dove forse non è ancor penetrata la terminologia dei partiti politici.

Dovendo con esattezza tradurre il pensiero dell'egregio Sindaco esso verrebbe precisato logicamente in questi termini:

— Opinioni diametralmente opposte a quelle del Da Barberino: dunque è un anticlericale arrabbiato. — Opinioni le più liberali possibili: dunque è uno sfegatato repubblicano.

E allora qua la mano e amici più di prima.

Ma ho una pulce in un orecchio che mi morde il tenerume. E temo che la traduzione delle professioni di fede inviatemi dall'illustre Sindaco sia meno esatta di quel che fosse la carta della *Vandea* pubblicata nel *Bruscolo.*

Perchè, riflettendo un po' sopra a quella pianta topografica e richiamando alla mente i nomi dei potenti che si agglomerano attorno a quella rocca del più puro clericalismo e della più lampante reazione che è Barberino, vien fatto di credere che il Sindaco del paese debba essere naturalmente, se non la emanazione di quei potenti, tale almeno da non crear pericolo di molestie alle loro mire.

Mi spiegherò anche meglio con un paio di domande.

L'egregio Sindaco, per dirne una, pensò, avuto notizia del famoso telegramma anti-italiano inviato a Roma dal Conte Da Barberino, a fare, in nome del paese che rappresenta e il cui nome è così deplorevolmente confuso con quello del *San Giorgio dei croati*, una manifestazione di disgusto, tanto per distinguere un Barberino dall'altro?

E per dirne un'altra: l'egregio Sindaco che

professa le opinioni più liberali possibili (e sia pure che con questo non intenda varcare i ristretti confini delle attuali istituzioni) ha mai combattuto — s'intende come cittadino e come elettore — la elezione politica di quel Filippo Torrigiani che alla Camera ha sempre militato tra i conservatori più reazionarii della Destra Crispina? Ha mai combattuto quel Cambray-Digny che della reazione è antico vivente monumento?

Se ha fatto questo.... e se è ancora Sindaco di Barberino ha fatto un bel fare. Ma io intanto ho una pulce in un orecchio che mi morde il tenerume....

* * *

M'è arrivato per la posta un altro numero del *Torneo*, giornale della *nobiltà cattolica*, nel quale trovo un brillantissimo articolo intitolato: *Fuori gli ebrei!*

Lo scrittore inneggia alla Russia che ha abrogata agli ebrei la facoltà di partecipare alle cariche governative e di esercitare l'avvocatura ed esclama candidamente:

— Oh fortunato paese, retto da un governo assoluto e mondo dalle sozzure israelitiche! —

Ma poi, da un'altra parte sente un certo pizzicore nell'egoismo clericale e aggiunge:

— Quanto a noi se ci dobbiamo rallegrare dell'energica misura presa dal Governo Imperiale di Russia, dobbiamo purtroppo pensare che questa falange di strozzini avidi tutti di denaro e di sangue cristiano, si spargeranno su tutti gli Stati d'Europa per aumentare il numero delle arpie che già vi si trovano dello stesso genere.

Un ebreo, molto preoccupato di questa faccenda, letto l'articolo del *Torneo,* s'è presentato al conte da Barberino e gli ha detto:

— Ma scusi! o allora dove dobbiamo andare, secondo lei, a strozzar la gente?

— Andate in Africa, in Asia.... dove volete!

— Impossibile! vi sono già.... i missionari cattolici. —

Del resto, quest'odio contro gli ebrei, se è incivile per tutti è per i clericali ingiusto e ingeneroso. La loro bottega non fa forse dei buoni affari da tanti secoli unicamente per essere stata piantata nella *via Crucis?* Che avrebbero fatto nel mondo se la tragedia del Calvario non fosse avvenuta? E d'altra parte si può veramente rimproverarla agli ebrei? Il Belli li giustifica in modo irrefutabile in una mirabile terzina di un suo sonetto:

..... Così - seguita a di' Baruccabà -
Si era venuto ar monno pe' morì
Quarcheduno l' aveva da ammazzà!

Vamba

Tra una bara ed un popolo

NAPOLI è in lutto. Il bellissimo corpo veste gramaglie e le membra stillano dolore. Va l'onda di popolo verso la riva del pianto: va verso una bara che racchiude una salma che avea un'anima come il cratere del Vesuvio, il carattere inflessibile come la vetta del Gran Sasso di Italia.

— Non altrimenti che così i secoli da quassù ti han visto, o popolo napoletano. Esci, esci dai tugurî dove la miseria s'annida, ti lacera i muscoli, ti contorce, ti avvilisce e dove è più facile alla corruttela dei potenti raccoglier vittime; dimentica per un momento i tuoi particolari dolori, avviati verso il funebre convoglio che trasporta il dolore della patria — par che gli gridi una voce, una gran voce umana.

E il popolo si avvia verso il funebre convoglio, si accalca, ingrossa, rompe, straripa entro il recinto della stazione. È una fiumana di gente che si muove, ondeggia, spia, rattiene il respiro; è un mare che pochi conoscono, che pochissimi hanno attraversato per paura delle alghe e dei bassi fondi.

I giornalisti sgusciano tra la folla, aguzzano l'occhio, tendono l'orecchio per scoprire il bor-

saiolo che deruba l'onesto mercante, per notare la coltellata tirata a tradimento per gli scandali degli ultimi processi.

Niente di tutto questo. Possibile! Qualche cosa deve succedere.... succederà di certo!

Ad un tratto, quelli più vicini alla bara, cento, duegento gridano come un sol uomo:

— No! no! Indietro voi, indietro! Non la toccate! Non la contaminate!

E la folla si stringe di più attorno la bara.

Quelli che son dietro, spingono a viva forza, incalzano; qualcuno a colpi di gomiti si apre un passaggio.

— Non turbate la solennità della cerimonia — gridano dall'alto del furgone,

E la folla ribatte: — Indietro! Indietro!

— Chi sono? — domanda qualcuno.

— Sono i garibaldini che vogliono portar via il morto.

— Ah, canaglia — urla in coro la folla. — Foste ai funerali di Crispi! Via! Via!

— È nostro — ribattono i repubblicani dal cui scrigno è stata involata quella perla che si mantenne sempre chiara e trasparente contro tutti gli acidi della politica e degli umani livori!

Passa, passa, o Renato Imbriani, tra la folla che in questo momento dimostra d'essere degna di te, di saper comprendere tutto il sogno dell'anima tua.

Passa, o fulminatore di vergogne, tra il popolo tuo!

— Qui c'è un morto e un popolo — grida Bovio — e fra l'uno e l'altro un consenso sacro!

***

Grande è l'esempio che il popolo napoletano ci ha dato.

Da un pezzo, morto lui, l'Eroe, la camicia rossa è doventata una livrea.

Spesso la si ritrova nell'armadio del cortigiano, spessissimo in quello del galoppino elettorale, e qualche volta, come qui a Firenze, indossata da immemori che vanno domandando la elemosina per un monumento di là da venire, mentre su una pubblica vettura un povero vecchio, il cui petto è stato ridotto una parete di chincaglierie, è annunziato con squilli di tromba come un gran ciarlatano!

Oh! maledetti quelli che la insozzano! E benedetta te, vecchia camicia rossa, se hai ancora la forza di parlare ad un popolo intero per vie sconosciute, note a te solo, per rammentargli la missione che avesti e che avrai nel mondo. Oh! benedetta, benedetta per sempre se alla tua apparizione, il cuore della gioventù balza sotto la poppa manca e le tempie — orologi infallibili dei sensi — segnano i tuffi del sangue!

Ti scolorisca la luce del sole se soltanto nei dì delle cerimonie devi esser ridotta a incorniciare i plinti delle statue del Duce, senza insegnar qualcosa, senza rammentare che

Con gli occhi fissi interroga il destino
il Dittatore. Arde tra le apparite
stragi, nel grido dei magnanimi figli.
Arde, in silenzio, della sua febbre antica
E la grandezza di ciò che fu compito,
s'alza e sovrasta alla notte sublime.
« Ah non invano, ah non invano moriste
o dolci figli, latin sangue gentile. ».

Cesare Alessandri.

Pro Reclusi Figlinesi

V.

Figline-Valdarno, 18 settembre.

Ricordato rapidamente il processo, che ci procurò il *piacere ineffabile,* nelle più assillanti giornate di luglio, di otto viaggetti di andata-ritorno dalle Murate all'ex Liceo Militare, debitamente incatenati e pigiati come sardine nei carrozzoni adibiti al trasporto dei detenuti — è tempo di occuparsi della precisa causa della sommossa e di dimostrare, non con ciance vane, la innocenza, o, quanto meno, la non provata reità dei *ribelli,* tali appunto volle ritenerli il Tribunale di guerra; poichè se nella sua sentenza esso dovette escludere il complotto, volle però affermare che il rincaro del pane era un pretesto, e che della sommossa era responsabile la propaganda *sovversiva* dei repubblicani.

Ma prima di enunciare la vera causa a delinquere e di dare la dimostrazione che del delitto di omicidio e tentato omicidio sono innocenti gli attuali reclusi e quindi la loro condanna è addirittura un'enormità, mi si consenta di profilare un po' meglio il lato politico del nostro processo, a edificazione di quanti, in buona fede, credevano alla.... competenza dei tribunali militari a giudicare di crimini che non hanno nessuna relazione colla disciplina del *regio* esercito, ed a maggior prova della *serietà* delle accuse che contro noi si elevarono.

Or dunque — uno dei capi saldi dell'accusa era la formazione di un partito.... repubblicano figlinese per opera del Bernardi e del Sorbi Gino. Perchè bisogna sapere che fino al 1882 Figline non era un paese di questo mondo: era un.... Eldorado — di zaffiro il cielo, di rubino le nuvolette che il cielo solcavano, di smeraldo i campi e le selve circostanti. Naturalmente vi si godeva una pace idilliaca. Ma venne il 1882, ed a turbare questa pace ecco delinearsi in paese un partito che aveva la idea *scellerata....* di trovare le istituzioni monarchiche incompa-

tibili col benessere e colla felicità del popolo italiano.

Che infamia!

Erano così placidi i sonni della camarilla spadroneggiante! Erano così buoni, così saggi, così bravi i nostri operai! Perchè inquinare con la lue *sovversiva* il loro sangue? Perchè avvelenare le loro anime innocenti? Erano contenti di sì poco, che perfino lavoravano fino a 14 ore per giorno nei campi fecondati dal loro sudore o nelle aspre officine, retribuiti con una sola lira *codina* o tutto al più con due *paoli* o venti *crazie* al massimo!... Bei sogni d'oro, addio! Opera *nefanda* era qnindi quella dei repubblicani che dicevano aver diritto gli operai ad una vita meno.... bestiale — dover costoro esser padroni della propria coscienza come del proprio voto — esser per essi utile e doveroso associarsi per riuscire gradatamente a riunire capitale e lavoro nelle stesse mani, assicurando così ad ognuno l'intero prodotto della sua fatica fisica e intellettuale — l'uomo dover essere un *libero* cittadino, non un *servo,* nè un *vassallo,* nè un *suddito.*

Sedici anni dopo.... il tribunale di guerra ci ricordava la nostra opera *nefanda* — e ci colpiva. — Poveri eroi, poveri martiri gloriosi che per la libertà del pensiero sfidaste la morte sui campi di battaglia o insanguinaste i patiboli del Papa, dei re di Napoli e di Sardegna e di S. M. Apostolica I. e R.! Chi si ricorda più di voi!

Oh!.... ma da ora innanzi saremo più *savî.* A quanti ci avvicineranno predicheremo sempre, come vogliono i nostri patriottardi, di *conservare gelosamente* la fede dei padri — che sudditi leali — e questa è proprio bella — veneravano.... l'augusta casa.... di Lorena.

Altri capi saldi dell'accusa, che investiva anco il mite avvocato Torsellini, ed il Sorbi Pietro, erano il non aver noi voluto, in un banchetto *fra amici,* o creduti amici, associarci ad un brindisi in onore della dinastia Sabauda proposto da un esotico ufficiale di complemento, che figurò poi fra i testi di accusa — il non aver mandato la bandiera della Società del tiro a segno a salutare il principe ereditario che transitava dalla stazione ferroviaria in treno speciale, e ciò perchè mancava la necessaria autorizzazione della R. Prefettura; e l'averla invece mandata, autorizzati ufficialmente, alla ccmmemorazione di Antonio Fratti effettuatasi nel nostro teatro Garibaldi — il non aver voluto far partecipare la società medesima ad una rachitica manifestazione monarchica in occasione delle nozze d'argento dei Sovrani Reali tutti di *lesa maestà,* aboliti in Toscana fino dai tempi di Leopoldo I, e condannati in Italia dai tribunali di guerra della monarchia.... *liberale.* Vi erano poi altri reati di maggiore o minore importanza, che rendevano peggiore la nostra posizione di fronte ai giudici marziali. Vi era la nostra umile collaborazione ad un *numero unico* contro il *domicilio coatto* pubblicato dalle associazioni popolari del Valdarno e non incriminato dal R. Fisco — vi era una circolare *privata* diretta ad alcuni amici per la ricostituzione di un circolo repubblicano, circolare sequestrata dalla Procura del Re, ma sulla quale era passata la spugna di due amnistie, cioè quella del novembre 1896 e del marzo '98 — vi erano infine altri scritti, che nessuno, al tempo della loro pubblicazione, aveva trovato sequestrabili.

Eravamo anco imputati di aver tenute conferenze per incitare alla disobbedienza della legge e al disprezzo delle autorità — ma al pubblico dibattimento il tenente Aurigo e il maresciallo dei RR. Carabinieri non seppero dire nè dove, nè quando le avevamo tenute, e il delegato Giannotti se la cavò col deporre che tali conferenze erano state tenute *sulle porte dei caffè, negli anditi delle case* e persino *sulle pubbliche piazze.* Non vi pare questa roba da.... manicomio? — E la bomba pronta a far saltare la caserma dei carabinieri dove la mettete? Trattavasi di una panzana inventata da una spia e i carabinieri lo sapevano bene, Ma, allora, a che portarla dinanzi al tribunale? Che bella lealtà.

Anco la famosa cena dei canestrai, tenuta la sera del 1° maggio, nella trattoria della vedova Mannucci alla quale presero parte il Bernardi e il Torsellini, formava uno de' più formidabili capi saldi dell'accusa. Nel rapporto dell'ispettore Cervis si contenevano in proposito menzogne — neppure scusabili colla buona fede — menzogne che furono efficacemente rintuzzate dalle coscienziose testimonianze della Mannucci, dei signori Alessio e Rossi, del Bargilli, del Simoni e di altri buoni cittadini ed anco dalla leale dichiarazione fatta dal delegato di P. S. Mancinelli per bocca del nostro difensore, tenente Paroldo.

Contro il Bernardi, il maggiormente preso di mira dall'accusa, stavano altri fatti specifici. Egli *si era fatto* nominare presidente del Tiro a segno e della Società operaia per *rivoluzionare* questi due sodalizj. — Egli aveva esortato i tumultuanti alla calma.... e *si era fatto* fischiare. — Egli aveva impedito a' suoi *pretoriani,* i canestrai, di partecipare alla sommossa. Egli era il più colpevole di tutti — era il colpevole massimo.

Fortunatamente tutte le accuse e tutte le calunnie contro di lui e contro di noi formulate vennero stupendamente demolite dalle deposizioni dei testimoni: senatore Barsanti (anco il capo della consorteria fiorentina — è lealtà riconoscerlo — fece a nostro favore una deposizione onesta), deputato Brunicardi, notaro Del-

l'Imperatore, notaro Parenti, vice-pretore Vagnoli, Noferi zio e nipote, ing. Gigli sindaco di San Giovanni, notaro Zipoli, Casini, Binazzi, Ristori, avvocato Frittelli, Sartimagi, e qualche altro di cui mi sfugge il nome, ed ai quali tutti in uno coi nominati avanti, mando da queste colonne un saluto riverente. — Pur tuttavia in qualche modo si volle condannarci.

Certamente se il nostro processo si fosse trattato dinanzi alla Corte di Assise, anzichè dinanzi al Tribunale di guerra, non solo la nostra assoluzione sarebbe stata sicura, ma era pur sicura la condanna dei *fucilieri* a pene *minime,* perchè i giurati, e probabilmente anco il pubblico ministero, non avrebbero ritenuta raggiunta la prova dei fatti costituenti il reato di omicidio e tentato omicidio loro addebitato; ed era molto probahile, invece, che venissero incriminati per falso e calunnia alcuni testimoni di accusa e qualche funzionario di pubblica sicurezza, che dopo aver voluto spiegare colla leggenda del *terrore rosso* la vergognosa ritirata di alcuni testimoni delatori, tentò egli pure, dinanzi alla completa demolizione dell'architettato *complotto*, di affacciar dei dubbi.... sulla verità delle informazioni fornite.... dai soliti confidenti.

Fra i tanti ricordi di quel processo uno ve ne ha, che ha la virtù di fare ancora palpitare d'orgoglio il mio cuore — il ricordo dell'affermazione, fatto senza jattanza, ma pur senza codardia, ai nostri giudici — da me e da' miei amici — della nostra fede repubblicana.

Alla ventura domenica.

Sigo.

NEL NOSTRO PARTITO

Alla Mazzini-Garibaldi.

Lunedì sera, 16, ebbe luogo alla Mazzini-Garibaldi l'assemblea generale dei soci che riuscì numerosissima.

Discusso brevemente l'ordine del giorno del Comitato centrale riguardante il prossimo Congresso nazionale, fu incaricata la Commissione direttiva di esaminare le singole relazioni tostochè saranno inviate dai relatori e riferirne ad una nuova adunanza, per presentar poi al Congresso i desiderati dell'Assemblea.

Deliberò inoltre di richiamare l'attenzione della direzione del Comitato della Sezione sulla dibattuta questione dell'unione dei partiti popolari, invitandola a convocare l'intera Sezione per decidere in merito, a ciò consigliando gli ordini del giorno dei partiti affini in questo senso emanati, e fece voti che alle tergiversazioni altrui e a certe dolorose acquiescenze, il partito repubblicano opponga, come nel passato, una linea decisa di condotta, lieto se su più salda base potrà riformarsi l'accordo dei partiti popolari che dette così ottimi risultati alla causa della libertà.

La discussione quindi sorse sulla condotta tenuta dal *Bruscolo,* organo dell'Associazione, e, notato come avversari politici abbiano falsamente e scientemente insinuata l'idea che il giornale sia solamente organo di uno o di pochi (non più di una mezza dozzina) l'Assemblea affermava che il giornale è l'emanazione di sè stessa, di cui ha interpetrato tutte le aspirazioni e volgarizzato il pensiero e votava un plauso al *Bruscolo* e alla sua redazione.

L'Assemblea deliberava in ultimo di commemorare solennemente nel trigesimo anniversario della morte, il compianto Imbriani; incaricando l'on. Barzilai.

Furono raccolte offerte per l'*Italia del Popolo*.

Alla Sezione.

Mercoledì, 18, ebbe luogo alla Fratellanza Artigiana (gentilmente concessa), la riunione generale del Partito, alla quale intervennero circa 150 soci.

La discussione, in merito sempre ai prossimi Congressi regionale e nazionale, si protrasse fin dopo le ventiquattro.

Fu deliberato di soprassedere alla nomina dei rappresentanti della Sezione per il Congresso nazionale, nell'attesa della sua convocazione.

Dall'amico Masini fu commemorato Imbriani e si approvò, plaudendo, all'iniziativa presa dalla Società Mazzini e Garibaldi per la commemorazione nel trigesimo anniversario della morte dell'implacabile fulminatore di vergogne e di viltà.

Fu rimesso al Consiglio direttivo l'altra proposta della Mazzini-Garibaldi sull'unione dei partiti popolari, invitandola nuovamente a convocare la Sezione, nel giorno che crederà opportuno.

La discussione fu chiusa plaudendo all'operato del giornale *L'Italia del Popolo* e del *Bruscolo.*

Per l'*Italia* e per il *Bruscolo* furono raccolte lire 12, divise a metà.

*

A Valenza, la sezione repubblicana, votava all'unanimità un ordine del giorno nel quale fa voti che il Congresso d'Ancona stabilisca una efficace continua propaganda in tutte le regioni d'Italia, fissi le relazioni tra il gruppo parlamentare ed il partito, del quale quello dev'essere la diretta emanazione e, in vista del continuo aumentare di periodici repubblicani, prontamente siano gettate le basi d'una associa-

zione della stampa repubblicana, la quale regoli a vantaggio del popolo e della nostra finalità l'azione vigorosa e collettiva.

lo spigolatore

Bruscoli negli occhi

Il dissidio socialista milanese.

Si dice dunque che la scissura che — in modo tanto acre quanto improvviso — si era manifestata nel partito socialista in Milano, abbia finalmente avuto la sua soluzione col deliberato della Direzione generale del partito in Roma, la quale ha decretato la fusione degli *anarcoidi* della federazione milanese e dei *ministerialoidi* dell'Unione Turatiana in una unica sezione con armi e bagagli, previo scioglimento delle due associazioni in contesa e l'epurazione delle liste sociali da farsi da una commissione mista in base ad un nuovo regolamento approvato dalla Direzione generale.

E tutto ciò è bene ed è bello per la concordia e la disciplina.

Ma ci si permetta una domanda: — Le ragioni del dissidio erano unicamente d'indole personale, oppure anche di natura dottrinale e di metodo?

Se, come l'on. Turati ed i suoi seguaci andavano sbraitando nella *Critica sociale* e nel loro nuovo giornale, oltre che dagli apprezzamenti di carattere delicato sulle persone, la scissura era stata determinata da diversità profonda di vedute sul programma e sul metodo, o *tattica,* che dir si voglia, non ci sembra che la decisione presa dalla Direzione generale del partito socialista abbia provveduto completamente alla soluzione del dissidio.

Per noi veramente questo dubbio non potrebbe avere grande importanza, usi come siamo a giudicare dalle manifestazioni e dagli atti palesi di un partito, della serietà ed efficacia del suo indirizzo politico e sociale. Ma pure attendendo che i fatti posteriori a questa voluta riconciliazione fra turatiani ed anarcoidi, ci dicano essi se la concordia e l'accordo siano effettivamente intervenuti in modo perfetto e completo anche per ciò che riguarda il programma e la *tattica,* non ci sarebbe parso inutile che, pure a tal proposito, la deliberazione della Autorità suprema del partito socialista, avesse parlato chiaro e reciso — non fosse altro in omaggio a quella sincerità che deve costituire la principale prerogativa dei partiti popolari ed ispirare con la fiducia dei seguaci e degli amici, il rispetto degli avversari.

Intransigenza " sui generis „.

Stacchiamo dal *1799* di Napoli il seguente stelloncino il quale dimostra come la evidenza delle cose salti agli occhi.... anche alla distanza di molti chilometri.

La Federazione Socialista di Firenze ha votato, giorni sono, un ordine del giorno in materia di tattica in cui, dopo varie considerazioni, si conclude deliberando che « la Federazione fiorentina nelle conferenze, *nella stampa* ed in tutta l'opera propria abbia una condotta decisamente e schiettamente socialista, spiegando al popolo *come il partito nostro non solo nel fine ma presentemente anche nel metodo* sia in aperto dissidio *con tutti i partiti borghesi.* »

Alla buon'ora! esclamerà il lettore. Abbiamo trovato finalmente dei socialisti che vogliono essere socialisti e null'altro, senza preoccuparsi nè del *caso per caso* nè di simili altre diavolerie Se non altro questi sono logici! Ma, ahimè, la soddisfazione dell'ingenuo lettore sfumerà tristemente, quando egli saprà che proprio i socialisti fiorentini, pochi giorni prima, votarono un altro ordine del giorno di approvazione a quello che l'*Avanti!* chiama l'*appoggio all'indirizzo liberale* del governo. E allora dove se ne va la fiera affermazione del dissidio « non solo nel fine ma anche nel metodo » con *tutti* i partiti borghesi?

C'è chi ne capisce niente? O forse sì, si capisce abbastanza: la terribile *intransigenza* dei socialisti fiorentini consiste tutta nel partire in guerra contro l'*odiato borghese*... repubblicano. Quanto ai giolittiani e ai zanardelliani, essi sono dei *proletarii* autentici, che diavolo!

Grandi Pepe

Di qua e di là per la Città

Associazione razionalista.

Martedì, 17, nei locali della Società Mazzini e Garibaldi (gentilmente concessi) ebbe luogo una prima riunione per gettare le basi di una Associazione razionalista fiorentina.

Dopo breve e dignitosa discussione fu nominata una Commissione incaricata di redigere lo Statuto ed il Regolamento della Società stessa.

Fu incaricato l'on. Ettore Socci di presentare alle Associazioni repubblicane di Roma che si son fatte iniziatrici di agitazione contro l'invasione dei clericali in Italia, la completa adesione della costituita Associazione.

Alla quale mandiamo dal *Bruscolo,* il nostro saluto e gli auguri nostri.

Alla Società l' Affratellamento di Ricorboli.

Sotto l'abile direzione del distinto artista sig. Prof. Vittorio Pochini procedono alacremente i lavori di trasformazione del salone di questa società, e per Domenica 29 corr., il pubblico sarà invitato a partecipare ad una *Gita di piacere all' altro Mondo.*

Il Comitato dei festeggiamenti raccomanda vivamente a tutti coloro che detengono schede, di rimettere prontamente i doni ai recapiti in esse indicati.

Ministero liberale!

Riceviamo da Empoli questa notizia in data del 18:

Ieri sera avemmo un saggio delle monarchiche libertà che tanto hanno intenerito i sovversivi ministeriali.

Il socialista, anarchico, G. Gavilli doveva tenere una privata conferenza col tema: *Necessità della Miseria.*

Il locale, un cortile tenuto in affitto dai socialisti, dove essi già tennero tante conferenze private e pubbliche, fu invaso da una turba di carabinieri giunti qui di rinforzo dalle vicine stazioni, e comandati da un loro tenente. Il conferenziere non era ancor giunto, ma lo zelantissimo delegato Morelli, per paura di chi sa quali sanguinosi disordini, col pretesto che su quel cortile sono prospicenti alcune finestre, che vi furono sempre e che la polizia doveva certamente aver vedute le cento volte, quando presenziava le conferenze pubbliche dei socialisti, fece sgombrare il locale, e contestò la contravvenzione al Gavilli e ad un altro anarchico.

Che ne dicono i partigiani della monarchia democratizzatrice?

È da notarsi che lo stesso Gavilli tenne pochi giorni sono una conferenza alla Camera del Lavoro qui in Firenze, senza che la nostra questura vi mettesse lo zampino.

Ma questo non può sorprendere. Si sa anche troppo che l'Italia è un paese sgovernato, alla mercè di tutti i vari capricci dei tirannelli di Prefettura e di Polizia, i quali possono essere — ma accade di rado — rispettosi della legalità in un posto, e nell' altro accanto dar prova del maggior dispregio contro la legge, ammetter qui una conferenza e là proibirla, lasciar libero a Legnaia un articolo di giornale e sequestrarlo a Scandicci.

In Italia manca perfino la garanzia che dà ogni tirannia e che consiste nel sapere chiaramente e assolutamente quel che è permesso e quel che è vietato.

La voce dei vetturini.

In risposta a una lettera pubblicata nel *Bruscolo* del vetturino Vignali abbiam ricevuto sabato scorso — troppo tardi per aver posto nel numero di domenica — una lettera che per debito d' imparzialità pubblichiamo, pur facendo voti che tra i vetturini nasca un sincero accordo il quale permetta loro di tutelare i proprii diritti.

13 Settembre.

Pregiat.mo Signor Direttore del « Bruscolo ».

Nel pregiato suo giornale della settimana passata vi è una lettera in cui il Sig. Vignali nostro collega, si lamenta in nome della intera classe dei conduttori di Vetture come qualmente l' Assessore della Polizia Municipale non concede il trapasso delle patenti di padre in figlio anche se questo non sia orfano e minorenne.

Preghiamo ella, on. signor Direttore, a voler far sapere a tutti i cittadini che il signor Vignali ha parlato nel suo interesse e di pochi altri e non per il bene dei conduttori i quali fino dal 1884, come noi aspettano che vi sia libera una patente per concorsi con la sua anzianità di ruolo.

Se il Municipio prende per oro colato quel che desidera il Vignali, dopo che sotto l'amministrazione Torrigiani furono ridotte le patenti da 500 a 350, si rimane eternamente ad aspettare i nostri diritti e i veri nostri interessi sarebbero distrutti per il bene di pochi.

Della S. V. con considerazione ci segnamo i fiaccherai.

Corti Fortunato, N° 84.
Marselli Agostino, N° 208.
Dugini Guido, N° 96.

Conferenza sul 20 settembre.

Come annunziammo, il nostro collaboratore Otello Masini ha tenuto venerdì sera alla Società operaia del Pignone una conferenza storica sulla presa di Roma.

Il nostro amico, ascoltato da numeroso pubblico, ha esordito mandando un saluto alla memoria di Imbriani, del quale ha tratteggiato la figura di battagliero parlamentare e di antico combattente pei nostri ideali.

Quindi con critica desunta da opportune citazioni storiche, ha dimostrato come iniziatori dell'unità italiana furono i primi martiri i quali, abbracciata la grande idea di Mazzini, tentarono d'introdurla, armata mano, nel 1834 dalla Savoia.

Ha poi accennato ai condannati a morte dei tribunali di Carlo Alberto, rei, come suona la sentenza, d'aver tentato di riunire l'Italia sotto un unico reggimento.

Ha poi svolto il concetto di Mazzini sulla questione di Roma, facendo rilevare come questo concetto prevalesse in ogni atto della Repubblica Romana.

Istituì un pittoresco parallelo fra la *breccia* e la difesa del Vascello.

Ricordò Fantina, Sarnico, Aspromonte, Mentana, rivendicando al popolo il merito dell' unità italiana.

Citò l' opinione di Bovio sulla necessità di portare in Roma un concetto universale superiore a quello del Papato, per potere proclamare la vera sovranità su Roma.

Difficile riassumere completamente la dotta conferenza del nostro amico che il pubblico, per quanto composto nella massima parte di

operai, mostrò di avere inteso in ogni sua parte, interrompendo spesso l'oratore con insistenti applausi.

Concluse col tratteggiare l'azione del partito repubblicano sociale sull'avvenire e la necessità imprescindibile di riunire i due termini politico ed economico per conseguire l'emancipazione del proletariato ed evocando la splendida, eroica figura di Goffredo Mameli, conchiuse citando i suoi versi sublimi, nei quali è adombrato il concetto del futuro sociale.

Dopo la conferenza fu aperta una sottoscrizione per la libera stampa che fruttò anche L. 3,20 pel *Bruscolo*.

Il comizio degli operai ferrovieri.

Ier l'altro, ebbe luogo al saloncino Goldoni l'annunziato Comizio fra gli operai ferrovieri per discutere il funzionamento degl'Istituti di previdenza.

L'intervento fu numeroso e parlarono il deputato Nofri, Todeschini e Pescetti.

Sedeva alla Presidenza Peraudo.

Fu concluso, votando l'ordine del giorno seguente:

« Gli operai ferrovieri delle officine Rete Adriatica di Firenze, riuniti in Comizio il 20 settembre 1901:

Constatata l'artificiosa violazione della Legge del marzo 1900 sui nuovi istituti di previdenza, perpetrata dalla loro amministrazione col rifiuto di assumere definitivamente in servizio tutti gli operai avventizi di carriera e precari, affine di evitare la loro inscrizione agli Istituti predetti, e quindi impedirne il funzionamento allontanato fin qui con arti curialesche.

E considerando come il Governo non abbia fino ad ora trovata la forza necessaria per far rispettare quella Legge e garantire quindi l'avvenire del riposo della vecchiaia migliaia di lavoratori che hanno diritto a quella garanzia:

Ritengono superflua ogni protesta platonica ed incitano tutti i compagni di lavoro delle officine ferroviarie a stringersi compatti ed unanimi nelle file della loro organizzazione, il Sindacato Operai Ferrovieri, per acquistare la possibilità di ottenere coll'unione delle forze, il rispetto alle leggi sancite ed ai diritti da quelle leggi creati e tutelati. »

Posto ai voti, è approvato per acclamazione.

Fu pure inviato un telegramma ai ferrovieri sardi, votato anch'esso per acclamazione.

Per l'abolizione del lavoro notturno de' fornai.

Pendono ancora trattative fra i proprietarî di forni e lavoranti per l'abolizione del lavoro notturno.

Noi facciamo voti sinceri che presto si venga ad una sincera intesa, per cui le esigenze degli uni non comprimano le ragioni degli altri; ma da entrambe le parti, abbiano presente nella discussione, sollevata in merito di un principio buono, anche l'interesse di un terzo: quello del pubblico.

Alla Camera del Lavoro.

A iniziativa della Giunta esecutiva, fino dal 16 corr., è stato attivato il servizio farmaceutico a prezzi ridotti per i soci della Camera del Lavoro. Tale servizio fu stipulato col farmacista Giovanni Signorini e verrà effettuato presso la sua Farmacia di Piazza Cavour, n° 1, e Viale Regina Vittoria, n° 4. I soci, per poterne fruire, dovranno acquistare presso l'Economo della Camera del Lavoro, i moduli sui quali dovranno descriversi i medicinali occorrenti. Sui moduli stessi sono stampate le condizioni e le riduzioni accordate.

* L'amico Gino Frascani parlò ai verniciatori ed affini, sul tema: *L'avvelenamento del piombo*. Eugenio Azzerboni, ai *pizzicagnoli, civaiuoli*, sull'organizzazione; e il dott. Léon Rosenthal, come annunziammo, sull'*évolution et la transformation sociale*.

* *Convocazione di adunanze.* — Sabato 21 settembre, alle ore 20 1/2, *Metallurgici* e *maniscalchi*.

Domenica 22, alle 9 1/2, *Cappellai in paglia*; alle 9, *Verniciatori e affini*; alle 16, *Commessi pizzicagnoli*, ecc.; alle 16 1/2, *Calzolai*; alle 16, *Vuotatura inodora*.

Lunedì 23, alle 20 1/2, *Maniscalchi*.

Martedì 24, alle 21 1/2, *Parrucchieri* (conferenza).

Tramontano

In Teatro.

Teatro Alfieri. — Non v'ha dubbio; la Compagnia internazionale di varietà che agisce al Teatro Alfieri, costituisce un insieme di artisti varî, sì, ma altresì completi, da giustificare appieno la favorevolissima accoglienza che il pubblico fiorentino, il quale vi accorre numeroso, le ha fatto fino dalla prima sera.

Le belle e.... appetitose signorine Bijou, Simoncini e Calabrini sanno porre nelle loro canzonette tale dose di spirito e le sanno così bene accompagnare da un'azione così eloquente, da far commettere col pensiero molti peccati.

Ma quello che più maraviglia, sia per la novità, sia per la finezza e la eleganza, è lo spettacolo che la signorina Sophie Ptit ed il suo *danseur* Michel, ci offrono coi loro balli pieni di grazia e di slancio. — È una coppia sorprendente.

Anche il signor Nelson, nella pantomima *Le Follet*, è meraviglioso per la prontezza dei suoi travestimenti e per i suoi salti fenomenali.

E del signor Maldacea cosa dovremo dire? Come definire questo abilissimo ed esilarantissimo macchiettista che, senza ricorrere a volgari scurrilità, vi rende alla perfezione i più svariati tipi e riesce a comunicare il buonumore ed il riso anche a chi è affetto dal più deso-

lante giramento di.... qualchecosa? — Che dire? Una sola cosa: andate a vederlo e a sentirlo.

Dell'orchestra.... lasciamola lì. Un po' più di zucchero in quella *Crema* non farebbe male.

CORRISPONDENZE

PRATO. — *Elezione del Sindaco e della Giunta.* — Giovedì scorso si adunò il Consiglio comunale al quale intervennero i nuovi eletti dai partiti popolari. Erano presenti 31 su 40 consiglieri. Furono eletti a sindaco il signor Banco Tanini, repubblicano; assessori il notaio Camillo Dami, prof. Fabio Fedi, notaio Lodovico Campani, Ciro Cavaciocchi, Alfredo Forti e dottor Corso Corsi; a supplenti il prof. Sironi ed il signor Nencini.

La Giunta risulta perciò composta di 3 repubblicani, 4 radicali ed un socialista.

Il pubblico accorso numerosissimo, accolse con vivi applausi la proclamazione degli eletti, ciò che dimostra la fiducia che in essi ripone e che noi siam certi non andrà delusa.

Dal consigliere repubblicano avv. Papini, al quale si associarono il dott. Borchi pei socialisti e l'ing. Targetti per i monarchici, fu commemorato, fra le approvazioni di tutto il Consiglio e del pubblico, Matteo Renato Imbriani.

Per Imbriani.

PERUGIA, 17 settembre (*Antenore*). — Nella nostra città la tristissima notizia della morte dell'on. Imbriani produsse in tutti, e specialmente nel popolo, la più viva commozione. Il comitato della locale sezione repubblicana convocato d'urgenza deliberò di farsi promotore di una solenne commemorazione invitando a tale scopo l'on. Mirabelli, e intanto pubblicò un bellissimo manifesto invitando la democrazia perugina a fare una dimostrazione in onore dell'Estinto. Infatti domenica alle ore 5 1/2 pom. un corteo di circa 800 persone si recò a deporre una splendida corona al monumento di Garibaldi ove parlò applaudito il prof. Zopiro Montesperelli. Alla desolata vedova furono spediti telegrammi dalla sezione perugina del P. R. I, dalla redazione del *Popolo,* dal Circolo repubblicano *Gioventù operosa,* dalla lega dei sarti e da quella dei barbieri.

NAPOLI, 16 settembre (*Autiero*). — Imponenti riuscirono i funerali di Matteo Renato Imbriani, l'ultimo dei cavalieri italiani. La salma giunse tra noi alle ore 13 e 30 e fu collocata nell'atrio della Stazione ove Giovanni Bovio, Salvatore Barzilai ed il R. Commissario della nostra città pronunziarono discorsi. Poi la bara, portata a braccia dai repubblicani e dai garibaldini e seguita da tutto un popolo lacrimante e benedicente, percorse diverse vie principali, fino a ritornare alle ore 16 e 30 alla stazione Nola Baiano. Al passaggio della salma da tutti i balconi piovevano fiori. La salma partì per Pomigliano d'Arco, ove si pronunciarono altri discorsi necrologici. Noi con l'animo straziato, demmo l'ultimo vale a Matteo Renato Imbriani e alle 20 ripartimmo per Napoli. — Ad iniziativa della loggia massonica Darwin, Giovanni Bovio, il venerato maestro, commemorerà in Napoli il 20 Settembre nella Sala Tarsia. È utile risposta ai clericali che cercano, da qualche tempo, prendere il predominio nella coscienza popolare.

PICCOLA POSTA

Avv. BELLINI DELLE STELLE. — Avuta lettera. Attendiamo il resto.

S. D. C. (Varese). — Ricevuto la continuazione della canzone sulla *Culla.* Peccato non si possa pubblicare! Ho anche il vostro libro del quale parlerò. Vi ricambio il saluto della memore amicizia che, lontani e sconosciuti l'un l'altro, ci lega da tanti anni coi vincoli dei comuni ideali.

GIUSTINO. — Buono il suo *sonetto enigmatico....* ma è troppo chiara e troppo forte la spiegazione.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Ai nostri Rivenditori.

Raccomandiamo vivamente ai nostri rivenditori di mettersi in pari coll'Amministrazione, affinchè non venga loro sospeso l'invio del giornale.

La più grande economia delle famiglie

Brevettate lastre Protettrici delle scarpe

(Sistema Inglese)

Con la facilissima applicazione di queste lastre, non si risuolano più le scarpe, non si rimettono più i tacchi, non si fa rumore a camminare e si ottiene una camminatura sicura, perchè la scarpa non viene mai a sformarsi.

ELEGANZA ED ECONOMIA

Inviando Cartolina Vaglia di Cent. **50** all'Unione Industriale Fiorentina *Via del Corso 15 p. p Firenze,* si riceve franca di porto una Cartella delle insuperabili Lastre Protettrici, contenente un'assortimento per la fornitura di 2 paia di scarpe.

Il ritratto di M. R. Imbriani
tirato su carta di lusso trovasi vendibile presso l'editore **G. Nerbini,**
Via de' Martelli, Firenze

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l' insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE — Via Pietrapiana, 65

EMPOLI — Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.

CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.

LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.

ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialita contro la Neurastenia.

Si è riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo

Anno I. Firenze, Domenica 29 Settembre 1901. N. 31.

Abbonamenti

Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75

Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

giornale politico settimanale del popolo.

Ufficio del Giornale: Via dell'Anguillara, 18, p° 3°.
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

Bernstein e Turati

Achiunque tenga dietro al movimento dei partiti politici, non solo d'Italia, ma anche di quelli delle altre nazioni, non sarà certamente sfuggito il dibattito che fra i capi più in vista del Socialismo tedesco, ha avuto luogo di questi giorni nel Congresso annuale tenuto a Lubecca, operosa città della Germania.

E se vi ha tenuto dietro, avrà pure rilevato l'analogia che il caso di cui si è discusso a Lubecca presenta con quello verificatosi in Italia a proposito del *pronunciamento* Turati.

In Germania, uno dei più reputati socialisti, il Bernstein, sentendo scossa — in virtù di un' indagine scientifica ch'egli andava praticando sulle formule marxiste — la sua fede in certe concezioni materialistiche dell' autore del *Capitale* e non condividendo il metodo o la *tattica* che il Bebel, il Kautski ed altri intransigenti erano riusciti ad imporre al partito socialista tedesco, aveva creduto poter consegnare i suoi dubbi e le sue diverse convinzioni in un libro, cui dette per titolo *Le ipotesi del socialismo* e che fece gran rumore ovunque.

Questo fatto — sia per l'autorità dell'uomo, sia per la serietà ed importanza degli argomenti coi quali il Bernstein sosteneva le sue nuove idee — stava per determinare una irrimediabile scissura nel suo partito, tanto gli animi si erano accalorati nella discussione dall'una e dall'altra parte.

Giunse però opportuna l'epoca del Congresso annuale e la questione fu portata sul tappeto.

Non era una semplice questione di metodo o di tattica, sebbene anche su ciò, come si è detto, il Bernstein dissentisse dai più, ma una vera e propria questione di sostanza, di principî.

Non si trattava soltanto di esaminare se convenisse o no al partito socialista tedesco di allearsi in certi determinati momenti coi partiti borghesi liberali, se, insomma, era da preferirsi la tattica transigente a quella intransigente finora seguita; ma si trattava nientemeno di sottoporre a giudizio il Bernstein per due gravissimi fatti: per la sua opposizione critica alle teorie di Carlo Marx e per avere osato di dare in pascolo alla società borghese — che ne avrebbe tratto profitto — il risultato del suo esame critico.

Vivace e talora anche tempestosa — da quanto ci narrano i giornali — fu la discussione al Congresso di Lubecca.

Ma come finì? Fu forse risoluta la grande questione di sostanza, di principio?

Fu forse stabilito se d'ora innanzi il partito socialista tedesco doveva seguire le teorie antimarxiste del Bernstein, oppure se queste erano da ripudiarsi col loro autore?

Niente di tutto ciò. Il Bebel, il più vivace oppositore del Bernstein pensò a salvare capra e cavoli proponendo al Congresso un ordine del giorno col quale, mentre si ammetteva il diritto di critica, si disapprovava la forma seguìta dal Bernstein nell' esercitarlo, perchè giovevole alla borghesia.

In breve: critica, sì, ma in famiglia, perchè se le nostre teorie vengono da qualcuno di noi dimostrate insufficienti od errate, non devono saperlo al di fuori, e molto meno esser diffuse in mezzo alla società borghese, la quale ne approfitterebbe subito facendo vedere quello che realmente siamo.

Ora noi non vogliamo più a lungo discutere su questo strano concetto che il Congresso di Lubecca ha approvato col suo voto e che, più strano ancora, il Bernstein ha accettato, assoggettandosi a rimanere nel partito alle condizioni volute dal Bebel.

Abbiamo voluto soltanto accennarvi per ri-

levare come questa sorta di disciplina che anima il partito socialista tedesco e che tende a tarpare le ali al pensiero ed alla critica dei suoi associati, contrasta od almeno dovrebbe contrastare coi principî di libertà ai quali i socialisti dicono d' informare ogni loro atto.

E vi abbiamo pure accennato per dimostrare ancora come uguali siano ovunque i concetti a cui il partito socialista ispira le sue azioni, le quali mirano più a mantenere ferma la disciplina che a distruggere gli equivoci che imperano nelle sue dottrine.

Così è avvenuto a Lubecca, così avvenne a Roma, pel caso Turati, pel quale la Direzione centrale del partito socialista italiano si fermò ad esaminare e risolvere la questione di tattica e di disciplina, lasciando insoluta quella di principio che pure era stata sollevata dal Turati.

L' equivoco su ciò rimane quindi a Lubecca come a Roma; e come in Italia, così in Germania, è sull' equivoco che il partito socialista ritrova la pace.

IPSILON.

Come il forcaiolo rispetti la magistratura

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 26.

Un sistema nuovo, che è una vera rivoluzione nella procedura penale, l'ha inventato l'ex-deputato Edoardo Miaglia del collegio di Chivasso. (Lo chiamo *ex* benchè non si sia dimesso, perchè egli, a quest'ora, può bene rappresentare la *tola* di Chivasso, ma non quegli elettori).

Quest' illustre signore, del quale nessuno aveva sentito parlare mai, tranne quando fu eletto deputato, era già da moltissimi anni, invece, noto all'autorità giudiziaria del suo paese, la quale aveva creduto bene di esonerarlo dalla carica di curatore di certi minorenni, perchè.... eh! diavolo, è facile immaginarlo il perchè.

Ma la cosa, trattandosi d' un uomo che nessuno allora conosceva, non fece colpo e rimase lì.

Se non chè, a distanza d'anni, essendo l' onorevole Frola stato nominato senatore, il Miaglia, che naturalmente è commendatore, si presentò candidato nel collegio di Chivasso rimasto vacante.

E fu eletto — poi fu annullato per incompatibilità — poi rieletto e, infine, anche convalidato — benchè contro certi suoi elettori.... troppo zelanti.... l' autorità giudiziaria abbia voluto esplicare la propria potestà.

Non c' è bisogno di dire che, appena installato alla Camera, il Miaglia s' imbrancò e votò insieme ai vari Zannoni del partito sonniniano.

Eletto, convalidato, sentendosi ancora cuocere di certe accuse che la *Stampa* di Torino gli aveva mosso nel periodo elettorale, andando a ripescar fuori (guardate se c' è religione!) la faccenda dell' esonerazione dalla curatela dei minorenni, dette querela alla *Stampa* per diffamazione e per ingiuria.

Il Giudice istruttore di Torino dichiarò non luogo a procedere per *inesistenza di reato* quanto alla diffamazione, *essendo stati pienamente provati i fatti* addebitati al Miaglia e rinviò al giudizio la *Stampa* per rispondere solamente di ingiuria.

Il Tribunale sentenziò che nemmeno di ingiuria si poteva discorrere dal momento che, essendo veri i fatti, poco importava la forma in cui i medesimi erano stati esposti, e dichiarò non luogo anche pel minor titolo di imputazione.

Il commendatore sonniniano.... — dite voi — ossequente al responso dei magistrati del suo paese, si dimise da deputato....

No — e qui sta precisamente l' innovazione rivoluzionaria che il commendatore Miaglia ha in animo di introdurre nella procedura penale — si mise.... a polemizzare coi giudici

E ha fatto annunciare su pei giornali che pubblicherà un opuscolo a propria giustificazione.

Non c' è chi non veda le magnifiche deduzioni e applicazioni che si potranno trarre dall' invenzione miagliesca ove questa ottenga il favore del pubblico.

Czolgosz è condannato alla sedia elettrica? Benissimo, ma egli subito dichiara che ha in pronto un opuscoletto, e l'esecuzione della sentenza deve esser sospesa fino a che il pubblico, attraverso ai mille giornali polemizzanti, non sia riuscito a formarsi un' opinione propria.

Musolino è colpito da mandato di cattura? Benone, pubblica un opuscolo e il mandato di cattura rimane sospeso fino a polemica finita.

A me, a voi, intimano il protesto di una cambiale o una ordinanza di sfratto? niente di male.... ma se ne riparlerà dopo che avremo fatte le nostre pubblicazioni.

E via discorrendo.

Io penso però: quando i militari servirono così bene la giustizia nei vari tribunali di guerra, guai a noi se osavamo attaccare — ma che dico attaccare? — se osavamo discutere i monumenti di sapienza eretti in quelle magistrali sentenze.

I forcaioli, come un forcaiolo solo, ci tappavano la bocca e dicevano: Rispettate la cosa giudicata.

E noi — non rispettando.... perchè *ad impossibilia nemo tenetus* — ma subendo quella roba, invece di polemizzare, invocammo l'amnistia.

Ma ora il colpito è un forcaiolo — ed è colpito, non da una giberna in testa, ma da un regolare pronunciato di un regolarissimo magistrato — ed egli.... lo subisce? Ma chè, annunzia un opuscolo.

E noi? Ah! noi ridiamo, per bacco! — Volete che per noi sovversivi vada meglio di così?

Riccardo Zandonai

Mussi senatore

La *Nazione* di giovedì sera richiamava intieramente la nostra attenzione su quella soma di notizie politiche che il corrispondente romano le aveva caricata sulla groppa in sei fastelli: *Per la chiusura della Sessione — Il favore per gli anarchici — I progetti dell' opposizione — L' organizzazione dei monarchici — La nomina dei senatori — La candidatura del Sindaco di Milano.*

E poichè conosciamo i gusti dei nostri lettori, lasciando da parte tutto il resto delle notizie, li riscalderemo alla fiamma d' una sola fascina: quella della candidatura del sindaco Mussi, sembrandoci, e non a torto, che il crepitio di essa sovrasti tutti gli altri e faccia andare in bollore l'articolista.

Infatti, annunziando probabili infornate di senatori, egli scrive che non farà i nomi per non entrare in pettegolezzi (si capisce!) tranne però quello del Mussi, la cui nomina gli è stata assicurata da persona degnissima di fede.

In tutto questo noi non vedremmo nulla di male se alla notizia non seguissero dei dissennati commenti che alla lor volta ci suggeriscono alcune considerazioni.

E siccome i nostri appetiti di uomini di parte non possono essere soddisfatti con la nomina di un democratico ad un' alta carica dello Stato, contrariamente a ciò che crede o finge di credere il corrispondente della *Nazione*, il quale scrive essere tale designazione una esplicita riaffermazione governativa delle antiche simpatie coi partiti estremi, ci piace dichiarar subito che insieme al nuvolo dei complimenti occasionali non giungeranno all'egregio rappresentante la civile Milano le nostre che sarebbero non sentite congratulazioni.

E detto questo per dire che intendiamo parlare obiettivamente per poter esporre sempre chiaro e netto tutto il nostro pensiero, sorvoleremo sull'altra considerazione che, secondo sempre il corrispondente, avrebbe spinto il Governo a proporre l'on. Mussi a senatore: su quella cioè della visita che il capo dello Stato farà a Milano, la cui rappresentanza andrà ad ossequiarlo rendendogli gli onori che aveva negato a re Umberto. Ci sorvoliamo volentieri per un senso di pietà verso questi monarchici che mancano così spesso di rispetto verso il loro sovrano, con la stessa facilità con cui mancherebbero con il loro stalliere, se possono credere che il re d'Italia tacitamente questo abbia consentito per mercanteggiare onori e applausi.

Da parte nostra diremo soltanto questo: che il non aver già l'Amministrazione di Milano ossequiato re Umberto, per noi e per chiunque ragioni a freddo, vuol dire che Milano era ancora in lutto, vestiva ancora gramaglie pel tristissimo Maggio, il cui ricordo soffocava nell'anima del popolo ogni altro senso di commozione!

La scortesia per il giovane re è stata pensata e scritta; e la *Nazione* così tenera verso le istituzioni l'ha benignamente accolta al posto d'onore.

Discutere se il Mussi abbia titoli per essere nominato senatore sarebbe discutere l'evidenza stessa. E non lo discute nemmeno il corrispondente che ci fa capire che se non ci fossero stati titoli egli non avrebbe levato il campo a rumore. Ce ne son troppi; e il troppo, lo sapete, guasta sempre.

L'articolo 33 dello Statuto stabilisce, al comma terzo, che i deputati possono essere nominati senatori dopo tre legislazioni. E il Mussi ne ha tredici.... tredici, capite!

— Troppo grazia Sant'Antonio — ha detto il corrispondente — troppo grazia!

Infatti, tredici legislature voglion dire che è un nome che è stato sempre vessillifero di grandi battaglie morali, un nome che nè per volger d'anni, nè per intristire d'avvenimenti mutò bandiera.

E questo è troppo — ha pensato il corrispondente — per entrare a Palazzo Madama!

E spaventato s'è domandato: *Abbandonerà il Senato quella tradizione conservatrice ch' è la sua forza e la sua ragion d'essere?*

Ecco: la nomina del Mussi, che ci sembra un atto veramente politico, vuol dir questo:

richiamare alle sue tradizioni, conservatrici è vero, ma sinceramente liberali, il Senato il quale ha già perduto la sua forza e la sua ragion d'essere che lo stesso Crispi gli negava pubblicamente alla Camera, richiamando sulla civile funzione di quello l'attenzione dei governanti.

Ma il corrispondente della *Nazione* questo ignora o finge di ignorare e crede che la tradizione conservatrice del Senato sia benissimo affidata ai Torrigiani, ai Negri, ai Cambray-Digny, ai Vigoni, ai Bava-Beccaris *et similia*, i quali calpestarono sempre il diritto delle genti, gualcirono lo Statuto, e attizzati gli odii, bagnarono di sangue cittadino il suolo della patria; e in Parlamento e in Senato le sofferenze e il martirio degli uni irrisero e le violenze degli altri approvarono.

Oh certo, se i senatori tutti somigliassero al sindaco Mussi, noi potremmo sperare che almeno la tradizione conservatrice sarebbe rispettata, e i tribunali militari, e i decreti-legge non troverebbero in Palazzo Madama la loro sanzione! E potremmo sperare ancora di più: che qualche volta là dentro forse si ricorderebbero che esiste l'art. 36 dello Statuto, in virtù del quale il Senato è costituito in Alta Corte di giustizia per giudicare i Ministri accusati dalla Camera dei deputati!

Vere Alessandri

RETTORICA REPUBBLICANA

Quando gli Arconti del socialismo ministeriale largiscono ai repubblicani il più gentile strale della loro inesauribile farètra, assunta l'aria di quel sovrano disprezzo che li caratterizza, esclamano: « Rettorici! »

L'epiteto è logoro e fa quasi vergogna a dei signori che in fatto di terminologia sono capaci di arrivare sino all'assurdo; ma bisogna pigliare quel che ci danno e non essere troppo esigenti. Tanto più che stando al dizionario, *rèttorici* o *rètorici* sono coloro che insegnano l'arte di dire acconciamente, d'istruire, persuadere, dilettare e commuovere; tutte belle cose queste che non sappiamo se si potrebbero dire dei *socialistoidi ministerialoidi*, il cui còmpito ne sembra tutt'altro che *rèttorico* o *rètorico*.

Dunque siamo rettorici.

Ma perchè?

Forse perchè andiamo predicando che il collettivismo ci sembra un assetto sociale *un po'* prematuro?

O perchè non crediamo che *la socializzazione dei mezzi di produzione* possa conseguirsi con il ministero Zanardelli-Giolitti e con gli.... altri *annessi e connessi?*

O forse perchè andiamo dimostrando felicemente la bancarotta semplice del materialismo storico e del determinismo economico?

Oppure perchè sosteniamo col *Boilley* che la lotta di classe è sempre esistita da che mondo è mondo, rappresentata da una lotta di interessi da un capo all'altro della scala sociale e che il socialismo ha il torto di volere acuire un conflitto laddove occorre invece portare un concetto di accordo, di pacificazione, di amore?

Non è facile stabilire le causali dell'epiteto *rèttorici* che insieme a tanti altri, meno classici, ma più espressivi, piove al nostro indirizzo giù dall'olimpo socialistico.

Nondimeno un amico mio socialista al quale mi rivolsi tempo fa per avere qualche dilucidazione in proposito, mi assicurò che chiamandoci con tale qualificativo si voleva caratterizzare noi repubblicani come i fautori di un programma ormai *sorpassato*, come i sostenitori di una dottrina economica che *non basta più* alla umanità, come individui i quali si compiacciono più della forma che della sostanza e che fanno — Dio ce ne scampi e liberi! — dell'*apriorismo storico*.

Proprio così, noi siamo i sostenitori di un programma sorpassato. Infatti, ecco quà: La libertà è consolidata auspice.... il ministero sacro all'on. Turati. La sovranità popolare è un fatto compiuto mercè.... lo statuto di Carlo Alberto. La proprietà è tornata al principio che solo può legittimarla e non è più la risultante dello sfruttamento ma del lavoro da che.... l'on. Giolitti è tornato da Dronero. Non basta: L'esercito stanziale è abolito mercè.... l'istituzione della milizia territoriale e dei tiri a segno. Il dazio sul grano, le dogane, il lotto, i dazi di consumo, la *regìa* sul sale e sul tabacco, le tasse sugli affari, sulle merci, di fabbricazione, sui fondi rustici, sulle scuole, sui redditi di ricchezza mobile ecc. ecc. sono lettera morta da che.... l'on. Carcano ha assunto il portafogli delle finanze.

Il suffragio elettorale ristretto, la burocrazia sormontante, la prepotenza questurinesca, il servilismo della magistratura, la corruzione elettorale, le contese libertà di parola, di stampa e d'associazione, la *mafia*, la *camorra*, l'affarismo e tutte le altre piaghe che affliggevano il corpo della nazione, sono completamente risanate da che.... l'*Asino* e l'*Avanti!* hanno aperto la campagna contro.... S. Alfonso dei Liguori.

Sicuro. Chi può negare che non si sia dei

rettorici quando abbiamo il coraggio di sostenere (dopo quasi cinquant'anni dacchè Carlo Marx scopriva la formola generale del capitale: D—M—D¹, ossia: denaro, merce e denaro aumentato) che in Italia si potrebbe star meglio ove avessimo..,. quello che non abbiamo?

Ma bisogna essere proprio *rèttorici* per non capire che in Italia, dopo mezzo secolo di monarchia, la repubblica ha fatto il suo tempo, che Mazzini con la sua formola *libertà e associazione,* è da mettersi nel museo quando abbiamo dei socialisti che riescono a conciliare gl'interessi dei lavoratori con la necessità che l'esercito faccia uso delle armi nei casi di Berra « perchè il suo intervento non riesca puramente decorativo » (*Critica Sociale,* 1° luglio 1901)!

Bisogna essere rettorici per non capire che non è più il caso di parlare di forma di governo quando si spendono, come si spendono attualmente, soltanto *venti milioni, in oro,* per liste civili, *cinquecento milioni* per l'esercito e per la marina, *settecentoquarantotto milioni e mezzo* per il pagamento della rendita e cioè per l'interesse dei QUINDICI MILIARDI DI DEBITI, mentre si assegnano soltanto tredici milioni all'agricoltura, quarantasette alla istruzione e sessanta ai lavori pubblici!

***

Sì, sì, conveniamone, i rettorici siamo noi e non i socialisti del riformismo turatiano, noi che andiamo dicendo occorrere una *pregiudiziale* che sollevi il paese da questi po' po' di pesi che gravano con maggior soma le classi lavoratrici. Noi, che alle organizzazioni operaie, leghe, camere di lavoro, ecc., affermiamo occorrere una garanzia politica che le renda immuni da una possibile ràffica reazionaria come quella del 1898!

Siamo noi i rettorici perchè diciamo agli operai, a tutti coloro che seriamente desiderano un assetto sociale più equo, più giusto: non scindete la questione economica dalla politica, conquistate prima l'ambiente atto allo sviluppo di qualsiasi riforma sociale, il terreno che vi garantisca che seminando potrete raccogliere.

Oh no, non sono davvero i socialisti ministeriali i rettorici!

Essi che hanno portato in mezzo alle classi lavoratrici un cumulo di paradossi economici, essi che disprezzando le antiche compagini operaie, animate da idealità di decoro nazionale e di dignità umana, sviarono le classi stesse dietro alle nebbie e ai dibattiti del comunismo e del collettivismo, rendendo possibili: lo sgoverno di Crispi, la triplice alleanza, il prepotere del militarismo, le rovine affricane, gli stati d'assedio e tutte le altre vergogne, senza che si levasse una virile protesta.

Essi che dissuadendo il popolo dal preoccuparsi delle grandi questioni politiche e dagl'interessi generali, l'abituarono a contentarsi dei bocconcini largitigli dall'*odiato borghese,* che distogliendolo dalle alte idealità e dalla coscienza della propria sovranità, lo addormentarono colla *ninna-nanna* dell'*inno dei lavoratori!*

Certo noi siamo rettorici e rettorica è il nostro programma. Rettorica è il voler dare un'anima e una spina dorsale a questo popolo asservito ai privilegi politici i più stupidi e i più medioevali; rettorica il voler sostituire al suddito il cittadino, al soldato il milite libero; rettorica volere il *patto nazionale* che sia il *fiat* della Nazione e stabilisca per tutti i cittadini uniformità di doveri e di diritti!

E va bene. Ma con tutta la sua rettorica il partito repubblicano è il solo che ha conservato la integrità del proprio programma, il solo che si schiera dinanzi ai suoi avversari senza infingimenti, senza opportunismi, e combatte senza ripiegare un sol lembo della propria bandiera! Le classi lavoratrici, il popolo tutto sanno bene che seguendo noi, seguono un partito che non cede nè a lusinghe, nè a promesse di potenti e che non corrono il rischio di partire in guerra armati di supreme trasformazioni sociali, per poi finire in ginocchio dinanzi a Zanardelli, a Giolitti e magari, domani, a Pelloux se venisse fuori in veste di liberale.

Rettorici, sia pure: Ma il *cursum consumavi – fidem serbavi* è sempre il nostro motto, la garanzia che domani, assorgendo, non tradiremmo le speranze di chi confidò nell'opera nostra, nel nostro apostolato!

OTELLO MASINI.

Manicomio letterario

Lo Statuto in terzine.

Un lettore di Cagliari — e dove non va a ficcarsi il *Bruscolo?* — mi manda per la posta un volumetto che è intitolato prècisamente così:

Lo Statuto Costituzionale italiano del 4 marzo 1848 largito dalla venerata memoria del re magnanimo Carlo Alberto di Savoia-Carignano. TRADUZIONE IN TERZA RIMA.

Il dono è prezioso per iniziare questa rubrica, per la quale — non faccio per dire — ho raccolto un tal materiale da far lampeggiare di cupidigia, dietro le grandi lanterne, i neri e strani occhi dell'illustre amico Lombroso.

L'Autore di questa traduzione poetica spiega così la ragione del suo lavoro:

— Secondo che narrano le istorie, soleano i

greci antichi dettare le loro leggi in versi, e così dettate raccomandarle alla memoria della gioventù. E per questo.... ci venne in mente l'idea di mettere in versi il nostro Statuto Costituzionale, quello Statuto *che fu largito tanto lealmente* dal più grande di tutti i martiri del nostro nazionale risorgimento, dall'adorata memoria del magnanimo Re Carlo Alberto.

Musica e avanti. La introduzione allo Statuto che incomincia: *Noi Carlo Alberto per la grazia di Dio etc. con lealtà di Re e con affetto di padre* e via dicendo, è tradotta assai fedelmente in modo da far l'impressione di un *cicaleccio*. Tant' è vero ch' essa finisce così:

Di Nostra certa scienza or la sanzione
Diamo alla legge Noi fondamentale
La qual non soffrirà alterazione.
Il ben de' Nostri sudditi Ci cale.

E dalle cicale si passa al primo articolo dello Statuto che è così tradotto:

La Religion Cattolica e Romana
Dello Stato è la sola; ma ogni rito
Fia tollerato: così vuol la sana
Ragion moderna ch' a seguir t'incito.
Questo ci dice l'articol primiero,
Or il secondo di sentir t'invito.

E si continua di questo tenore:

Lo Stato sarà retto da un pensiero
Vario nell'esser suo, ma pure in bella
Unità si raccoglie per intiero.
Ei governo Monarchico s' appella
Rappresentativo; e il Trono poi
Regolato verrà secondo della
Legge salica antica. — Quel, tra voi,
Che sceglierete, detto Deputato,
Ed il Senato, unitamente a Noi,
Farem leggi supreme per lo Stato.
E l'articolo terzo è sì finito.
— Il Rege sarà sacro e inviolato,
Il quarto articol dice; — Ed infinito
Il suo poter sarà su tutte quante
Le forze armate di terra e di lito....

***

E di questo passo si viene al canto secondo, ossia i diritti e doveri dei cittadini; eccovi l'articolo 24:

Coll'articol che rimo or tu saprai
Che nella legge tutti siam simili,
Da cui non puossi derogar giammai.
Che i diritti politici e civili
L'abbiamo tutti, meno però quelli
Che li perderon per azioni vili.
E che tutti alle cariche siam belli....

E questa è una santa verità che rifulge meglio nella traduzione che nell'originale. Difatti il testo dello Statuto dice semplicemente che *tutti i regnicoli sono ammessibili alle cariche civili e militari*, formula questa che non rende l'idea quale risulta veramente dalla pratica.

Il poeta, invece, traducendo *che tutti siam belli alle cariche*, esprime esattamente come i regnicoli sieno tutti uguali nel farsi caricare, per il che il concetto della bellezza — tutt'altro che ispirato da necessità di rima — sta a completare la giusta interpretazione del traduttore.

***

— Ma chi è? — sento domandarmi da tutte le parti — chi è, dov'è che cosa è questo maraviglioso imbianchino della patria letteratura che ha dato una mano di Dante allo Statuto?

Ebbene: poichè mi par giunto il momento di dirvelo io ve lo dirò. Il poeta è Salvatore Perri; ma l'essere semplicemente Salvatore è poco. Egli sta a Cagliari; e anche lo stare a Cagliari è una cosa da niente. L'importante è che questo Salvatore Perri il quale sta a Cagliari è eziandio *regio ispettore scolastico* del circondario di Lanusei.

O felice circondario, dove la gioventù italica cresce in mezzo ai canti, nutrendo la mente a forza di carmi, trovando nei più aridi studii quel profumo di poesia che un provvidenziale ispettore regio ha saputo spargere nelle pagine d'ogni libro scolastico, o circondario veramente invidiabile, io mi figuro di qual conforto sarà a' tuoi cittadini la conoscenza piena dello Statuto Albertino in terza rima.

Mi spiego. Nel caso di violazione di domicilio da parte del potere esecutivo in qualunque altro paese la vittima può, se crede, ricorrere alla magra consolazione di ripetere l'art. 27 dello Statuto:

— Il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo, se non in forza della legge e nelle forme che prescrive.

Quale maggior soddisfazione, invece, per il cittadino di Lanusei — dove, come in Italia in generale e in Sardegna in particolare, le violazioni di domicilio sono all'ordine del giorno e anche della notte — il poter ripetere lo stesso articolo con la terzina dell'illustre Salvatore Perri:

— Nell'articol vensette sta prescritto:
Non violerai lo domicilio, e attenti,
Chè ciò si conterà per gran delitto!

E caso mai le guardie rispondessero male, continuare:

— Ben gli agenti di legge fian presenti
Ovunque e sempre, e vedon, e 'nquisiscono,
Ma comandati e con modi decenti.

E dev'essere anche un gran piacere, nel circondario di Lanusei, il poter ripetere all'esattore delle tasse quando viene a sequestrare ogni bene, la traduzione dell' art. 29 sulla inviolabilità della proprietà:

— La proprietà sarà sempre com' era,
Inviolabil cioè; pur tuttavia
Ti sarà tolta ognor da mane a sera.

Sacrosanta verità anche questa nella quale forse va ricercata l'origine della modernissima alleanza tra la scuola collettivista italiana e il regio governo.

Ma dove il poeta raggiunge veramente una efficacia mirabile è nell'art. 33 dove sciorinato in terzine l'elenco delle categorie dalle quali possono esser tolti i membri del Senato, arriva ai membri maggiori, così:

È finito l' elenco, ed ora viene
L'articol 34, e sì mi tocca
Ben infiorarlo colle rime amene.
Pei Principi Reali il verso scocca,
I quali siedon nel Senato appena
Che l' anno ventunesimo s' imbrocca.
E vi si recan con continua lena
Fin a che il venticinque sia sonato,
E allora votan con coscienza piena.

Siamo giusti: si poteva infiorare l'art. 34 con rime più amene di queste?

E, ora sentite con qual grazia il poeta descrive le due Camere nell' introduzione all'articolo 48 dello Statuto:

Convien che sappi che son due sorelle
Le Camere elettive; la maggiore
Ha più senno, ma entrambe sono belle.
Baldanzosetta, ardita è la minore,
Civettuola talvolta e capricciosa,
Bollente ha mente, e più bollente il core.
Si pinge tutto del color di rosa,
Se non che la maggiore la trattiene,
E a le movenze sue dà qualche posa.

Non pare di vederle?

E udite anche con quale ingegnosità l'egregio ispettore scolastico sa conciliare la esigenza della rima con la fedeltà della traduzione nell'art. 52 che dà facoltà alle Camere di deliberare in segreto quando dieci membri ne abbian fatto domanda per iscritto:

Quando *tre membri unitamente a sette*
Credon che le sedute sien segrete
Il Presidente se lo vuol l'ammette.

***

Il magistrale poema dello Statuto termina con la traduzione dell'art. 84, così:

Incaricati ei son per le presenti
Disposizioni transitorie i bravi
Nove Ministri miei vigili e attenti.
Eglino che non sono punto ignavi
Osservare faran tutto appuntino;
Li ho fatti responsabili, que' savi.
Finito lo Statuto qui in Torino
Il quarto dì di Marzo, anno millesimo
Ottocento quaranta ed otto; insino
Dal Regno Nostro il già diciottesimo.

Certo l' opera che questo regio ispettore va svolgendo nella istruzione pubblica vale per

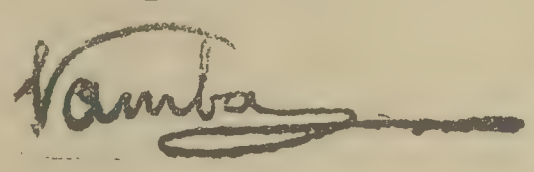
dieci ed egli stesso nella solitudine del suo studio deve dire di sè con compiacenza:

— Valgo tre membri unitamente a sette.

Ed è consolante davvero pensare che dall' alto criterio di questo vate son vigilati e diretti gli studi di tutto un circondario.

Ma chi più di tutti ha apprezzato il suo poema è il general Pelloux il quale ha manifestato all' autore la propria ammirazione con queste parole:

— Lei ha mille ragioni: tutte le garanzie Statutarie italiane sono.... poesie!



A gli amici della Scuola

La ridente Toscana è minacciata dal pericolo di un' invasione di gesuiti e sozî loro che, cacciati dalla Francia — la quale ebbe ad esperimentarne la triste loro influenza nelle agitazioni legittimiste e nazionaliste del tempo di Boulanger e dell' *affare Dreyfus* — cercano ora più comodo asilo dal quale intessere le loro malefiche trame. Qui, ove da consorteschi vecchi e novi sedenti ne' Consigli e in Parlamento e dai feudatarii della campagna sperano valido ausilio alla tenebrosa opera loro, essi cercano aggiungersi allo stuolo — già abbastanza numeroso — de' corvi paesani, rendendo possibile ciò che tale non fu sotto il governo degli Austro-Lorenesi.

Per la Toscana il caso non è nuovo; la saggezza di Pietro Leopoldo seppe, nel sec. XVIII, porvi riparo, e più tardi l' ombroso e scettico Fossombroni, proseguendo la tradizione della politica ecclesiastica lasciata da quel sire austriaco, si oppose agli sforzi della compagnia d' Ignazio di Loyola. Nel 1833 il pericolo sovrastava di nuovo, ma cuori e menti illuminate e scaldate da vivo amor di patria ponevano — come allor si poteva meglio — mano ai rimedii. Era il tempo in cui il lavorìo educativo per sottrarre l' educazione della gioventù all'esiziale influenza della setta nera, iniziato in Pisa dal Frassi e dalla compagna sua, la Matilde Calandrini, coadiuvati dal Montanelli, professore nell' Università Pisana, dal Montazio, allora studente nell' Università stessa, e da altri eletti spiriti, assumeva carattere febbrile: il Ridolfi con la scuola di Meleto, il Lambruschini con quella di S. Cerbone, il faceto poeta Guadagnoli, il Giusti — vedine l'*Epistolario* — incalzavano cotesto lavorìo, così il Mayer, di fresco sfuggito alle grinfie dell' Inquisizione Romana che avevalo sostenuto prigione in Castel S. Angelo; lo incoraggiavano con gli aurei scritti Gino Capponi, il Tommasèo, Pietro Thouar, diffonditore tra noi della *Giovine Italia,* fin Guglielmo Pepe, e con i concorsi a premii lo incoraggiava viepiù l'Accademia dei Georgofili. I toscani, facendo tesoro della massima del poeta Wordsworth: « The child is the father of the man », sottraendo il fanciullo alla scuola gesuitica e bene sperando per l' uomo e per l'avvenire della patria, ben meritarono allora la lode dell' Italia; perchè non farebbero oggi altrettanto?

La questione sociale che oggi si agita, è soprattutto, una questione di educazione, giustamente ammoniva il Mazzini nei suoi aurei *Doveri dell'Uomo,* e i maestri e quanti professano culto all' educazione popolare, compenetrandosi della profonda verità in tale massima enunciata, dovrebbero, a parer nostro, dare largo e valido

ausilio all'opera, che certo s'inizierà tra noi, intesa a sottrarre i cuori e le menti della gioventù dal pericolo del gesuitismo. Ci pare altresì che conservare viva la tradizione tramandata da quei maestri de' maestri italiani che furono il Mayer e il Thouar, cui pur ora accennavamo, e porre la scuola al disopra di ogni malefica influenza sia imprescindibile dovere di chiunque professi l'insegnamento e abbia senso di cittadinesca virtù e amore al civile progresso del popolo; ed è con questa convinzione che noi speriamo non possa mancare valida, larga, efficace l'adesione degli amici della scuola all'opera anti-gesuitica che si andrà iniziando nella nostra Toscana, sì da vicino insidiata. È questione di retta e onesta coscienza e di decoro (1).

MAGISTER.

(1) Che l'opera di difesa della scuola dall'invadenza clericale urga, lo dimostra a luce meridiana il frequente aprirsi in città di istituzioni popolari educative rette da preti e accoliti loro e il disertare la scuola laica che si fa nelle nostre campagne per accorrere da monache e frati tendenti a diventare gli unici monopolizzatori dell'istruzione dei figli della gleba.

Nella Vandea

La corrispondenza che pubblichiamo qui, sotto questo titolo, chiarisce, con i fatti, meglio di quel che noi potremmo fare con le parole, il concetto che abbiamo avuto intitolando così tutto quel che riguarda le tresche dei Vandeisti dovunque esse si svolgano e nelle quali siam lontani di coinvolgere una qualunque responsabilità degli infelici paesi tiranneggiati dai caporioni clericali.

Quel che ci scrivono da Borgo San Lorenzo sulla commemorazione del XX Settembre è interessante ed istruttivo, e dimostra come il Vandeismo non sia nell'animo degli abitanti, ma.... nell'animosità dei personaggi autorevoli che li dominano.

Borgo San Lorenzo, 22.

L'annunzio di una conferenza sul XX settembre al nostro teatro aveva destato in tutti gli abitanti un grande fervore, e fin dal mattino si notava qui una insolita animazione. Al giungere dei giornali da Firenze il *Bruscolo* e la *Difesa* furono presi addirittura d'assalto e letti avidamente nella parte che riguardava *la Vandea nel Mugello.*

Nè più tardi, quando il teatro Giotto, gentilmente concesso per la occasione, fu aperto, la pioggia torrenziale che si riversò sul nostro paese trattenne il popolo di accorrervi in massa; molto meno poi lo trattenne il suono delle campane che proprio in quel momento chiamavano i fedeli a raccolta.

Alle 3 e mezza il teatro era pieno zeppo. Sul palcoscenico, dietro le quinte si notava un ispettore di pubblica sicurezza *venuto espressamente da Firenze;* v'erano anche diversi carabinieri armati di tutto punto; e altri carabinieri e guardie, altrettanto armati, facevano il servizio d'onore nella sala.

O che si temeva? Che si facesse la rivoluzione?

Alle 4 pom., presentato dai quattro operai che si erano costituiti in Comitato per il XX Settembre, Gigli Lodovico, Gigli Vittorio, Agostini Pietro e Valli Oberdan, il conferenziere Lanini si presentò sul palco accolto da unanimi applausi.

L'oratore incominciò a parlare della Roma attuale, notando che quella sognata dal popolo e indicata dalla legge storica non poteva nascere il XX Settembre del 70 ma doveva sorgere il 9 febbraio del' 49, vaticinata da Mazzini, difesa poi da Garibaldi. Parlò poi di Pio IX ricordando con felice eloquio la sua fuga a Gaeta e l'appello alle forze straniere contro la patria, appello cui ricorsero sempre i Papi passati e cui ricorreranno quelli dell'avvenire se tutti i liberali, senza distinzione di parte, non si uniranno contro la potenza clericale che, giusto in questi giorni, spiega le sue forze invadendo l'Italia.

Ricordando Aspromonte e Mentana commossse l'uditorio che scoppiò in un applauso che si rinnovò entusiasta quando l'oratore accennò ai fatti di Berra e che divenne ovazione interminabile quando trovò modo di alludere all'onorevole Filippo Torrigiani chiamandolo lo sgabello di tutti i ministeri reazionari.

La conferenza salutata dal popolo veramente entusiasmato rimarrà indimenticabile e tutti qui fanno voti perchè queste civili riunioni avvengano più spesso. Per il che i due circoli di divertimento e la Società Operaia potrebbero essere ambienti adatti.

VALDEBURGO.

Anche noi facciam voto che il confortante desiderio dei generosi popolani di Borgo San Lorenzo sia appagato; poichè è solo con la propaganda assidua, tenace che si possono fugare dai loro nidi i Vandeisti, liberando paesi civili e benemeriti della patria da questa peste bubbonica più antica e più malefica di quella importataci dalla Cina dal governo italiano.

***

Nella sottoscrizione della *Bandiera del Po-*

polo, giornale della democrazia cristiana, troviamo questa offerta:

— Quattro impiegati della Cassa di Risparmio protestando contro *Vamba* per il suo entrefilet sul padre Niccolò Martelli lor *amato* Direttore, offrono alla simpatica « Bandiera » 0 20

Questa offerta è la prova migliore che quel che dicevamo del *padre* Niccolò Martelli è vero. E l'*amore* dei quattro impiegati suoi subalterni non poteva esser meglio esplicato che in quei quattro soldini mandati all'organetto della *Gioventù Cattolica* di Firenze.

***

Abbiamo ricevuto da San Piero a Sieve una lunga lettera e assai interessante. Ma preghiamo l'autore a farsi conoscere, specificando e possibilmente documentando i fatti ai quali accenna.

CORRISPONDENZE

Congresso delle Cooperative.

GALLUZZO, 23. — Per iniziativa della Cooperativa del Galluzzo avrà luogo il 29 corrente, a ore 8 1/2, al Galluzzo, nel Teatro Comunale, un Congresso fra le Cooperative della provincia di Firenze, per discutere il seguente

Ordine del Giorno:

Per ottenere una legge speciale per le Cooperative di Consumo; per quelle di Lavoro; per quelle Agrarie e Casse Rurali.

La Società Musicale del Galluzzo, che si presta gentilmente, eseguirà *L'inno dei Cooperatori* scritto di recente dal Maestro Marengo.

LASTRA A SIGNA, 25 (*Serse*). — Domenica 29 la reazione inaugurerà con gran pompa il vessillo della Società monarchica. Dicesi che una rinomata ditta illuminerà sfarzosamente i locali. Un po' di luce non fa davvero male, specialmente per certe zucche brancolanti nel buio! Ci saranno anche tre corpi musicali.... un po' di musica ci vuole sicuro, altrimenti come soffocare la voce dello stomaco che domanda un po' di pane soltanto?

Lode ampia va data al nostro Corpo musicale che si è rifiutato di prestar servizio.

I forcaioli sono verdi come i ramarri. Eh! cari miei, credevate forse di spadroneggiare eternamente?

Basta, basta con i soprusi, con le violenze, col calpestare ogni diritto del popolo, che comincia a capire che ha una coscienza e che non la può mercanteggiare.

Il Consiglio del Corpo musicale, rifiutando l'invito, ha compiuto un dovere, osservando il regolamento. E per questo gli va dato lode.

NAPOLI, 24 (*Autiero*). — I socialisti napoletani hanno già pubblicato nel giornale « *La Propaganda* » il programma col quale si presenteranno agli elettori nella prossima lotta amministrativa.

Essi mostrano la necessità immediata, per estendere i pubblici servizi comunali, d'una tassazione per altri 2 milioni di lire. — I repubblicani, però, si mostreranno assolutamente contrari a qualunque nuovo aggravio sul pubblico erario. Ciò nonostante è possibilissima un'alleanza tra i due partiti, pur presentando programmi economici differenti.

Per Imbriani, i repubblicani di Napoli commemoreranno solennemente il trigesimo della morte del grande estinto.

MILANO, 26 (*Marelli*). — Lo sciopero dei ferrovieri della Nord-Milano, testè finito colla vittoria quasi completta del personale, è stata tale manifestazione della educazione civile e politica del proletariato lombardo, da lasciare una forte impressione, persino in quegli animi più ferocemente forcajoli che qui, pur troppo, non mancano e non sanno far altro che schizzare il loro veleno, fatto tutto di spionaggio e di delazioni, ogni qualvolta havvi qualche rivendicazione popolare da compiersi.

Sicuro, milleduecento ferrovieri, scioperare senza che il più piccolo disordine avvenga, senza che nessuna barricata sia sorta e senza che neppure una delle cento, circa, stazioni della Nord sia saltata per aria, è cosa talmente inaudita per i loro animi pieni di paure e di rimorsi, che ancor oggi, che tutto è finito, non se ne sanno capacitare.

La colpa è proprio tutta di questo governo.... ladro che non è stato capace di fare un solo arresto, di mitragliare tutta quella canaglia !!!

Positivamente questo sciopero è stato una lezione tale, per quei *buoni* forcajoli azionisti dal pelo sullo stomaco della Nord, e tanta forte è stata la loro paura, per l'opinione pubblica schieratasi unanime contro di essi, che la calata.... di brache fu completa.

Decisamente i forcajoli a Milano non fanno più fortuna!

Gli è forse per questo, che ora si tenta, da parte del governo, di conquistare i *popolari*, padroni ormai di questa paneropoli, con ogni sorta di seduzioni e di allettamenti. Il Galimberti è venuto qui a collocare con gran chiasso la prima pietra del palazzo delle poste, il Nasi ed il Baccelli sono venuti in seguito a far la ruota, il Di Broglio è qui oggi, il sindaco Mussi è minacciato di venir fatto senatore ed a giorni

il re sarà a Milano, con Giolitti e Zanardelli, ad inaugurare pomposamente il palazzo della Borsa. Chissà che larga distribuzione di *chincaglierie* in tale circostanza.

Tempo sprecato: Milano sarà sempre ribelle e sovversiva, ed anche tale festa non sarà per essa, come ben disse Claudio Treves nel *Tempo*, che un semplice fatto di cronaca.

Di qua e di là per la Città

Consiglio Comunale.

Per domani lunedì alle ore 3 è convocato il Consiglio Comunale con un ordine del giorno grasso di 48 affari in seduta pubblica, nonchè di altri 27 in seduta segreta.

Dopo due interi mesi di vacanze durante i quali si sono accatastati tanti affari all'ordine del giorno speriamo che domani i signori Consiglieri vadano tutti a compiere il loro dovere.

In fondo all'ordine del giorno noto una proposta di *riduzione della tariffa per l'introduzione in città del lardo strutto;* ma chi sa quando il Consiglio arriverà a tale punto?

Sarebbe bene che questa proposta fosse trattata per prima perchè è proprio in questi giorni che tale merce è introdotta in città e consumata principalmente dalla povera gente.

Lo Scalo Merci a Porta al Prato.

È conosciuto con quanto impegno il gruppo dei consiglieri di parte popolare abbia propugnato nel Comune il mantenimento dell'antico Scalo Merci di Porta al Prato, la cui soppressione arrecherebbe gravi danni alle industrie e ai commerci cittadini.

È noto altresì come di fronte all'evidenza dei fatti, il Consiglio Comunale votasse all'*unanimità* un ordine del giorno facendo voti per la conservazione di detto Scalo e come a questo scopo l'assessore Uguccioni abbia, d'incarico della Giunta, compilato apposito progetto.

Ora ci consta in modo positivo che il Regio Ispettorato ferroviario locale ostacola in ogni guisa tale progetto e come, riferendo al Ministero dei Lavori Pubblici, abbia asserito che per l'esecuzione del progetto medesimo occorrerebbe un milione mentre la Giunta Comunale afferma dal canto suo bastare duecentomila lire soltanto.

Noi non arriviamo a comprendere le ragioni di tale ostilità; ma i malevoli vogliono che sia tutto un giochetto combinato fra la consorteria fiorentina e il sullodato Ispettorato per non darla vinta ai consiglieri popolari....

Non è quindi improbabile che ancora una volta gl'interessi della città siano sacrificati a quelli personali di pochi mestatori e alle meschine soddisfazioni settarie di una nefasta consorteria.

Il corpo elettorale saprà al momento opportuno ricordare e.... giustiziare.

Il mercato pel bestiame.

Un macellaio ci chiede quando avranno principio i lavori per completare il mercato pel bestiame e quando sarà fatto lo scalo ferroviario presso il mercato stesso.

Noi ricordiamo che alle insistenti ed opportunissime interpellanze fatte in Consiglio Comunale dal nostro amico Luigi Minuti — il quale ebbe anche a rilevare a tal proposito che il denaro occorrente era ormai accumulato e ch'era strano lo si tenesse inoperoso nelle casse municipali, mentre urgeva per i bisogni del commercio cittadino metter mano ai lavori — l'assessore *ad hoc* ed il sindaco dettero assicurazioni che presto sarebbero stati iniziati.

Ma siccome per i nostri padri coscritti vale il proverbio che

dal dire al fare
c'è di mezzo il mare,

così noi giriamo le domande del lettore del *Bruscolo* all'amico Minuti e siam certi ch'egli — con la solerzia e la costanza che lo distinguono — saprà trovare presto il modo di svegliare chi dorme mentre dovrebbe star desto.

Bagni e Dormitori popolari e comunali.

Sappiamo che la Commissione Comunale speciale a cui venne affidato lo studio per il riordinamento dei Mercati delle vettovaglie e per l'economie da introdursi nel loro funzionamento, ha rimesso alla Giunta una prima proposta consistente nella soppressione del Mercato di S. Frediano allo scopo di utilizzare la parte inferiore del medesimo (sotterranei) per bagni pubblici a doccia e la parte superiore ad uso di dormitori popolari.

Inutile dire che noi raccomandiamo il favorevole accoglimento di tale proposta rispondente ai bisogni vivamente reclamati dalla igiene popolare e perciò di sollievo alle classi più povere.

La voce dei Vetturini.

Con questo titolo pubblicammo nel numero scorso una lettera firmata da tre vetturini, i quali se la prendevano col Vignali per una sua lettera precedentemente da noi pubblicata.

Ora da quegli stessi tre vetturini riceviamo la seguente:

Signor Direttore del « Bruscolo »,

Nel N° 30 del suo accreditato giornale comparisce una lettera apocrifa da noi sottoscritta e nella quale sono espressi apprezzamenti e desideri che non abbiamo nemmeno pensato.

Le saremmo molto grati se ella vorrà pubblicare la presente e concederci di aprire una piccola inchiesta onde scoprire l'autore o gli autori che si sono fatti maschera del nostro nome.

Sicuri della sua gentilezza ci firmiamo i Vetturini:

Corti Fortunato, N° 84.
Marselli Agostino, N° 208.
Dugini Guido, N° 96.

Firenze, 25 settembre 1901.

Anche il Vignali a questo proposito ci scrive protestando contro questa mistificazione e dichiarandosi sempre pronto a rispondere ai suoi contradditori quando lo attacchino lealmente, senza servirsi di firme false.

E alla protesta sua e a quella dei tre vetturini noi uniamo la nostra contro chi si è valso della nostra buona fede e del nostro spirito di imparzialità per compiere un atto indegno di gente per bene; e teniamo a disposizione degli interessati la lettera con le firme false per tutte le ricerche che crederanno di fare.

Via Cavour.

Da una lettera che ho ricevuto parecchi giorni fa da un cortese assiduo tolgo alcuni brani che *rigiro* alla Giunta Comunale.

— Lo stato in cui è tenuta la via Cavour che è una delle principali della città, specialmente nel tratto compreso tra via della Dogana e via Venezia, fa dubitare se si sia in una strada di Firenze o in quella di un qualunque paesucolo di campagna. In estate la polvere era tale in quel punto che accecava; ora poi con le piogge vi si può far benissimo la cura dei fanghi. Ma volete ridere? Tempo fa, invece di rimediare a questo sconcio, il Municipio è ricorso a questo espediente: ha tenuto lì per più giorni un lavorante fisso a levar via via le pietre avvallate e a riempire i vani con sassi e terra!...

L'assiduo ha pienamente ragione; e perciò.... aspetterà un pezzo!

L'Omnibus di Via Cavour

o, come altri lo chiamano, *le Montagne russe di via Cavour....* ma questo poco importa, si dice che verrà sostituito col *tram....* col tempo e con la paglia. Quel che preme notare è che questi omnibus sono pericolosi per i passeggieri, ed ecco come.

La Società degli Omnibus per spillare qualche altro diecino di più al pubblico fa salire ad omnibus completo (e l'amministrazione comunale glielo ha consentito) due passeggieri ai lati del conduttore i quali son costretti a restare in equilibrio coi piedi in prossimità dei montatoi laterali, reggendosi colle mani ad un ferro della vettura.

L'altro giorno un signore, fortunatamente giovane e robusto, fu quasi sbalzato dall'omnibus dondolante in una di quelle famose *tocche* che hanno reso ormai celebre negli annali municipali il lastrico di Via Cavour.

L'autorità comunale dovrebbe impedire per la sicurezza pubblica e per il decoro, che per una meschina speculazione si obblighi la gente a un simile esercizio acrobatico.

Il Cimitero di Trespiano.

Carissimo *Bruscolo,*

Un giornale allegro come te non vedrà forse volentieri che io tiri in ballo la povera casa dei morti: Trespiano. Ma siccome al disopra della tua abituale giocondità, tu premetti nobilmente il giusto e l'onesto, non esito a confidarti quanto ho potuto constatare personalmente. Al cimitero di Trespiano, oltre la morte, regna il mal governo di un direttore inetto o cattivo. Tutto è nel più deplorevole disordine. Se tu vedessi che sfacelo di croci, che orrore di manutenzione; sembra che invece di un sacro asilo di dolore, quello sia un campo incolto di erbacce e di ortiche! Le pioggie poi hanno scavato solchi profondi così *che quasi le misere casse dei morti sono allo scoperto.* Ma che fa la Commissione d'inchiesta, nominata dal Comune dopo le gravissime rivelazioni del consigliere Minuti? — È una vergogna lasciare un Camposanto in uno stato simile; dirò di più è una infamia! Speriamo che questo fervorino basti a svegliare il signor Assessore, la Commissione d'inchiesta e il signor Direttore; ma ti prometto che se non vedrò avviamento di nulla, tornerò alla carica e ti dirò quello che io so intorno a Trespiano. E ne so delle belline, anzi delle ORRIBILI, per essere precisi.

Addio, caro *Bruscolo,*

Il tuo fedele
Assiduo di S. Gallo.

La Democrazia Cristiana e il Priore di S. Salvi.

Caro *Bruscolo,*

In poche parole eccoti un esempio del bene che van predicando questi falsi ministri di Dio.

Venerdì, 20 corr., morì una Signora di mia conoscenza e i parenti si recarono dal Priore di S. Salvi per il trasporto, appartenendo la defunta a questa Cura. Il molto reverendo fece la nota delle spese che ammontavano a L. 46.30 compreso L. 1.00 per ogni *mortuario.*

I parenti pagano puntualmente, quanto aveva stabilito il signor Priore e fissano il trasporto

per le ore 7. Ma arrivati a quest'ora, i *mortuari* non si vedono. Aspettano fino alle 8 e niente. Allora uno della famiglia va loro incontro e li trova in Piazza S. Salvi alle prese col Rev. Priore che non voleva dar loro altro che 30 centesimi, *sgraffignando* così un *settantino* per ogni mortuario.

In piazza S. Salvi si era adunata una quantità di persone che la riprendevano per i poveri *paria*, e se non si fosse intromesso qualcuno della famiglia il morto non era portato via.

Ora io domando: Ma possiamo tollerare simili azioni da parte di chi specialmente predica (a modo suo) il bene degli operai?

E perchè gli abitanti di S. Salvi non fanno una pubblica protesta per *buttarlo via?* Tanto più che non è questa la prima e che tutti ci ricordiamo di qualche cosa anche più grave di questa....

A buon intenditor poche parole.

PARIDE MATTEINI.

Visi sudici.

Ricevo e pubblico:

— Nella collezione dei visi sudici che tu vai facendo molto opportunamente a onore e gloria del cittadino decoro, metti in prima fila quel tratto di caseggiato che si attacca all' *Hôtel Bonciani* e che termina la via de' Panzani, o meglio il lato della piazza dalla parte di S. Maria Novella. Qui non solo è a lamentarsi il viso sudicio, ma è il corpo oscenamente deforme che offende la vista. E i forestieri che, dalla stazione entrando in città, gettano lo sguardo su quell' ammasso di sbilenche catapecchie devono domandarsi se sono davvero a Firenze o se non hanno sbagliato treno. Per quale mistero si permettono sconci simili in certi luoghi, mentre in certi altri magari si eccede di zelo? La legge non è uguale per tutti i proprietarii?

La legge è uguale per tutti, caro signore. Disgraziatamente, a quanto pare, accade che.... non tutti sono eguali dinanzi alla legge!

***

Un altro assiduo richiama la mia attenzione sul palazzo del Comando, in via Cavour, all'angolo di via degli Arazzieri.

Altro che viso sudicio! quello è addirittura un palazzo in fin di vita. La facciata non solo è lercia, ma casca a pezzi; e il fabbricato ha preso l'aspetto di una antica fortezza diroccata che ricorda un po' il campanile di San Miniato scantonato dalle palle imperiali e papaline. Tanto che l'altro giorno ho visto lì due forestieri con la guida in mano i quali cercavano invano notizie di quel rudero, ignorando che il nostro ufficio d'arte ha la ingegnosità di aggiungere alle attrattive storiche di Firenze anche le rovine moderne.

Noi domandiamo se l'Autorità Militare gode anche il privilegio di fronte ai piccoli proprietarii (gravati di tasse.... per sua virtù) di lasciare i fabbricati in uno stato così vergognoso mentre si esige il decoro in tante casucce che rappresentano, in grazia del fisco, solamente una passività per chi le possiede.

Feste a Ricorboli per il 25° anniversario della Società l' Affratellamento.

Ieri sera 28 corr. a ore 9 pom. con intervento dei rappresentanti delle associazioni consorelle, fu inaugurata la *Gita di piacere all' altro mondo*, lavoro riuscitissimo al quale hanno partecipato vari bravi artisti. Il discorso inaugurale fu pronunziato da Augusto Novelli.

Oggi 29 dalle ore 15 1|2 alle 24 il pubblico potrà partecipare alla *Gita di Piacere all'altro mondo*. Il biglietto d' ingresso costa cent. 10, e, per accordi presi con la Direzione del Tram, il biglietto cumulativo da Piazza del Duomo al locale sociale con diritto all' ingresso centesimi 15.

Sempre a profitto del fondo di previdenza della Società, sarà pubblicata una cartolina Commemorativa disegnata dal distinto artista Sig. Olivotto e sarà pubblicato anche un *Numero Unico* con pregevoli scritti di Mario Aglietti, Augusto Novelli, dott. Frascani ed altri.

A cura di uno speciale Comitato avranno poi luogo le seguenti feste popolari.

Domenica 6 ottobre a ore 15 1|2, nell' Arno, presso la Barriera di S. Niccolò, *Regate con Cuccagna*, e Domenica 13 ottobre a ore 20 *Fiaccolata ciclistica*.

Noi del *Bruscolo* intanto mandiamo un caldo applauso alla Società l' *Affratellamento* che dimostra sì prodigiosa attività alla quale auguriamo di cuore pari la fortuna.

Federazione Italiana degli operai metallurgici.

Il Comitato regionale toscano di questa Federazione ha indirizzato agli operai metallurgici d'Italia una circolare con la quale li invita a dichiarare se, nella città dove risiedono, esistono associazioni di operai metallurgici, qual denominazione hanno e qual'è il loro indirizzo.

Ed inoltre se vi sono fonderie, officine ecc. e se, in mancanza di tali associazioni, sia possibile, con l' aiuto di questo Comitato regionale, provocarne l'istituzione.

Ed ove poi gli operai a cui è inviata la circolare suddetta, non potessero direttamente occuparsi di quanto è richiesto, il Comitato stesso li prega di favorire indirizzi di gruppi o di persone intelligenti con cui potersi mettere in corrispondenza.

Per il secondo congresso per l'igiene dell'allattamento e la tutela della prima infanzia.

Il Comitato promotore ci comunica una circolare con la quale si annunzia che il predetto congresso avrà luogo in Firenze dal 21 al 25 ottobre nell'ospedale degl'Innocenti, a cui già hanno aderito quasi tutti i ministri e sottosegretari di Stato, e molti uomini parlamentari.

Il Congresso si occuperà principalmente di questi capisaldi:

1° Della necessità che da una legge dello Stato siano dettate delle norme per la tutela dei bambini affidati all'allattamento mercenario.

2° Se e come debbono esistere, o possano essere aboliti i Brefotrofi.

3° Dell'assistenza alle madri per favorire l'allattamento materno.

Oltre questi temi sono state già annunziate circa trenta comunicazioni relative tutte all'igiene e alla protezione della prima infanzia.

Lega di Miglioramento fra i Manescalchi di Firenze e Provincia.

Lunedì 23 p. la Lega fra i maniscalchi tenne Assemblea generale, presieduta da Rodolfo Rusignoli rappresentante la Camera del Lavoro, e deliberò d'inviare una circolare a stampa proponendo:

1° Abolizione del lavoro domenicale;

2° Lavoro giornaliero di 12 ore con 2 ore di riposo da disporsi a seconda del lavoro e della stagione;

3° Che le ore straordinarie sieno pagate nella media delle ore normali di lavoro.

Nuovo giornale.

La Commissione provvisoria per la pubblicazione di un periodico operaio rende pubblicamente noto: che il 5 ottobre p. v. uscirà il *numero unico di saggio* dell'« Operaio » organo delle Associazioni operaie di Firenze e provincia.

Al nuovo confratello i nostri migliori augurî.

Associazione di Mutua Assistenza fra i concessionari e conduttori di pubbliche vetture.

Quest'Associazione nuovamente prega le Associazioni che già hanno aderito, e quelle che intendono aderirvi a volere inviare i propri rappresentanti all'adunanza che avrà luogo lunedì 7 ottobre, nel proprio locale, in piazza S. Maria Novella 5, per nominare il Comitato provvisorio *Pro-Commercio*.

Il Segretario: G. Maglioni.

Associazione Razionalista.

Sono pregati gli aderenti a quest'Associazione e coloro che intendono aderirvi, ad intervenire all'Adunanza fissata per mercoledì, 2 ottobre a ore 8 1/2 nella Sala della *Società Mazzini e Garibaldi*, gentilmente concessa, nel Vicolo della Pergola, per trattare il seguente Ordine del Giorno; *Presentazione e discussione dello Statuto sociale.*

La Commissione.

LUIGI BARTOLUCCI.

Il giorno 19 corr. a Strada, nella sua villetta di Coppia moriva l'amico nostro prof. Luigi Bartolucci, insegnante matematiche nella scuola Tecnica Dante. Nato a Papiano di Pratovecchio, in umilissima condizione, applicando il naturale ingegno con la costanza che non conosce difficoltà, seppe levarsi dal misero stato di ciabattino a quello di professore in un ramo di scienza forse il più arduo. Fu mite d'animo, ma inflessibile nell'osservanza del dovere, appartato dal movimento delle associazioni, per ragioni di salute e di età, ma convinto e professante la fede repubblicana con l'austerità che non consente tentennamenti, che non sopporta nè piccole, nè grandi ipocrisie.

La vita sua modestissima, senza macchie, fu tutta una laboriosa ascensione, esempio vivente del *volere è potere*.

I suoi furono sessanta anni di vita spesi in migliorare sè stesso col proposito di giovare altrui, col pensiero volto ai tre grandi concetti: famiglia. patria, umanità.

Fu onesto, fu buono, fu libero, fu credente nel vero; fu Mazziniano senza ostentazioni e senza debolezze.

Alla sua cara memoria il mesto saluto dei fratelli di fede.

LA EDUCAZIONE POLITICA

MILANO
Via S. Radegonda, 4

RIVISTA QUINDICINALE

DI DIRITTO PUBBLICO - ECONOMIA - ARTE - LETTERE E STORIA CONTEMPORANEA

Vi collaborano i più noti scrittori del partito repubblicano

Abbonamento annuo L. 7,— • Abbonamento semestrale L. 4,—

Un numero separato Centesimi 40.

Numero di saggio a chi lo domanda

15 cartoline artistiche, cioè **nove** bassorilievi « Robbia » esistenti in **Santafiora, quattro** dell'etrusca **Vetulonia** e **due** del **Castello della Pietra** ove morì la **Pia de' Tolomei**, spediscono, a mezzo posta raccomandate, contro cartolina vaglia di L. **1,20.**

Rivolgersi ad **Alfredo Tognetti, Grosseto.**

In Teatro.

Dovremmo parlare della *Chiocciola* di Augusto Novelli; ma oramai è tardi e sarebbe un fuor d'opera.

Ci limiteremo a riprodurre il monologo della cameriera dopo la seconda rappresentazione:

La Cameriera — (*dopo avere ascoltato per un'ultima vólta alla porta*). E ora che il signor prefetto si è ritirato, la commedia satirica è finita.... e io resto disoccupata.... Dove anderò? (*pausa; poi con civetteria, rivolta al pubblico*) Ah! Verrò con lor signori... anche perchè da quel che vedo, nessuno di loro è rimasto con la voglia della *Chiocciola!*

Binocolo.

I PARTITI POLITICI DEL SECOLO XIX

di Rerum Scriptor

Volume in 16 - di 200 pagine

Lire 1,50

IL PENSIERO DI GIUSEPPE MAZZINI

di Pietro Brozzoni

Con prefazione di Arcangelo Ghisleri

Lire 1,--

Alle Sezioni ed agli inscritti del Partito Repubblicano Italiano si spediscono i due volumi franchi di porto al prezzo di sole

Lire 1,50

Mandare importo all'Amministrazione della Rivista "La Educazione Politica" *Milano, Via S. Radegonda 4*

Monoverbo

SO BL-TRA

Spiegazione dello sciarada precedente:

Bis-sola-ti.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana. 46.

Ai nostri Rivenditori.

Raccomandiamo vivamente ai nostri rivenditori di mettersi in pari coll'Amministrazione, affinchè non venga loro sospeso l'invio del giornale.

La più grande economia delle famiglie

Brevettate lastre Protettrici delle scarpe

(Sistema Inglese)

Con la facilissima applicazione di queste lastre, non si risuolano più le scarpe, non si rimettono più i tacchi, non si fa rumore a camminare e si ottiene una camminatura sicura, perchè la scarpa non viene mai a sformarsi.

ELEGANZA ED ECONOMIA

Inviando Cartolina Vaglia di Cent. **50** all'Unione Industriale Fiorentina *Via del Corso 15 p. p. Firenze,* si riceve franca di porto una Cartella delle insuperabili Lastre Protettrici, contenente un'assortimento per la fornitura di 2 paia di scarpe.

Il ritratto di M. R. Imbriani

tirato su carta di lusso trovasi vendibile presso l'editore **G. Nerbini,** Via de' Martelli, Firenze

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l' insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE Via Pietrapiana, 65 — **EMPOLI** Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.

CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.

LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.

ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si è riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo